

229^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	RIZZI (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 27
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	29
DOCUMENTI		SPECCHIA (<i>AN</i>)	31
Discussione:		POLIDORO (<i>PPI</i>)	34
<i>(Doc. XVI, n. 1) Relazione della 13^a Commissione permanente sulla politica multilaterale dello sviluppo sostenibile in vista della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (U.N.G.A.S.S.)</i>		MANCONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	37
Approvazione, con modificazioni, dell'ordine del giorno n. 1:		* COLLA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	41
GAMBINI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore 4,	43	LASAGNA (<i>Forza Italia</i>)	42
* PRODI, presidente del Consiglio dei ministri ..	5	VELTRI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	43
* GIOVANELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	18	BORTOLOTTO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	47
NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	22	RESCAGLIO (<i>PPI</i>)	47
* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	25	STANISCIÀ (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	47
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997 ..	49
		ALLEGATO	
		INTERVENTI	
		Intervento del senatore Veltri nella discussione sul Documento XVI, n. 1	50

Dichiarazione di voto del senatore Rescaglio sull'ordine del giorno n. 1 (Documento XVI, n. 1)	Pag. 51	CORTE COSTITUZIONALE	Trasmissione di sentenze	Pag. 63
Dichiarazione di voto del senatore Staniscia sull'ordine del giorno n. 1 (Documento XVI, n. 1)	53	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	64
COMMISSIONI PERMANENTI		Annunzio	64, 68, 70	
Approvazione di documenti	62	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	100	
DISEGNI DI LEGGE		Ritiro di interrogazioni	101	
Annunzio di presentazione	62			
Presentazione di relazioni	62			
GOVERNO				
Trasmissione di documenti	62			
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>		

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15*).
Si dia lettura del processo verbale.

PASSIGLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Bo, Bobbio, Bortolotto, Carella, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Mazzuca Poggiolini, Meloni, Misserville, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Speroni e Turini, in Canada, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Discussione del documento:

(Doc. XVI, n. 1) Relazione della 13ª Commissione permanente sulla politica multilaterale dello sviluppo sostenibile in vista della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (U.N.G.A.S.S.)

Approvazione, con modificazioni, dell'ordine del giorno n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Relazione della 13ª Commissione permanente sulla politica multilaterale dello sviluppo sostenibile in vista della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (U.N.G.A.S.S.)».

Il relatore, senatore Gambini, ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

GAMBINI, *relatore*. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, userò i pochi minuti che mi sono concessi dai tempi del nostro dibattito per sottolineare soltanto alcuni punti.

La relazione depositata era stata predisposta in un altro momento ed aveva l'obiettivo di innescare un confronto parlamentare in vista della allora prossima Conferenza di New York. Si trattava di inaugurare e valorizzare un ruolo di indirizzo della sede parlamentare sulle politiche multilaterali in materia ambientale, a fronte di una iniziativa del nostro paese non sempre adeguata negli anni passati su questo versante.

Le politiche multilaterali si qualificano sempre più e con ogni evidenza come decisive per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali del pianeta. Nell'era della globalizzazione, l'interdipendenza dei fattori di rischio ambientale prodotta dall'omologazione dei sistemi produttivi e dei modelli di sviluppo delinea una nuova frontiera: è la nuova frontiera segnata dalla Conferenza di Rio nel 1992 attraverso l'assunzione di un inedito punto di vista sulle questioni che riguardano lo sviluppo e la crescita delle attività umane sulla terra, nonché il riconoscimento e la compiuta acquisizione a livello politico internazionale del concetto di sviluppo sostenibile, uno dei nuovi e decisivi principi guida delle relazioni internazionali e del governo del pianeta.

New York ha rappresentato il primo bilancio per misurare quanta strada, quanti risultati ha messo a segno la comunità internazionale lungo questo percorso nei cinque anni che ci separano da Rio.

È chiaro che dopo lo svolgimento della conferenza di New York l'obiettivo del nostro dibattito si sposta, ora siamo chiamati a misurare il ruolo che su queste materie rivendichiamo alla sede parlamentare, nel trarre una valutazione di quella Conferenza e nell'individuare le azioni positive che possono impegnare il nostro paese nei prossimi mesi e nei prossimi anni in direzione di una coerente iniziativa internazionale e nell'adozione di programmi cogenti per la ricerca e per gli assetti energetici, produttivi e infrastrutturali della comunità nazionale.

A questo è finalizzata la bozza di risoluzione che verrà sottoposta alla nostra attenzione dal Presidente della 13ª Commissione e che porta la firma di tutti i componenti della Commissione a testimonianza di un impegno unitario e di una solida collaborazione nel delineare un orizzonte nuovo e impegnativo per la nostra attività.

Il bilancio di New York è fatto di luci e di ombre, come voi sapete. La Conferenza infatti ha registrato un sostanziale segnare il passo rispetto agli impegni di Rio e la grande difficoltà a far avanzare nuovi trattati e le azioni ad essi conseguenti su materie decisive, quali la deforestazione e la lotta ai mutamenti climatici. Ma ha anche aperto un nuovo ciclo, un nuovo ciclo che è segnato dal riconoscimento – che invece a Rio era mancato – da parte di paesi decisivi per gli assetti ambientali del pianeta, come gli Stati Uniti d'America, dell'impatto distruttivo che hanno sulle risorse ambientali gli attuali assetti produttivi ed energetici. Si aprono perciò nuovi spazi e l'obiettivo contenuto nella risoluzione che viene proposta è che il nostro paese possa coerentemente agire nei nuovi spazi che si sono aperti.

Voglio concludere ricordando che la prima ed unica volta che una sessione dei lavori dedicati alle tematiche globali della politica ambientale vide la presenza in Senato del Presidente del Consiglio dei ministri fu nel maggio del 1971. Il presidente del Senato, Fanfani, reduce dalla Presidenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite si fece tramite della richiesta, diffusa allora nell'ambiente accademico e scientifico italiano ed internazionale, di un'apposita sede istituzionale che desse voce all'emergente considerazione dei rischi di consumazione e deterioramento di risorse naturali fino a quel momento ritenute illimitate, come l'aria, l'acqua ed il suolo.

I valori di quella sessione e della sede politica che ne scaturì, la Commissione speciale per i problemi ecologici, posero il Senato allora all'avanguardia nel presentare al paese la tematica ambientale. Si tratta di un primato che la Commissione ambiente intende riconfermare oggi, riproponendo il Senato quale sede che, trascendendo le pur numerose ed importanti azioni legislative, indichi alla collettività nazionale una linea direttrice verso la prevenzione di ulteriori danni all'ecosistema e per la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Misto, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, signori senatori, sono particolarmente grato al Senato dell'occasione che, con questo dibattito, offre al Governo per riferire al Parlamento sulle recenti posizioni assunte sul piano internazionale e per indicare le principali linee d'azione politica che, tanto sul piano interno quanto sul piano internazionale, intende seguire a tutela dell'ambiente.

Come ho detto nel discorso del 23 giugno alla 19ª sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, quando nel 1992 si riunì a Rio de Janeiro la Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo, il mondo si

trovava di fronte ad una duplice sfida: rendere lo sviluppo compatibile con la sostenibilità dell'ambiente e assicurare uno sviluppo duraturo più equilibrato e globale. Oggi, a cinque anni di distanza, dobbiamo prendere atto che viviamo in un mondo con maggiore inquinamento, maggiore consumo di risorse naturali, maggiori rifiuti, ma con minore biodiversità, ridotte aree forestali, minore disponibilità di acqua fresca, minore terreno e con uno strato dell'ozono stratosferico depauperato in alcune regioni del pianeta.

Non sono solito svolgere analisi così drastiche, ma debbo dire che purtroppo su questa diagnosi vi è una concordia totale. Anche in occasione del G8, dove pure sull'ambiente vi sono stati scontri e diversità di opinioni, non vi è stata diversità nell'analisi.

Oggi l'umanità utilizza in generale oltre un terzo di risorse e di ecoservizi in più rispetto a quanto la natura è in grado di generare. Nel 1992 tale *deficit* ecologico era pari soltanto ad un quarto; quindi, la sostenibilità, che è il nostro obiettivo, si è in questo periodo allontanata.

Ho ritenuto dunque giusto ribadire con forza alla sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il nostro impegno a favore di uno sviluppo sostenibile. Del resto, poichè una delegazione di deputati e senatori di vari Gruppi della maggioranza – alcuni li vedo qui presenti – e dell'opposizione – che vedo anch'essi qui presenti – ha seguito tutti i lavori dell'Assemblea, il Parlamento ha potuto partecipare concretamente e seguire da vicino l'impegno del Governo e le posizioni che in quel foro internazionale abbiamo assunto.

Sapendo bene di interpretare anche la volontà del Parlamento italiano, ho ancora una volta sostenuto che il principio-chiave al quale si deve ispirare l'attuazione dell'Agenda 21 deve essere la nozione di sviluppo sostenibile adottata a Rio. Ho anche detto però che lo sviluppo sostenibile rimane ancora un principio astratto, il cui grado di applicazione a livello di sviluppo e di attuazione delle politiche regionali e nazionali è assolutamente inadeguato. Ho detto che è assolutamente necessario che i tre pilastri dell'Agenda 21, cioè sviluppo economico, sviluppo sociale e protezione ambientale, siano considerati nel loro insieme, e dunque che per assicurare uno sviluppo davvero sostenibile è essenziale una concreta integrazione basata su adeguati accordi istituzionali.

Nell'ambito di una politica di ampia e concreta integrazione fra i diversi aspetti che la compatibilità tra ambiente e sviluppo richiede, l'Italia considera lo sradicamento della povertà e la ricerca di schemi di consumo e di produzione sostenibili come obiettivi fondamentali della comunità internazionale. Nel giro dei prossimi 25 anni il numero delle persone afflitte da povertà acuta potrebbe ridursi della metà con appropriate politiche di supporto internazionale. Alcuni ritengono eccessivo questo obiettivo, personalmente lo ritengo del tutto adeguato all'esperienza passata e alle possibilità di tecnologia e di nuove politiche agricole.

È necessario dunque che la comunità internazionale faccia ogni sforzo per aiutare i paesi più poveri a ridurre la povertà nel più breve tempo possibile, per migliorare la qualità della vita delle loro società, ivi compresa l'integrazione delle donne nel processo di sviluppo sociale ed economico.

È necessario inoltre prestare una rinnovata attenzione ai diritti dei bambini, sostenendo in particolare i progetti che puntano alla creazione di città aperte all'infanzia e rispettose dei bisogni e delle esigenze dei bambini. È un problema che è stato finora del tutto trascurato, che ha un'importanza enorme.

I paesi più sviluppati debbono assumere senza esitazione un ruolo *leader* nel processo di sviluppo di tecnologie a favore dell'ambiente, elaborando politiche ecoambientali e promuovendo i cambiamenti necessari nei rispettivi paesi.

A nome dell'Italia, ho inoltre ribadito il nostro sostegno ad ogni iniziativa che punti al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, come il Programma solare mondiale, nel campo dell'energia a cui noi aderiamo; soprattutto ho richiamato l'attenzione dell'Assemblea sull'importanza fondamentale di assicurare adeguate risorse finanziarie per una strategia di sviluppo compatibile con la difesa dell'ambiente.

L'Agenda 21 ha chiaramente indicato che il progresso verso lo sviluppo socio-economico e ambientale richiede investimenti e finanze aggiuntive. All'epoca della Conferenza di Rio, quasi tutti i paesi industrializzati si sono impegnati a favore di un innalzamento dei livelli di assistenza estera ad un obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo. Tale obiettivo non è stato concretizzato. Al contrario, l'assistenza allo sviluppo, quale percentuale paesi donatori-PIL, è diminuita nel corso degli ultimi cinque anni. Tale andamento verso il basso deve essere ribaltato.

Devo sottolineare che tra i paesi che più hanno calato il loro impegno c'è l'Italia; lo dico pur consapevole dei limiti e dei problemi che l'attuale situazione di bilancio comporta, ma anche con la necessaria onestà che verifica questo dato: noi ci siamo allontanati ulteriormente dal pur minimo rapporto dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo per l'aiuto ai paesi più poveri.

Il trasferimento di tecnologie ecoambientali e gli investimenti privati esteri possono svolgere un ruolo estremamente importante ai fini della promozione dello sviluppo sostenibile. Noi attendiamo la Conferenza di Kyoto prevista per la fine di quest'anno e ci aspettiamo che in quella sede vengano assunti impegni realistici, quantificabili e giuridicamente vincolanti per quanto attiene alla riduzione delle emissioni di gas dovute all'effetto serra. Anche i G8 hanno rinviato, infatti, alla Conferenza di Kyoto tutta una serie di aspetti tecnici sul problema dell'inquinamento atmosferico.

La protezione dell'atmosfera va legata peraltro al problema del disboscamento. Noi ospiteremo fra breve la prima Conferenza delle Parti sulla desertificazione, che si svolgerà a Roma dal 29 settembre al 10 ottobre. Come ho già sottolineato, la Conferenza segnerà l'inizio dell'attuazione della convenzione, promuovendo i piani di azione reali (ad esempio, nell'area del Sud del Mediterraneo), così come esperienza di attuazione congiunta, fornendo inoltre l'opportunità di rinnovare una cooperazione internazionale concreta attraverso un uso più efficace di risorse disponibili.

Ho, infine, ribadito con forza l'opinione mia e del Governo italiano (e sono certo anche quella del Parlamento), dicendo che se vogliamo lasciare alle prossime generazioni un mondo migliore occorre disfarsi di cattive abitudini e comportamenti. Quindi, il Governo, le aziende ed i consumatori debbono abbandonare attività che deteriorano l'ambiente per investire in attività che salvaguardino gli ecosistemi del futuro.

Onorevoli senatori, mi sono soffermato tanto a lungo sul contenuto delle dichiarazioni che ho fatto all'Assemblea nazionale delle Nazioni Unite, perchè questo stesso dibattito prende origine dall'attenzione con la quale la Commissione del Senato ha seguito la fase preparatoria e poi i lavori dell'Assemblea stessa. Inoltre, so quanto a voi preme il tema dell'ambiente e la sua tutela, così come il tema di uno sviluppo compatibile con la difesa e la protezione dell'ambiente. È proprio sul piano dell'impegno internazionale che noi dobbiamo continuare ad agire con forza e determinazione.

Credo che sia innanzi tutto necessario operare perchè in sede ONU la difesa dell'ambiente e la promozione dello sviluppo sostenibile assumano sempre maggiore rilevanza. È certamente opportuno, infatti, che nell'ambito delle Nazioni Unite si adottino tutte le misure – anche organizzative – necessarie per guidare e governare meglio i fenomeni complessi e molteplici che incidono sui problemi dell'ambiente globale.

È abbastanza consolante sotto questo aspetto che in questi ultimi dibattiti internazionali la sicurezza individuale – con riguardo in primo luogo alla criminalità e poi all'ambiente – sia diventata anche sotto l'aspetto quantitativo il tema più importante: proprio in questo ordine, perchè è questo l'ordine che hanno avuto i due temi; credo che anche per il nostro paese siano una gerarchia e un aspetto interessanti.

Ritengo opportuno, utilizzando la stessa Conferenza di Kyoto, chiedere che gli enti internazionali come la Banca mondiale intervengano con gli strumenti propri anche nel campo energetico per promuovere la ricerca delle energie rinnovabili. L'Organizzazione mondiale del commercio dovrà adottare anch'essa le misure più opportune per scoraggiare e sanzionare, quando è possibile, il commercio di sostanze e tecnologie ad alto tasso di inquinamento.

Certo, in ambito internazionale non tutti i paesi hanno la stessa urgenza e le stesse attitudini. È chiaro che è emerso con estrema evidenza come l'Europa, più popolata e con problemi ecologici più spinti, abbia in questo momento una sensibilità molto più forte che non gli Stati Uniti, riguardo a questi temi.

Tuttavia ho sottolineato questo profilo internazionale perchè non possiamo pensare di risolvere questi problemi a livello nazionale o semplicemente a livello continentale; purtroppo o fortunatamente essi vanno risolti a livello mondiale.

A Kyoto difenderemo la proposta dell'Unione europea di imporre la riduzione del 15 per cento delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2010, come è impegno collettivo. Pur sapendo che questo non è un impegno condiviso a livello mondiale credo sia bene darlo come obiettivo.

Sarà nostro impegno operare in modo deciso sul piano internazionale per verificare gli *standard* oggi adottati al fine dell'accertamento dei rischi ambientali anche per la salute dei bambini.

Dobbiamo portare avanti inoltre una politica regionale del Mediterraneo, perchè è zona in cui è particolarmente grave il degrado dei suoli e sono gravi gli squilibri fra le diverse sponde e aree costiere. In questo contesto dobbiamo trovare i modi e le forme che consentano azioni regionali integrate di difesa del mare e delle coste. Dobbiamo quindi sviluppare le azioni di partenariato in materia di risorse idriche e di uso integrato delle acque, nonchè le azioni finalizzate alla valorizzazione dei centri storici e del patrimonio storico-monumentale sia dell'Italia che degli altri paesi rivieraschi. È evidente, però, che per una strategia credibile dobbiamo essere attenti a sviluppare una politica coerente sul piano nazionale.

Il comitato di coordinamento interministeriale per l'attuazione dell'Agenda 21, che si è riunito il 17 luglio presso il Ministero dell'ambiente, ha fissato la sua attenzione su quattro grandi temi in particolare, che costituiscono l'intelaiatura dell'azione del Governo. I quattro temi riguardano: i problemi dell'inquinamento delle acque e della loro utilizzazione (quindi non solo inquinamento ma anche raccolta, i bacini, i laghetti, la ristrutturazione degli acquedotti, cioè il sistema-acque, per il quale l'inquinamento - se volete - è l'aspetto più problematico ma presenta problemi che vanno ben oltre); la difesa del patrimonio naturale di biodiversità, di specie sia vegetali che animali; il riciclaggio dei rifiuti, che in Italia è un problema di particolare importanza e di particolare gravità; la politica per le nostre città, soprattutto delle periferie, per rendere la vita nelle città stesse sostenibile. Questi sono i quattro punti di azione del Governo.

Con riguardo all'inquinamento delle acque, siamo particolarmente impegnati a promuovere gli investimenti statali, regionali e locali finalizzati alla depurazione. Siamo infatti molto arretrati in troppe zone del paese. Siamo interessati a sostenere la ricerca in materia di tecnologie per la depurazione, che sono molto richieste anche dai paesi in via di sviluppo e dai paesi dell'Est, e dunque possono costituire anche un campo di grande interesse per lo sviluppo della nostra economia. In ogni caso con l'articolo 6 della legge 23 maggio 1997, n. 135 (il cosiddetto decreto sbloccacantieri), abbiamo avviato un piano straordinario di depurazione; sempre in questa materia, la Camera sta approvando in seconda lettura la direttiva 91/271/CEE che consentirà nuove iniziative. Peraltro, anche la politica delle acque e la tutela delle coste rappresentano un investimento strategico per il paese.

In materia di balneazione abbiamo leggi severe che non hanno senso se poi non facciamo di tutto per applicarle, renderle convenienti, fermando la cementificazione delle coste, curando fiumi e litorali, creando le condizioni per portare a questi nostri mari quel turismo di nuova generazione fatto di anziani attivi, di bambini, di persone sensibili, che sta diventando a livello mondiale una grande risorsa economica per tutti i paesi, in grado di dare una risposta adeguata a questa nuova domanda.

Devo ammettere, però, che le nostre tecnologie di manutenzione e di funzionamento dei depuratori, di trattamento delle acque sono estremamente manchevoli in tante zone del paese. Quindi, c'è proprio bisogno non solo dell'attivazione di nuove tecnologie ma anche della loro diffusione a livello generale nel paese; altrimenti è una battaglia perduta.

Per quanto riguarda la biodiversità, il Governo è orientato ad adottare ogni misura utile al rilancio della politica dei parchi. Abbiamo avuto dei successi in questo campo, perchè il sistema italiano, con 18 parchi nazionali e 600 aree protette regionali, costituisce una grande ricchezza e una grande risorsa del paese sulla quale si può e si deve puntare anche per l'effetto traino che può avere soprattutto nel Mezzogiorno per lo sviluppo del turismo e dell'agricoltura di qualità. Questo è un campo in cui non dobbiamo constatare solo sconfitte, constatiamo anche seri progressi.

Per quanto riguarda il riciclaggio dei rifiuti abbiamo adottato il decreto legislativo n. 22 del 1997 che contiene una nuova base normativa finalizzata a far sì che i rifiuti possano essere anche una risorsa. Su questo terreno dobbiamo sviluppare nuove tecnologie che abbiano come obiettivo la gestione integrata e il recupero dei rifiuti nella certezza che questi hanno un effetto di traino molto forte nell'economia.

Infine annettiamo grande importanza alla tematica delle città sostenibili. L'Italia ha le città più belle d'Europa e forse del mondo: dobbiamo conservarle con la continua manutenzione, con il recupero dei centri storici e con investimenti attenti nelle periferie. Abbiamo infatti i centri storici più belli del mondo, ma periferie bruttissime, come se le città non fossero le stesse e i cittadini fossero di due mondi diversi. Mentre le città italiane sono state sempre abbellite dalle successive generazioni è ormai da due generazioni che questo rapporto fra estetica, vivibilità e espansione delle città si è rotto. È nostro compito, se ci riusciamo, invertire questa tendenza. Abbiamo infatti parchi naturali meravigliosi e giardini pubblici estremamente sciatti: noi dobbiamo – e lo faremo con i prossimi provvedimenti – rendere conveniente e appetibile restaurare le periferie e i monumenti.

È importante poi favorire il recupero delle grandi aree industriali dismesse e di quelle non più utilizzabili perchè inquinate. Occorre quindi affrontare il problema del traffico urbano con il trasporto pubblico e con le misure possibili per il contenimento dell'inquinamento.

A queste quattro grandi aree-obiettivo che costituiscono il terreno di maggior impegno del comitato interministeriale, e quindi del Governo, deve essere aggiunto anche lo sforzo che intendiamo fare per promuovere una politica orientata a uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente. Questo vale con riferimento alla nostra industria automobilistica: dobbiamo diventare primi in Europa per la qualità dei carburanti impiegati, per la sicurezza dei mezzi e quindi per il basso livello di inquinamento. Su questa sfida dobbiamo mobilitare risorse, energie e intelligenze.

Abbiamo compiuto in passato scelte dolorose per l'economia nel settore dell'energia, ma bisogna che l'aumento inevitabile dei nostri

consumi elettrici, la liberalizzazione e l'ammodernamento della nostra industria energetica vengano pagati da un mercato nel quale la tecnologia ambientale sia riconosciuta non soltanto come un costo ma anche come una grande opportunità. Per questo motivo è interessante il programma nazionale per lo sviluppo tecnologico e industriale del «fotovoltaico», che è oggetto di una nuovissima attenzione nel mondo. Dopo essere stato in passato oggetto di attenzione è stato abbandonato, e ora vede una seconda giovinezza con tecnologie assai più interessanti di quelle precedenti. Io credo quindi che sia opportuno favorire l'attività di ricerca e di sviluppo per avere presenze competitive in questo settore. Così come dobbiamo operare perchè nuove regole in materia di prezzi di produzione dell'energia nell'ambito nazionale tengano adeguatamente conto anche degli obiettivi di natura ambientale.

È auspicabile quindi che l'autorità per l'energia nel definire nuovi sistemi tariffari stimoli la promozione selettiva dei carburanti a minore effetto serra e a maggiore risparmio energetico. Risultati su questo terreno si possono avere soltanto se la riconversione del nostro sistema produttivo e la manutenzione nel nostro paese diventeranno un affare trasparente e legale, ambito anche dal resto d'Europa.

L'industria ambientale che è oggi un vero concentrato di sapere può svilupparsi soltanto in stretto rapporto con l'università, con gli enti di ricerca e con le reti informatiche ed in contatto diretto con le amministrazioni locali, le autorità dei parchi o di bacino, le sovrintendenze, i servizi tecnici nazionali e regionali e con tutti coloro che hanno bisogno di competenze specifiche per assolvere alla missione generale che il paese in tutte le sue articolazioni abbia deciso.

In questo senso è peraltro importante pensare a un programma nazionale in grado di sostenere le azioni e le attività utili e ad implementare le diverse iniziative stabilendo criteri e linee guida per i progetti proposti, razionalizzando anche, con la creazione di uno sportello unico, le attività dei diversi Ministeri interessati, istituendo una struttura specializzata a fornire informazioni, assistenza tecnica e sostegno finanziario alle imprese italiane che intendano operare a livello mondiale con processi e progetti avanzati e competitivi.

Questa è una parte importante dell'orizzonte politico nel quale il Governo intende inserire la sua politica a tutela e difesa dell'ambiente e dello sviluppo ambientale compatibile. Sotto questo aspetto è chiaro che vi è stato un passato importante di collaborazione attiva per tutta una serie di progetti energetici e ambientali, però fino ad ora in molti casi c'è stato un dialogo fatto di veti, di proibizioni in cui l'attenzione – giustificata in molti casi dalla grandezza dei progetti – è stata però manifestata soprattutto come blocco. Credo che debba partire una metodologia dinamica, che io chiamo politica ambientale di Governo, con la consapevolezza che una società deve sfidare il futuro non solo con strumenti di proibizione ma anche con strumenti attivi, di realizzazione.

Il nostro paese – come sappiamo – ha avuto una storia e una geografia molto complesse; allora non possiamo fare una politica ambientale astratta, ne occorre una adeguata al nostro paese. Quindi, sotto alcuni aspetti, dobbiamo essere molto più severi e molto più intelligenti, per-

chè non dobbiamo salvaguardare un ambiente qualunque ma un ambiente unico al mondo.

Qualsiasi civiltà si misura non dalle grandi realizzazioni, ma dall'ordinaria amministrazione che è capace di offrire ai suoi cittadini e alle loro cose, sia pubbliche che private. Dunque va perseguita una manutenzione ordinaria di alto livello che sia capace di conservare migliorando. Alla ricostruzione va comunque preferita la prevenzione, nella consapevolezza che il danno ambientale è di fatto un danno permanente. In questo senso, per il Governo è importantissimo l'impegno di definire una politica che veda l'ambiente saldamente al centro del processo di modernizzazione del paese. Quando finalmente si può ragionevolmente pensare che difendere il proprio ambiente sia anche produttivo di un utile economico, allora diventa doppiamente delittuoso tradire il proprio desiderio per il tanto di bello e di buono che il nostro paese ha e ha sempre avuto.

In questo contesto è utile studiare, fin dalla predisposizione della prossima legge finanziaria, anche forme ragionate di fiscalità ambientale che, pure in presenza degli attuali vincoli e limiti alla spesa pubblica, possano già stimolare il decollo di interventi e progetti per favorire lo sviluppo sostenibile. Dobbiamo cioè cominciare ad indicare almeno la direzione di una seria fiscalità ambientale.

Sono convinto che anche in materia ambientale dobbiamo assegnare a noi stessi e dunque all'Italia una missione europea e internazionale che la vincoli all'eccellenza e la sproni a cercare il primato su questo terreno. Per questo, oltre a perseguire gli obiettivi internazionali di cui ho già detto, vorrei che l'Italia potesse farsi promotrice, a livello internazionale, di una grande proposta innovativa, capace di stimolare l'inventiva e il senso di responsabilità degli altri paesi. Sul piano europeo si potrebbe poi pensare anche ad una campagna europea sul restauro delle città, guidata proprio dal nostro paese che dell'idea europea di città è stato la culla.

Dobbiamo quindi essere molto chiari; dobbiamo non solo fare una politica ambientale per salvaguardare il nostro paese, ma scegliere alcuni campi, in coerenza con le direttive del Governo, in cui possiamo avere una tecnologia *leader* mondiale. Ovviamente non la possiamo avere in tutto il vasto campo ecologico, perchè non siamo un paese con una dimensione tale da poter raggiungere questo obiettivo, ma l'attuale dibattito e quelli successivi con le Commissioni e con il comitato interministeriale devono aiutarci a scegliere i campi specifici di intervento: possono essere le tecnologie della desertificazione, il fotovoltaico, il trattamento acque, i laghi collinari: dobbiamo però avere delle priorità. Questo è quanto chiedo di decidere insieme al Parlamento.

Signor Presidente, signori senatori, sono arrivato al termine di questa breve esposizione; non mi sono limitato a rendervi conto dell'attività internazionale del Governo in materia ambientale, nè mi sono limitato a indicare le linee principali che esso intende sviluppare: vi ho detto anche della mia convinzione, della mia passione nel considerare l'ambiente come un bene prezioso, una risorsa strategica fondamentale anche per lo sviluppo economico.

Ho cercato di comunicarvi la mia convinzione che l'Italia debba essere, per la sua storia, per il suo passato, ma anche per il suo presente ed il suo futuro, all'avanguardia nella valorizzazione dell'ambiente e di tutto ciò che esso significa nel mondo che si affaccia alla soglia del terzo millennio.

Io con il mio Governo, tutti voi, il nostro Parlamento e insieme con noi tutto il paese dobbiamo essere impegnati a portare in Europa un'Italia integra, unita, più forte e più consapevole delle sue responsabilità.

Il nostro paese ha una straordinaria e riconosciuta specificità culturale e ambientale, il suo patrimonio è universale. Il compito di conservarlo integro ed intatto per le generazioni future è per tutti noi un impegno al quale non possiamo sottrarci. Per questo sono grato al Senato della Repubblica di aver voluto testimoniare, con la seduta di oggi, tutta l'attenzione del Parlamento italiano a questi temi.

Il Senato deve sapere che il Governo, con il consenso del Parlamento e del paese, non verrà certo meno ai suoi doveri e che inserirà questa sua politica nella priorità assoluta dei suoi doveri di governo nel prossimo futuro. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Misto, Partito Popolare Italiano e Rifondazione Comunista-Progressisti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Giovanelli il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato della Repubblica, premesso:

che la recente Sessione speciale dell'ONU di New York, per la verifica dei risultati a cinque anni dal *Summit* di Rio de Janeiro su ambiente e sviluppo, ha visto la partecipazione dei *leaders* dei paesi più industrializzati e, per la prima volta, l'unanime riconoscimento della gravità e dell'urgenza dei fenomeni di riscaldamento dell'atmosfera e della mutazione climatica. Allo stesso tempo ha registrato il mancato raggiungimento di gran parte degli obiettivi fissati a Rio e, cosa ancor più grave, un arretramento delle relazioni tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, anche per l'elusione dell'impegno assunto nel 1992 sulla destinazione dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo dei paesi ricchi agli aiuti, cui ha fatto seguito uno stallone degli accordi e delle decisioni multilaterali in materia di ambiente globale, equità e sostenibilità dello sviluppo;

che l'espansione delle relazioni economiche e del commercio mondiale favorisce una forte crescita in parti importanti del Sud del pianeta, ma non è sufficientemente accompagnata da misure di indirizzo e selezione, capaci di promuovere una qualità sociale e ambientale accettabile e sostenibile su scala planetaria;

che nel mercato globale, in un quadro di crescenti interdipendenze che derivano dall'ambiente, dal commercio estero, dalla finanza e dalle migrazioni, l'obiettivo della sostenibilità richiede inderogabilmente:

- 1) la concertazione internazionale;
- 2) l'armonizzazione tra politiche dell'aiuto pubblico (che coprono meno di un quinto degli investimenti privati nei paesi in via di svi-

luppo) e l'indirizzo alla sostenibilità delle relazioni commerciali internazionali tra privati;

3) un più forte coordinamento delle politiche ambientali dell'ONU con le politiche commerciali definite in sede di *World Trade Organization*;

4) la piena integrazione delle politiche economiche e sociali con quelle ambientali nei singoli paesi;

che si rende per questo necessario un rafforzamento delle istituzioni e delle sedi sovranazionali permanenti, a cominciare dall'ONU e dal WTO, per meglio finalizzare e coordinare lo sviluppo degli scambi, le politiche di cooperazione allo sviluppo e gli effetti degli interventi degli organismi finanziari multinazionali (Banca mondiale, *Global Environment Facility*, fondi multilaterali) per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 21;

che si rende necessaria altresì una più forte, immediata ed unilaterale assunzione di responsabilità da parte dei paesi più avanzati, nella consapevolezza che «le urgenze ambientali» non possono essere semplicemente affrontate in termini di tutela, ma che richiedono politiche nazionali di sostegno all'innovazione ed al trasferimento di tecnologia pulita;

che i più forti tra i paesi sviluppati – in particolare Stati Uniti d'America, Giappone, Germania e Francia – hanno annunciato a New York e in altre sedi proposte e strategie nazionali forti sul terreno dell'innovazione tecnologica e della sfida industriale soprattutto nel campo delle energie rinnovabili, delle auto pulite e della gestione dell'acqua;

che l'Italia, come paese membro del G7, tra i principali finanziatori dell'ONU e membro influente dell'Unione europea con un crescente ruolo nel Mediterraneo proiettato verso l'Africa ed altresì verso diversi paesi dell'Est, ha responsabilità e potenzialità che deve esplicitare pienamente nel quadro della globalizzazione economica, nelle sedi internazionali e con la messa in campo di una propria strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile;

considerato altresì:

che gli obiettivi nazionali di stabilizzazione delle emissioni di gas serra non sono stati raggiunti;

che il piano nazionale per lo sviluppo sostenibile approvato con delibera CIPE del 28 dicembre 1993, è rimasto in gran parte allo stadio dell'enunciazione, sia per l'intrinseca genericità del documento – onnicomprensivo negli obiettivi, ma carente di contenuto decisionale – sia per la grave inerzia politica nella fase attuativa da parte di diversi ministeri e amministrazioni statali, fino ad ora sostanzialmente autoreferenti e sordi all'esigenza di armonizzare le politiche ambientali con le politiche di settore;

che solo nei giorni scorsi, il Comitato di coordinamento, previsto al punto 2 della citata delibera, si è riunito per la prima volta dopo il 1995;

impegna il Governo

– ad assumersi le accresciute responsabilità rispetto all'ambiente globale che gli esiti contraddittori della Sessione speciale ONU di New York consegnano all'Italia nell'ambito dell'Unione europea;

– ad avviare l'integrazione tra politica ambientale e politiche di settore nel campo della ricerca dell'energia, dell'industria, dell'agricoltura, del commercio internazionale, dei lavori pubblici e della fiscalità;

– a misurarsi con la questione ambientale nel suo insieme, al di là dei poteri e delle competenze delle amministrazioni strettamente preposte alla tutela dell'ambiente, per affrontarla in chiave di ricerca e sviluppo tecnologico, di sfida industriale e di competizione economica sui mercati di scala globale, come occasione di qualificazione del sistema produttivo e dello sviluppo del paese;

– ad operare perchè la difesa dell'ambiente e la promozione dello sviluppo sostenibile siano inseriti tra gli obiettivi statutari fondamentali dell'ONU, ed affinchè, nel quadro di una necessaria riforma delle Nazioni Unite, siano riformati gli strumenti operativi per l'ambiente globale e vengano istituiti organismi più autorevoli in grado di elevare la capacità dell'Organizzazione di indirizzare e governare i problemi. La riforma e la razionalizzazione degli strumenti operativi sull'ambiente dovrebbero in particolare consentire alle Nazioni Unite di porsi in rapporto con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica perchè eserciti la massima vigilanza sulla costruzione di centrali nucleari in futuro, assicurando il più efficace controllo sulla messa in sicurezza delle centrali nucleari già costruite, per evitare eventi disastrosi per l'ambiente e la popolazione mondiale delle dimensioni di quello verificatosi dieci anni fa a Cernobyl;

– ad operare nelle conferenze internazionali e in tutte le sedi di accordo multilaterale e regionale, perchè gli obiettivi non raggiunti dell'Agenda 21 vengano ribaditi secondo una precisa gerarchia di priorità e vengano accompagnati con sostegno finanziario e con strumentazione attuativa, sulla base di verifiche periodiche e della previsione di ragionevoli sanzioni economiche;

– a sollecitare una revisione delle attività della banca mondiale nel campo energetico, con l'adozione di una politica vincolante che preveda la riduzione progressiva dei finanziamenti a fonti non rinnovabili, a vantaggio di fonti rinnovabili, nonchè con l'istituzione di un dipartimento per l'efficienza energetica. La Banca mondiale dovrà sostenere i paesi in via di sviluppo nell'attuazione di politiche energetiche sostenibili, ed adottare linee-guida e procedure vincolanti e trasparenti volte a valutare l'impatto dei suoi progetti sul clima globale;

– a promuovere una sempre più impegnativa assunzione della variabile ambiente nelle politiche e negli accordi assunti in sede WTO, con ulteriori misure di disincentivazione del commercio delle sostanze e delle tecnologie più inquinanti, e rafforzando per converso – ed estendendola agli accordi commerciali regionali e bilaterali – la «clausola ambientale» del GATT, che impone *standards* ambientali minimi, arricchendo la stessa con meccanismi di scoraggiamento e sanzione della sua elusione;

– ad intraprendere un'azione per verificare, sia in sede nazionale che internazionale, l'adeguatezza degli attuali *standards* di accertamento dei rischi ambientali per la salvaguardia della salute dei bambini, che risulterebbero attualmente minacciati da una serie di pericoli derivanti dalla contaminazione biologica e chimica dell'acqua potabile, dall'esposizione al piombo, al fumo passivo ed in generale all'inquinamento atmosferico e dai cambiamenti climatici;

– a promuovere le misure che favoriscono a livello internazionale un più accelerato trasferimento di tecnologie e di conoscenze orientate alla sostenibilità ambientale (*hardware* e *software*) verso i paesi in via di sviluppo, superando i limiti, della tradizionale assistenza pubblica (attraverso la quale la cooperazione italiana ha sostenuto progetti con utilizzo di combustibili fossili a negativo impatto serra, per un valore di oltre 1.500 miliardi di lire), per passare alla logica e alla pratica del coordinamento degli investimenti pubblici e privati, basati sul reciproco interesse economico e ambientale, valorizzando meccanismi innovativi come quello della implementazione congiunta (*joint implementation*) prevista dalla convenzione sui cambiamenti climatici;

– a riesaminare e riformulare la delibera CIPE del dicembre 1993 che ha definito il piano nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione dell'Agenda 21, con l'individuazione di una gerarchia di obiettivi ed azioni pubbliche, con indicazione dei tempi, dei soggetti responsabili, e delle risorse dedicate agli stessi, inserendo le relative previsioni nella programmazione finanziaria 1998-2000 e nei documenti di bilancio 1998;

– a promuovere e ad approvare, in questo quadro, un programma nazionale italiano di sostegno alle azioni di *joint implementation* che stabilisca criteri guida per i progetti proposti e istituisca, attraverso la razionalizzazione (sportello unico) e il coordinamento degli uffici competenti dei Ministeri del commercio estero, dell'industria, dell'ambiente e del tesoro, un ufficio ed un fondo apposito per l'informazione, l'assistenza tecnica diretta e il sostegno finanziario alle imprese italiane che sono in grado di trasferire su scala mondiale processi e progetti ambientalmente avanzati e competitivi. A questo scopo i provvedimenti dovranno prevedere una particolare attenzione alle piccole e medie imprese, che hanno difficoltà a partecipare alle gare internazionali e ad utilizzare programmi e finanziamenti previsti nelle sedi multinazionali e nei programmi regionali (UNEP, Banca Mondiale, *Global Environment Facility*, Fondo multilaterale, Banca europea degli investimenti, programmi Meda, *Joule*, *Life*, etc.);

– a sostenere nella Conferenza di Kyoto la proposta già definita in sede U.E., che i paesi sviluppati riducano del 15 per cento l'insieme delle emissioni di gas serra entro il 2010 con l'obiettivo intermedio del 7,5 per cento entro il 2005, nonchè, conseguentemente:

a) ad approvare in sede CIPE la cosiddetta «Seconda Comunicazione nazionale», che dovrà deliberare il piano di azione italiano per gli obiettivi enunciati, con l'indicazione delle scelte di politica energetica, industriale ed agricola e dei trasporti che possono realizzarli;

b) all'inserimento nella manovra di bilancio 1998 delle conseguenti previsioni di natura finanziaria, tariffaria e fiscale;

– a garantire che, nella definizione di nuove regole e dei prezzi della produzione e distribuzione dell'energia in ambito nazionale – in questa fase particolarmente delicata di passaggio e riorganizzazione del mercato nazionale elettrico e delle aziende pubbliche e private del settore – vengano integrati gli obiettivi di natura ambientale e sociale;

– a garantire in particolare che i provvedimenti dell'autorità per l'energia elettrica e il gas definiscano il nuovo sistema tariffario (specificamente in relazione all'inglobamento in tariffa dei sovrapprezzi elettrici) in funzione della promozione selettiva dei combustibili a minore effetto serra e del risparmio energetico da parte dei consumatori;

– a prevedere il rifinanziamento delle più efficaci azioni di incentivazione e disincentivazione previste dalle leggi nn. 9 e 10 del 1991 a favore dell'efficienza e del risparmio energetico;

– a varare, in sostituzione del provvedimento CIP/6, un nuovo più rigoroso programma nazionale esclusivamente orientato allo sviluppo delle energie rinnovabili, con misure a favore delle imprese e del mercato nazionale della energia prodotta col «solare termico», l'«eolico» e le «biomasse»;

– a promuovere un accordo di programma con centri di ricerca e le imprese pubbliche del settore per un progetto di ricerca e sviluppo del «fotovoltaico», con riguardo particolare alla cosiddetta tecnologia del silicio amorfo, al fine di mantenere aperta la possibilità di una competitiva presenza italiana nel campo nel quale si appuntano le sfide dei paesi più avanzati;

– a sviluppare, in relazione al ruolo dell'Italia che ospiterà la Conferenza mondiale sulla desertificazione a Roma il 29 settembre e ai temi della prossima Conferenza euromediterranea di Helsinki, le politiche nazionali dell'urbanistica, del territorio, dei parchi, delle città, degli insediamenti umani e delle acque, carenti soprattutto in fase di attuazione attraverso un miglior coordinamento dell'azione, spesso scoordinata, tra i diversi Ministeri e le numerose agenzie pubbliche interessate;

– ad attuare con tempestività e metodo della concertazione tra i diversi Ministeri e con gli operatori pubblici e privati, la nuova importante normativa per la riduzione ed il corretto utilizzo e trattamento dei rifiuti varata recentemente per iniziativa del Ministro dell'ambiente, occasione anche di crescita culturale pubblica e di sviluppo imprenditoriale e tecnologico;

– a perseguire l'approccio regionale mediterraneo ai temi dell'impoverimento e del degrado dei suoli per cause naturali ed antropiche (con particolare attenzione agli squilibri tra le diverse sponde ed aree) e a quelli della difesa del mare e delle coste dalla pressione congiunta dell'inquinamento e del turismo invasivo, promuovendo le forme di turismo ecocompatibili e sostenendo programmi integrati per il disinquinamento nell'ambito del programma MEDA;

– a valorizzare la positiva azione svolta per l'attuazione del partenariato nell'area del Mediterraneo in tema di risorse idriche e ciclo integrato delle acque, di recupero e valorizzazione dei centri storici e del

patrimonio storico-monumentale che, con i settori del turismo, della formazione e del trasferimento tecnologico, possono costituire l'insieme delle politiche attive idonee da un lato a dare risposte positive ai problemi del Mezzogiorno, e dall'altro a fornire i contenuti stessi di una presenza italiana nell'Unione europea, entrambe finalità coerenti con la collocazione del nostro Paese nel mar Mediterraneo;

– a prevedere infine, a partire dalla prossima manovra finanziaria, l'avvio ragionato di forme di fiscalità ambientale, senza la quale, dati i limiti della spesa pubblica in questa fase e le regole precise dei circuiti economici, non potrà decollare nessun piano per lo sviluppo sostenibile. Occorrono sedi e tempi certi per la discussione delle proposte recentemente avanzate in sede europea e dallo stesso Ministero dell'ambiente. Le misure di fiscalità ambientale, volte alla valorizzazione economica delle risorse naturali limitate ed alla prevenzione e compensazione dei costi ambientali e dei danni, non dovranno in ogni caso comportare un'imposizione aggiuntiva a quella già esistente, bensì opportunamente sostitutiva di una parte di quella – troppo elevata – che si esercita sui redditi da lavoro e di impresa, integrandosi nel quadro di una riforma fiscale che persegua unitariamente obiettivi ambientali, economici e sociali.

9.Doc. XVI, n. 1.1 GIOVANELLI, GAMBINI, AVOGADRO, BORTOLOTTI, CAPALDI, CARCARINO, COLLA, CONTE, COZZOLINO, IULIANO, LASAGNA, MAGGI, POLIDORO, RESCAGLIO, RIZZI, SPECCHIA, STANISCIÀ, VELTRI, ZANOLETTI

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanelli.

* GIOVANELLI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, mi permetta di ringraziarla perchè il suo intervento e la sua sola presenza a questa seduta rappresentano un fatto politico e un'assunzione di responsabilità del nostro paese rispetto al lascito impegnativo della Conferenza di New York che – com'è noto – non si è conclusa con un successo.

Vorrei illustrare in sintesi ai colleghi e al Ministro dell'ambiente (che ringrazio per la collaborazione e l'impegno nel lavoro preparatorio) l'ordine del giorno da sottoporre al voto dell'Assemblea. Con detto documento il Senato della Repubblica, premesso che la recente sessione speciale dell'ONU di New York, per la verifica dei risultati del *Summit* di Rio de Janeiro a cinque anni ha visto la partecipazione dei *leaders* dei paesi più industrializzati e, per la prima volta, l'unanime riconoscimento della gravità e dell'urgenza dei fenomeni di riscaldamento dell'atmosfera e al tempo stesso ha registrato il mancato raggiungimento di gran parte dei risultati immaginati; premesso che l'espansione delle relazioni economiche e del commercio ha determinato, sì, una fortissima crescita in parti importanti del pianeta, ma allo stesso tempo ha registrato un'insufficiente capacità della comunità internazionale di governarne gli effetti sull'atmosfera e sul clima; premesso che nel mercato globale la sostenibilità dello sviluppo non può essere perseguita con politiche

nazionali, ma richiede inderogabilmente, in primo luogo, la concertazione internazionale, in secondo luogo, l'armonizzazione tra le tradizionali politiche di aiuto e la capacità di indirizzare gli investimenti privati (che sono cinque volte superiori per volume agli aiuti pubblici), in terzo luogo, un coordinamento tra istituzioni sovranazionali come l'ONU e sedi di accordi internazionali come l'Organizzazione internazionale del commercio e, infine, la capacità dei singoli paesi di non separare le politiche ambientali dalle politiche economiche e sociali; premesso che si rende quindi necessaria da parte dei paesi più avanzati e industrialmente più potenti come l'Italia una unilaterale ed immediata assunzione di responsabilità, che peraltro è stata annunciata a New York dai *leaders* di Stati Uniti, Germania e Giappone e che l'Italia, paese membro del G7, con un ruolo importante nel Mediterraneo proiettato verso l'Africa, non può sottrarsi alle sue responsabilità di grande potenza industriale; considerato infine che gli obiettivi nazionali di stabilizzazione delle emissioni di gas serra non sono stati raggiunti e che il piano nazionale per lo sviluppo sostenibile approvato nel 1993 è rimasto allo stadio dell'enunciazione per diverse ragioni, fra le quali in primo luogo un'inerzia nella fase attuativa da parte di diverse amministrazioni statali, senza le quali non è pensabile che la politica ambientale possa integrarsi con le politiche economiche e sociali; tutto ciò premesso, impegniamo il Governo con ventidue richieste - sono molte - che illustrerò brevemente.

La prima è quella alla quale lei, signor Presidente del Consiglio, ha già risposto partecipando a questa seduta, traendo quindi le conseguenze impegnative per il nostro paese dagli esiti contraddittori della sessione speciale ONU di New York.

La seconda è quella di avviare veramente l'integrazione tra politiche ambientali e politiche di settore nel campo della ricerca, dell'energia, dell'industria, dell'agricoltura, del commercio internazionale, dei lavori pubblici e del fisco.

La terza è quella di misurare quindi la questione ambientale al di là dei poteri e delle competenze delle amministrazioni preposte all'ambiente in chiave di ricerca, di sviluppo tecnologico e di sfida industriale, di competizione economica sui mercati di scala globale, come occasione di qualificazione del sistema produttivo del paese e, al tempo stesso, come occasione per dare un contributo vero alla sostenibilità globale.

Si intende inoltre impegnare il Governo: ad operare in sede ONU perchè la riforma dell'istituzione preveda un rafforzamento della possibilità di influenzare l'andamento delle politiche ambientali globali e, in particolare, a coordinare l'azione delle Nazioni Unite con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica per una vigilanza sulle centrali nucleari già costruite per evitare che si ripetano eventi disastrosi per la salute umana, come è stato quello verificatosi dieci anni fa a Cernobyl; ad operare nelle conferenze internazionali e nelle sedi multilaterali, regionali e bilaterali, perchè gli obiettivi non raggiunti dall'Agenda 21 vengano ribaditi, accompagnati con sostegno finanziario e strumentazione attuativa, sulla base di verifiche periodiche e previsione di ragionevoli sanzioni; a sollecitare una revisione delle attività della Banca mondiale nel campo energetico, con l'adozione di una politica più vincolante che

preveda la riduzione dei finanziamenti a fonti non rinnovabili a vantaggio di fonti rinnovabili. La Banca mondiale dovrà sostenere, sì, i paesi in via di sviluppo, ma essenzialmente nell'attuazione di politiche energetiche sostenibili, attraverso *guide-lines* più serie e procedure più vincolanti e trasparenti; a promuovere una sempre più impegnativa assunzione della variabile ambiente negli accordi assunti in sede di Organizzazione mondiale del commercio con il rafforzamento della «clausola ambientale» adottata nel 1995 a Marrakesh, che impone *standards* ambientali minimi ai paesi firmatari degli accordi commerciali; ad intraprendere un'azione nazionale ed internazionale per la verifica degli *standards* dei rischi ambientali commisurandoli alla salvaguardia della salute dei bambini; a promuovere misure che favoriscano a livello internazionale il trasferimento di tecnologie e di conoscenze orientate alla sostenibilità ambientale verso i paesi in via di sviluppo, non rafforzando la tradizionale assistenza pubblica, ma passando dalla logica dell'assistenza alla pratica degli investimenti pubblici e privati, basati sul reciproco interesse economico e ambientale, e valorizzando meccanismi innovativi come quello definito *joint implementation* previsto dalla convenzione sui cambiamenti climatici; a riformulare quindi per il nostro paese la delibera CIPE del dicembre 1993, che definisce il piano nazionale per l'Agenda 21, individuando una gerarchia di obiettivi e di azioni pubbliche, indicando tempi, soggetti responsabili e risorse dedicate agli stessi, e inserendo le relative previsioni nella programmazione finanziaria 1998-2000 e nei documenti di bilancio 1998; a promuovere, all'interno del piano nazionale di sviluppo sostenibile, un programma nazionale italiano di sostegno alla *joint implementation* che stabilisca serie *guide-lines* per i progetti da sostenere e istituisca, attraverso uno sportello unico e il coordinamento degli uffici competenti dei Ministeri del commercio con l'estero, dell'industria, dell'ambiente e del tesoro, un ufficio ed un fondo appositi per l'informazione, l'assistenza tecnica diretta e il sostegno finanziario alle imprese italiane che già ora sono in grado di trasferire a livello mondiale processi e progetti ambientalmente avanzati e competitivi. I provvedimenti dovranno prevedere, in particolare, attenzione alle piccole e medie imprese che hanno maggiori difficoltà a partecipare alle gare internazionali e ad accedere ai finanziamenti previsti nelle sedi multinazionali; a sostenere nella Conferenza di Kyoto la riduzione del 15 per cento dell'insieme delle emissioni di gas serra e l'obiettivo intermedio del 7,5 per cento entro il 2005; ad approvare la cosiddetta «Seconda Comunicazione nazionale» che dovrà deliberare l'azione italiana per raggiungere l'obiettivo enunciato di riduzione di gas serra, indicando le scelte di politica energetica, industriale, agricola e dei trasporti che possono realizzarlo, inserendo nella manovra di bilancio 1988 le conseguenti previsioni di natura finanziaria, tariffaria e fiscale; a garantire in particolare che in questa fase delicatissima di privatizzazione dell'ENEL, e quindi di riorganizzazione del mercato elettrico nazionale, gli obiettivi di natura ambientale e sociale vengano integrati all'interno della definizione di nuove regole e dei prezzi di produzione e di distribuzione dell'energia; in particolare i provvedimenti dell'autorità per l'energia elettrica ed il gas dovranno definire il nuovo sistema tarif-

fario, specialmente in relazione all'inglobamento in tariffa dei sovrapprezzi elettrici in funzione della promozione selettiva dei combustibili con minore effetto serra e del risparmio energetico da parte dei consumatori; a prevedere il rifinanziamento delle leggi nn. 9 e 10 del 1991 in favore dell'efficienza e del risparmio energetico; a varare, in sostituzione del decaduto CIP/6, un nuovo e più rigoroso programma nazionale esclusivamente orientato allo sviluppo delle energie rinnovabili con misure a sostegno del mercato nazionale e delle imprese nel campo dell'energia prodotta con il solare termico, con l'eolico e con le biomasse; a promuovere immediatamente un accordo di programma con centri di ricerca e imprese pubbliche del settore per un progetto di ricerca e sviluppo del fotovoltaico con particolare riguardo alla cosiddetta tecnologia del silicio amorfo, per mantenere aperta la competitiva presenza italiana in un campo nel quale si sta appuntando una importantissima sfida tra i paesi più avanzati; a sviluppare, in relazione al ruolo dell'Italia che ospiterà la Conferenza mondiale sulla desertificazione e in relazione alla Conferenza euromediterranea di Helsinki, le politiche nazionali dell'urbanistica, del territorio, dei parchi, delle città, dei trasporti e delle acque, politiche enunciate e ricche di legislazioni carenti soprattutto in fase di attuazione che necessitano di un migliore coordinamento dell'azione, spesso scoordinata, tra i diversi Ministeri e le agenzie pubbliche interessate; ad attuare con il metodo della concertazione l'importante normativa varata per iniziativa del Ministro dell'ambiente per la riduzione ed il corretto utilizzo e trattamento dei rifiuti, occasione di crescita dello spirito pubblico e ambientale ma anche di sviluppo imprenditoriale e tecnologico; a perseguire l'approccio regionale mediterraneo ai temi dell'impoverimento e del degrado dei suoli e a quelli della difesa del mare e delle coste dalla pressione congiunta dell'inquinamento e delle modalità invasive e distruttive del turismo, promuovendo le forme di turismo ecocompatibili e sostenendo programmi integrati per il disinquinamento del Mediterraneo nell'ambito del programma MEDA; a valorizzare la positiva azione svolta per l'attuazione del partenariato nell'area mediterranea in tema di risorse idriche e ciclo integrato delle acque, di recupero e valorizzazione dei centri storici e del patrimonio storico-monumentale che con i settori della formazione e del trasferimento tecnologico possono costituire l'insieme delle politiche attive idonee da un lato a dare risposte positive ai problemi del Mezzogiorno d'Italia, e dall'altro a fornire i contenuti stessi di una presenza italiana nell'Unione europea, entrambe finalità coerenti con la collocazione naturale del nostro paese nel mar Mediterraneo; a prevedere infine, ed è l'ultimo punto signora Presidente, a partire dalla prossima legge finanziaria, l'avvio ragionato di forme di fiscalità ambientale, senza il quale, dati i limiti di questo tempo della spesa pubblica e date le regole precise ed invalicabili dei circuiti economici, non potrà decollare uno sviluppo sostenibile. Occorrono sedi e tempi certi per la discussione delle proposte recentemente avanzate in sede europea ed in Italia dallo stesso Ministro dell'ambiente. Le misure di fiscalità ambientale volte alla valorizzazione economica delle risorse naturali limitate ed alla prevenzione e compensazione dei costi dei danni ambientali, non dovranno in ogni ca-

so comportare distorsioni della concorrenza ed un'imposizione aggiuntiva a quella già esistente, bensì un'imposizione opportunamente sostitutiva di quella troppo elevata che si esercita ora sui redditi di lavoro e di impresa, inserendo così la questione ambientale nel quadro di una riforma fiscale che persegua unitariamente obiettivi ambientali, economici e sociali. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signora Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, Ministro dell'ambiente, colleghi, al termine della XII legislatura in quest'Aula eravamo molto pochi, perchè le Camere erano già state sciolte – quindi dopo il 14 febbraio 1996 –, ...

BERTONI. Siamo sempre stati pochi!

NAPOLI Roberto. ... quando io fui il relatore sul disegno di legge concernente la valutazione di impatto ambientale. In quella sede constatammo come la sensibilità verso i problemi dell'ambiente era piuttosto debole all'interno di quest'Aula.

Durante l'intervento del presidente del Consiglio Prodi abbiamo notato una grande attenzione da parte dei colleghi, ma ne vediamo assai meno in questo momento in cui si inizia ad approfondire temi importanti come quello dell'ambiente.

Condividiamo quanto ha detto il Presidente del Consiglio, nonché l'ordine del giorno presentato dai componenti della 13ª Commissione permanente, a cui aggiungo la mia firma a nome del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD. (*Commenti del senatore Bertoni*).

Vorremmo fare ora alcune considerazioni proprio rivolgendoci all'onorevole Presidente del Consiglio e al Ministro dell'ambiente; in particolare a quest'ultimo, perchè vi è una frequentazione con lui che risale ai tempi lontani nell'ambito della Commissione territorio, ambiente, beni ambientali, dove ci si è spesso confrontati, talvolta in modo alquanto appassionato, sui temi dell'ambiente. Di conseguenza, non vi è certamente da meravigliarsi se oggi, oltre ad assumere atteggiamenti positivi, esterneremo anche delle critiche rispetto ai risultati di un'attività del Ministero dell'ambiente che ormai ha superato ampiamente l'anno.

Il testo dell'ordine del giorno al nostro esame e lo stesso Presidente del Consiglio fanno riferimento ai grandi temi dell'ambiente. Il primo punto, che noi condividiamo in pieno, è quello della concertazione internazionale, ma vorremmo anche aggiungere, signor Presidente del Consiglio, una seconda riflessione che ci preoccupa molto. Si tratta di una questione che stiamo approfondendo nell'ambito della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse – organismo di cui faccio parte e che ha avviato i suoi lavori in questi giorni grazie al suo presidente Massimo Scalia – e che at-

tiene purtroppo alla presenza, in quella che viene definita l'ecomafia, della malavita organizzata in un settore così delicato, ma purtroppo anche con grandi risvolti di interesse economico, come quello della gestione dell'ambiente, della gestione dei rifiuti, ma soprattutto delle grandi sostanze tossiche, nocive e quant'altro.

In questo senso non ho avvertito nella relazione del Presidente del Consiglio e anche nel testo dell'ordine del giorno questo tipo di allarme, che invece va gridato forte e chiaro: esiste nel mondo - e lo abbiamo verificato anche di recente durante viaggi internazionali - un traffico di sostanze tossiche che vengono di fatto spostate dai paesi europei nei paesi in via di sviluppo. Abbiamo constatato come i paesi dell'Asia e del Medio Oriente, paesi cioè in via di sviluppo, stiano pagando un prezzo all'ambiente in conseguenza di una totale mancanza di dogane e di tutela nei loro territori. Questa è una considerazione che un paese civile come l'Italia deve fare, perchè non vi è dubbio che le indagini che sono state avviate nella scorsa legislatura dalla precedente Commissione d'inchiesta e quelle oggi in corso dimostrano, e sono confortate dai dati sulla criminalità internazionale in particolare su questo settore, come vi siano interessi che risalgono certamente alle alte sfere della mafia e della criminalità internazionale.

Per tali ragioni, vorremmo chiedere in questa sede al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'ambiente qualcosa che sia di integrazione del testo dell'ordine del giorno presentato, che indubbiamente è pieno di grandi propositi e di grandi temi che sono stati trattati nella Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992. Ma io vorrei ricordare anche il recente Congresso mondiale sull'ambiente che si è tenuto in Italia, e precisamente a Paestum, in cui sono stati trattati temi importanti per l'ambiente, con la partecipazione di moltissimi paesi provenienti da tutto il mondo, e sono stati approfonditi tali temi proprio in una regione del Sud qual è la Campania, che indubbiamente è tra le regioni cosiddette a rischio per l'emergenza ambientale. Quindi, indubbiamente concordiamo con questi spunti di grandi propositi che vanno sotto la dizione di sviluppo sostenibile, dizione che ormai, dalla Conferenza di Rio de Janeiro in poi, è stata utilizzata, e come componente del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD sottoscrivo in pieno il documento che è stato elaborato.

Riteniamo, però, che si debba approfondire quell'aspetto, perchè i problemi sono strettamente connessi. Non basta una politica di propositi, se non vi è vigilanza sufficiente affinchè la si possa realizzare. Qualche giorno fa, abbiamo chiesto anche al Ministro, che è stato ascoltato in un'audizione qui in Senato insieme agli esponenti ed ai responsabili delle forze di controllo di polizia nazionali, come è possibile che vi sia sul nostro territorio un traffico così intenso, tra l'altro visibile anche in modo semplice, di Tir o altri mezzi per il trasporto da regione a regione, e anche al di fuori del nostro Stato, di tonnellate di sostanze tossiche al giorno.

Penso che, se non affronteremo in modo serio tale problema, probabilmente tutto quanto detto dal Presidente del Consiglio rimarrà soltanto una grande teoria.

Mi pare giusto ricordare anche alcuni ulteriori passaggi. La delibera CIPE del 28 dicembre 1993, richiamata dal Presidente del Consiglio e anche dal presidente della 13ª Commissione, senatore Giovanelli, è purtroppo rimasta inattuata perchè, come questo ordine del giorno, fissa una serie di elementi e di percorsi da seguire nell'ambito dell'ambiente, ma non fornisce gli strumenti per attuare tale percorso. Noi ci auguriamo che questo ordine del giorno diventi operativo anche sul piano dei propositi, altrimenti correremo il rischio di ripetere quanto è successo per la delibera CIPE del 28 dicembre 1993, che di fatto non è stata applicata, tant'è vero che prossimamente sarà ripresa in esame.

Vorrei fare un'altra riflessione. C'è una parola che non abbiamo sentito molto nell'ambito del documento e vorremmo approfondire anche questo aspetto: la parola «prevenzione». Vorrei ricordare che il bilancio del Ministero della sanità in Italia prevede l'obbligo di spendere il 5 per cento del bilancio del Ministero stesso per la prevenzione. A tutt'oggi il nostro Ministero della sanità spende non più del 2 per cento! Prevenzione significa anche raccordo con l'ambiente, perchè se non c'è investimento economico nell'ambito degli ambienti di lavoro, ove non c'è dubbio vengono utilizzate determinate sostanze, è inutile parlare di ambiente, soprattutto se non lo si collega con il tema della sanità e della prevenzione.

Allora, chiediamo al Governo ed al Ministero dell'ambiente di ricordarsi meglio con il Ministero della sanità perchè su questa specifica voce, che rappresenta un elemento fondamentale nella politica di quello che viene definito lo sviluppo sostenibile, possa esserci una incisività maggiore, non tanto per curare le malattie o le patologie, ma soprattutto per prevenirle.

In conclusione, vorrei ricordare un altro elemento che non è stato evidenziato nè dal Presidente del Consiglio, nè dal presidente Giovanelli: l'accesso ai fondi economici europei. In un nostro recente viaggio a Bruxelles abbiamo verificato come le risorse economiche europee per l'ambiente, che indubbiamente debbono essere richieste ed utilizzate dalle regioni (ma non c'è dubbio che vi è anche una responsabilità nazionale, in particolare per quanto riguarda l'acqua ed il territorio), rimangono del tutto inutilizzate.

Allora facciamo una proposta chiara, anche perchè rimanga come indicazione operativa: perchè non immaginare anche un'ipotesi di commissariamento per quegli assessorati che si sono privati di quelle risorse di cui i nostri territori hanno assolutamente bisogno? Credo che questi siano elementi utili per un ragionamento serio ed anche per una proposta.

Infine, ribadisco che noi sottoscriveremo il documento con quelle indicazioni integrative che abbiamo dato e seguiremo questo lavoro perchè finalmente si vada all'ONU portando delle proposte concrete del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signora Presidente, onorevoli colleghi, è una felice sorpresa – lasciatemelo dire – l'impegno del presidente Prodi per le problematiche ambientali, anche se non per me che in tempi meno felici non ho mai dubitato di quella che sarebbe stata la sua azione e il buon esito del Governo in carica.

Oggi siamo qui convocati per discutere gli esiti della Conferenza che si è tenuta a New York dal 23 al 27 giugno scorso sulle problematiche ambientali, alla luce anche di quella che era stata la Conferenza di Rio de Janeiro di cinque anni prima e degli impegni che erano stati assunti in quella sede, soprattutto tenendo conto di una accentuazione dei mali ambientali diffusi in tutto il nostro pianeta.

Una prima considerazione: la Conferenza di Rio fu un grande evento mediatico che si svolse sotto gli occhi di tutto il mondo, con una grande attesa, ma anche con una grande speranza. Allora, un primo interrogativo: si è aggravata dopo cinque anni la situazione ambientale del pianeta Terra? Un secondo interrogativo incombe: quali erano stati gli impegni assunti nella Conferenza svoltasi in Brasile? Lasciatemi peraltro dire, al di là anche della partecipazione (ringrazio il collega Giovanelli e la delegazione che ha partecipato all'ultima Conferenza), che bisogna ammettere che la Conferenza di New York è stata di tono inferiore rispetto a quella che si tenne cinque anni fa a Rio de Janeiro, dove furono assunti impegni ben precisi. Per esempio, un primo impegno fu l'Agenda 21, che prevedeva un piano di azioni globale per promuovere quello che viene definito lo sviluppo sostenibile. Un secondo impegno che fu assunto a Rio de Janeiro fu la dichiarazione su ambiente e sviluppo, un insieme di principi che definivano i diritti e i doveri degli Stati. Un terzo impegno che fu assunto in quella Conferenza attiene alla dichiarazione sui principi forestali per guidare una gestione più facilmente sostenibile del patrimonio forestale mondiale.

Ricordo che furono presentate anche due mozioni, signora Presidente, che in quell'atmosfera di grande speranza si disse dovessero essere vincolanti: una sul cambiamento climatico, l'altra sulla diversità biologica. Parallelamente, poi, all'Assemblea dei Capi di Stato e di Governo, si svolse uno straordinario *forum* di tutte le associazioni, delle organizzazioni non governative, dei movimenti impegnati nella difesa dell'ambiente, soprattutto di quelli impegnati nella difesa degli ecosistemi.

A New York si è cercato di tirare le somme di quello che si è fatto, e il bilancio è stato molto magro, signora Presidente; al di là delle sue parole di incoraggiamento, il bilancio dopo cinque anni è deludente, fatto di promesse mancate e di risultati non conseguiti, ma soprattutto di una mancanza di finanziamenti che mette in crisi un po' tutti i Governi, anche delle potenze maggiori, di fronte ai problemi ambientali che incombono.

Certamente lei ha fatto bene quando ha dichiarato che cinque anni dopo noi viviamo in un mondo con maggior inquinamento, con maggior consumo di risorse naturali, con più rifiuti, con meno biodiversità, con meno foreste, con meno acqua per uso potabile,

con meno suolo e con lo strato di ozono che si è ulteriormente impoverito.

Lo stesso intervento del Presidente americano Clinton che ha concluso il dibattito, ha tracciato un quadro drammatico di tutta la situazione del nostro pianeta. Clinton, infatti, non è venuto a dire che siamo tutti bravi e che finalmente abbiamo risolto i problemi del pianeta: Clinton ha detto che gli americani, con il 4 per cento della popolazione mondiale sono responsabili della produzione del 20 per cento dei gas di serra. Ha dichiarato che i mari potrebbero salire nei prossimi 5 anni di circa 60 centimetri, coprendo parti immense del territorio americano ed anche asiatico. Ha anche dichiarato che la siccità, le inondazioni, la diffusione di malattie provocate da cambiamenti climatici (tutte cose che viviamo quasi quotidianamente nella nostra Italia) provocherebbero danni enormi e senz'altro irrimediabili.

Di fronte a questo quadro che ha fatto il Presidente americano, come salvare l'ambiente? Facciamo anche tutti i dibattiti che vogliamo, avete fatto bene, ma una prima considerazione che balza agli occhi di tutti riguarda le misure che Clinton ha adottato e che non vedo ancora adottare nel nostro paese. Onorevole ministro Ronchi, si fa presto ad applaudire Clinton, ma se anche in Italia non facciamo quello che hanno già fatto in America significa che parliamo di problematiche ambientali senza attuare le misure necessarie per fare le politiche ambientali. Clinton ha detto che l'industria americana si farà carico di limiti molto stringenti che la costringeranno a ridurre di un terzo le sostanze inquinanti prodotte dall'utilizzo di combustibili fossili; ha inoltre promesso che l'industria automobilistica dovrà produrre automobili in grado di consumare un terzo del carburante che consumano attualmente; ha inoltre detto che un milione di case americane si doteranno di tetti solari per quella politica dei risparmi energetici che fino a questo momento nel nostro paese, lasciatemelo dire, è stata uno scherzo. Clinton ha inoltre promesso una convenzione sui gas di serra che dovrebbe essere firmata nel prossimo incontro di dicembre a Kyoto.

Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio di questa sua disponibilità; qualcuno di noi, non a tempo perso, si è occupato anche nel recente passato di problematiche ambientali. Il fatto che in questo momento, con una riviera molto affollata come è quella delle spiagge romagnole, il timore che fenomeni devastanti verificatisi nel recente passato come la mucillagine e l'eutrofizzazione possano essere ancora alle porte la dice lunga non soltanto sulla nostra sensibilità ambientale, ma anche sui rischi che i problemi ambientali comportano per l'economia del nostro paese.

Occorrerà quindi, signor Presidente del Consiglio, raccogliere la sfida che ci hanno lanciato gli Stati Uniti d'America per misurarci anche noi con le innovazioni tecnologiche, limitare l'uso dei combustibili e l'emissione di gas nocivi. Soltanto con questi obiettivi noi cercheremo e saremo certi di onorare gli impegni che ci siamo assunti in Brasile, gli impegni che abbiamo sottoscritto a New York e soprattutto la prossima scadenza di Kyoto, che noi consideriamo fondamentale.

Per quanto mi riguarda, desidero nuovamente ringraziarla e, a nome del Gruppo Misto, dichiaro di aderire all'ordine del giorno presentato dal collega Giovanelli e da altri senatori. (*Applausi dai Gruppi Misto, Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI. Signora presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, signori senatori, non vi è dubbio che un'efficace e valida tutela ambientale è strettamente legata alla crescita economica. La tutela ambientale deve porsi in un necessario, indispensabile equilibrio con altri traguardi di carattere economico e sociale. Per ottenere una crescita veramente sostenibile, la tutela ambientale è un passaggio che non si può disattendere, pena la vanificazione di ogni programma e progetto di sviluppo. Si deve quindi realizzare una completa armonia tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente. È necessario pertanto che la produzione del mondo operi per la salvaguardia del mondo stesso nel contesto di principi operativi rispettosi di alcuni limiti invalicabili, pena la distruzione del pianeta.

Nella ricerca del profitto a tutti i costi o di un maggiore profitto vi possono essere forze pubbliche e private sparse sul pianeta tentate a percorrere strade e a intraprendere operazioni che possono rivelarsi pericolose e nocive per la comunità. Deve qui soccorrere una puntuale concertazione internazionale e quindi un più forte coordinamento delle politiche ambientali UNEP. I buoni propositi di Rio non sono stati realizzati. Come da più parti viene largamente riconosciuto, è mancato un impulso generale e decisivo allo sforzo comune; non si è dato luogo all'attuazione di programmi che avrebbero dovuto incardinare nelle coscienze le ragioni di vita che provengono dal rispetto e dalla tutela ecologica.

Il Presidente degli Stati Uniti d'America Clinton – come ha ricordato il collega che mi ha preceduto – nel suo discorso del 26 giugno, a New York, alla sessione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU su ambiente e sviluppo, ha di fatto ammonito l'umanità attraverso le drammatiche dichiarazioni e previsioni degli scienziati: l'uomo sta cambiando il clima mondiale; la concentrazione di gas serra nell'atmosfera cresce rapidamente; se tale tendenza non cambierà nel XXI secolo, il livello marino salirà di 60 centimetri e oltre; conseguentemente avremo 9.000 miglia quadrate di Florida, Louisiana e altre zone costiere sommerse; in Asia si perderà il 17 per cento del Bangladesh; gruppi di isole come le Maldive scompariranno dalla carta geografica; i cambiamenti climatici sconvolgeranno l'agricoltura e vi sarà una maggiore diffusione di malattie infettive, in particolare della malaria. Nessuna nazione può sfuggire a tale pericolo, nessuna nazione può sottrarsi alle sue responsabilità per affrontarlo. In parole povere, siamo tutti sulla stessa barca. La barca può affrontare e tenere bene il mare, se tutti remano in armonia e nessuno fa buchi nello scafo.

Poche settimane fa il Consiglio d'Europa ha votato una mozione su Cernobyl. Sono trascorsi parecchi anni da quel tragico evento, ma su quel territorio permangono effetti devastanti e ne sono testimonianza i superstiti e coloro che sono nati dopo la catastrofe. Il sistema di produzione dell'energia nucleare nei paesi dell'Est europeo è molto diverso da quello occidentale. L'incidente di Cernobyl è stato causato in massima parte da questa differenza. Un reattore nucleare come quello di Cernobyl non avrebbe mai avuto l'autorizzazione ad essere costruito nei paesi occidentali e l'esperimento durante il quale è avvenuto l'incidente non si sarebbe mai potuto svolgere. Nei paesi dell'Est la cultura della sicurezza, così come viene intesa e praticata in Occidente, è carente in tutti i principali attori del settore nucleare: dall'autorità di controllo ai progettisti e costruttori degli impianti, agli esercenti elettrici. Tale carenza è la conseguenza sia dell'isolamento tecnologico in cui questi paesi sono vissuti durante tutta la fase di sviluppo dell'energia nucleare per usi civili, sia per l'influenza degli usi militari nel nucleare e, infine, del sistema fortemente accentrato che ha governato al loro interno per lunghi anni lo sviluppo e la produzione industriale.

Nella nota preparata appositamente per il Governo italiano, in occasione del vertice nucleare di Mosca dell'aprile 1996, viene delineata in dettaglio la situazione del nucleare nei paesi dell'Est e la necessità di assistenza da parte del mondo occidentale per assicurare le necessarie garanzie di sicurezza al sistema di produzione di energia elettrica nucleare in tali paesi.

In conclusione, un incidente della gravità di quello di Cernobyl non sarebbe mai potuto accadere in una centrale nucleare occidentale e la situazione del nucleare nei paesi dell'Est presenta tuttora condizioni tali da rendere possibile un altro incidente simile.

Un'ultima considerazione va fatta sull'importanza per tali paesi di mantenere la produzione di energia elettrica da fonte nucleare, anche a causa della loro difficile situazione economica: il problema, quindi, non si può risolvere chiudendo le centrali nucleari nei paesi dell'Est.

Quante potenziali Cernobyl abbiamo sparse sul pianeta? Chi le controlla?

Siamo vigilianti ai camini e alle ciminiere delle fonderie ed altro, per i fumi nocivi che salgono verso il cielo, giustamente vigilianti; ma non siamo altrettanto attenti al pericolo nucleare.

Certo, occorrono mezzi finanziari e di notevole portata, ma possiamo ben dire che dopo la guerra fredda, epoca nella quale le spese militari assorbivano gran parte dei bilanci nazionali, oggi vi è quest'altra guerra da combattere, meno evidente ma non meno pericolosa, senza trincee e armi convenzionali e non, ma altamente distruttiva se trascurata, per tutti, nessuno escluso.

La coscienza dell'ambiente all'ONU è l'UNEP e quest'ultimo crea coscienza, fornisce informazioni ai Governi, ma non può obbligare nessuno al rispetto di determinati principi, non essendo un organo di polizia. L'esigenza manifestata dall'UNEP è anche la nostra: occorre una fonte in grado di stabilire delle regole e un'organizzazione in

grado di farle rispettare; occorre, in buona sostanza, una chiara e decisa volontà politica.

Un illustre scienziato afferma che la terra va vista non come una nostra proprietà da sfruttare, ma come un capitale naturale avuto in prestito dai nostri genitori per i nostri figli.

L'ordine del giorno all'esame di questa Assemblea risponde in modo convincente ai problemi che sono sul tappeto. Pertanto, nella mia qualità di Capogruppo nella Commissione ambiente, esprimo il parere favorevole di Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, senatrici e senatori, la sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, dedicata al bilancio e alla valutazione delle politiche effettivamente perseguite dagli Stati membri nel corso dei cinque anni trascorsi, ha incontrato non poche difficoltà. Era una scadenza importante, ancor più in vista della prossima fine del secondo millennio, per comprendere come l'umanità percepisca il proprio futuro e come conseguentemente cerchi le indispensabili e improcrastinabili soluzioni ai maggiori problemi posti dai processi di sviluppo e dalle fondamentali esigenze di equità e cooperazione fra i popoli.

Cinque anni fa le aspettative erano grandi; oggi la Conferenza di Rio «più cinque» si è rivelata una sorta di rivalsea contro quell'agenda per il ventunesimo secolo, che cinque anni fa era sembrata a un punto di svolta, ossia il primo impegno globale per lo sviluppo sostenibile.

Oggi constatiamo che da parte dei paesi del Sud del mondo il tono è cambiato: la retorica è passata dallo sviluppo sostenibile alla crescita economica, a volte temperata verso la formula amichevole dell'ambiente e dello sradicamento della povertà; da parte del Nord, invece, l'attenzione sembra essere puntata sul finanziamento privato dello sviluppo sostenibile. Quindi, la linea di demarcazione Nord-Sud è evidente: i paesi in via di sviluppo, dalla Mongolia allo Zimbabwe, hanno sottolineato che la mancanza di risorse finanziarie costringe alla scelta. Le priorità oggi sono la crescita economica, le questioni sociali, la lotta alla povertà e il trasferimento di tecnologie. Quindi la questione soldi, ovvero come finanziare le riconversioni tecnologiche, il disinquinamento, la gestione sostenibile delle foreste, la conservazione della biodiversità, sembra essere, se volete, senza soluzioni. D'altra parte, il Nord chiude i cordoni della borsa: la media degli aiuti allo sviluppo dei paesi industrializzati è diminuita ad una media di 0,27 per cento del prodotto interno lordo, contro lo 0,35 per cento del 1992, e la diminuzione maggiore è quella fatta registrare dagli Stati Uniti d'America, nonostante il miliardo di dollari promesso dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton.

Peccato, signora Presidente, che questo miliardo di dollari viene attinto per tre quarti, cioè 750 milioni di dollari, ai fondi già stanziati per gli aiuti, magari tolti ad altri programmi di assistenza; il resto, 250 milioni di dollari, sarà costituito da crediti di aiuti, cioè prestiti. Insomma, in questa Conferenza straordinaria il segno dominante è dato dall'atteggiamento americano per cui, pressato dalle aziende di casa, violentemente contrarie ad ogni inasprimento delle misure antinquinamento e ad ogni riduzione dei consumi energetici, Bill Clinton ha litigato – se volete, uso questo termine – con i *partners* europei del G8, che invece sono portatori di una proposta per ridurre obbligatoriamente l'emissione di anidride carbonica entro il 2010 del 15 per cento rispetto ai livelli del 1990.

Alla fine dei cinque giorni di dibattito la sessione si è conclusa con qualche impegno vincolante sui punti che dividono il Nord dal Sud del mondo, l'America dall'Europa, i paesi tropicali da quelli temperati, e via dicendo.

L'assenza di nuovi impegni da parte dei Governi dei maggiori paesi, insieme alla constatazione di quanto poco si sia fatto nei primi cinque anni trascorsi dal primo *summit* della terra organizzato nel 1992 a Rio de Janeiro ha fatto sì che la verifica a livello mondiale si sia nei fatti conclusa in un clima – perdonatemi la franchezza – di frustrazione e delusione.

I paesi occidentali, Italia, Germania e Francia, hanno soprattutto cercato di ospitare istituzioni e conferenze per portare lustro e occupazione, mentre i *leaders* di alcuni paesi importantissimi, quali la Cina, l'India, la Russia e il Messico, per citarne alcuni, non si sono presentati in segno di sfiducia nella buona volontà delle nazioni occidentali di fare la propria parte.

In questo scenario l'Unione europea si è presentata e si presenterà anche al prossimo appuntamento di Kyoto in Giappone come tra i pochi soggetti internazionali che si prefiggono l'obiettivo di ridurre l'emissione di gas serra entro il 2010, avendo stabilito la misura del 10 per cento ripartito fra i paesi membri dell'Unione europea ed indicando una disponibilità a ripartire un ulteriore 5 per cento dopo Kyoto.

Si tratta di un impegno internazionale che la mia parte politica condivide ed accoglie favorevolmente, in quanto non vi è alcun paese con un peso – come dire? – significativo che abbia assunto un impegno di questo tipo.

E in tale contesto va altresì sottolineato, signora Presidente, e valutato con favore che l'Italia, entro il 2010, prevede la riduzione dell'emissione nazionale di gas serra nella misura del 7 per cento rispetto ai livelli del 1990.

Signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, non va tutto bene però nel nostro paese: vi sono cose che bisogna correggere e superare in positivo. Solo qualche breve accenno considerati i pochi, sette o otto, minuti che mi sono stati dati.

Riconosciamo che il programma nazionale per l'attuazione dell'Agenda 21 approvato dalla delibera CIPE del 28 dicembre 1993 ha avuto scarsi risultati. Infatti, ad eccezione dei Ministeri dell'ambiente e

degli esteri, per quel che riguarda l'attuazione degli accordi internazionali, le amministrazioni non hanno finalizzato le rispettive politiche di settore agli obiettivi di sviluppo sostenibili indicati nella delibera CIPE. Il comitato di coordinamento si è riunito per l'ultima volta nel luglio del 1995 e da tale data non è più stato convocato; seguendo però l'intervento del Presidente del Consiglio ho compreso che pochi giorni fa, finalmente, questo comitato, dopo circa due anni, si è riunito.

L'emergenza economica e finanziaria ha ostacolato l'individuazione di strategie politiche nel settore dell'industria, dei trasporti e nella cooperazione internazionale. È mancato, insomma, il coordinamento per le amministrazioni dello Stato e ciò ha impedito la realizzazione delle necessarie sinergie tra le diverse competenze.

Infine, nelle attività parlamentari è mancata la acquisizione delle priorità, cosa che ha sottolineato anche il Presidente del Consiglio, e della coerenza che avrebbe dovuto essere attribuita al tema. Difficoltà da superare, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, in tempi ragionevolmente brevi. Bisogna attuare e rispettare l'impegno di sviluppo sostenibile sottoscritto a Rio de Janeiro, perchè riteniamo che questa sia la strada che qualifica il Governo ed il Parlamento, che deve svolgere la funzione positiva nella conservazione di un patrimonio ambientale, storico e culturale di inestimabile valore e di primaria importanza per la crescita sostenibile del paese.

Ho concluso, signora Presidente, e la ringrazio per avermi dato la parola. Non aggiungo altro e non solo per i pochi minuti che mi sono stati concessi, dico solo che le cose da me non dette sono nell'ordine del giorno n. 1 che il presidente della mia Commissione, senatore Giovanelli, con molta oculatezza ha puntualizzato. Annuncio a nome del Gruppo Rifondazione Comunista che voteremo con convinzione a favore di questo ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministro, colleghi, devo anzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio per avere avuto la sensibilità di venire qui da noi al Senato per discutere e dibattere su una questione così importante come quella dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile nel mondo e del ruolo importante che l'Italia deve avere. Devo anche ringraziare il collega Gambini, non solo per quello che ci ha detto oggi, ma anche per l'impegno da lui profuso da un certo tempo a questa parte sull'argomento, così come devo dare atto al presidente Giovanelli e ai colleghi della Commissione ambiente di essersi occupati con solerzia e con grande interesse di questo problema.

Signora Presidente, avevo preparato un intervento in sintonia sostanzialmente con l'ordine del giorno sottoscritto anche da me e dagli altri colleghi di Alleanza Nazionale della 13ª Commissione, intervento che doveva andare a richiamare e sottolineare alcuni aspetti dell'ordine

del giorno, ma che ne avrebbe però seguito esattamente il canovaccio. Poi ho ascoltato il suo intervento ed ho deciso – così, di punto in bianco – di mettere da parte i fogli, quelli che ho qui davanti a me, con gli appunti che avevo ritenuto di preparare, per soffermarmi invece su altri aspetti che lei ha messo in rilievo e ha richiamato alla nostra attenzione.

Intanto, prima di addentrarmi su questa parte dico che come Gruppo di Alleanza Nazionale, non solo perchè lo abbiamo sottoscritto, ma anche perchè ne siamo convinti, siamo certamente a favore di questo ordine del giorno. Dico anche, come premessa, che certamente hanno ragione il relatore e gli altri colleghi quando sostengono che il recente incontro di New York, questa grande occasione e questo grande appuntamento, almeno nelle aspettative e nelle speranze, sostanzialmente ha deluso molti. Il senatore Gambini ha parlato in quanto a risultati di luci ed ombre; io parlerei forse più di ombre che di luci, anche se è pur vero che da parte di tutti, sia degli Stati Uniti d'America sia di altri Stati che nel passato avevano tenuto diversi atteggiamenti, vi è stato un unanime riconoscimento della gravità e dell'urgenza dei fenomeni di riscaldamento dell'atmosfera e sul fenomeno della mutazione climatica.

Questo ed altri aspetti ci fanno ben sperare, ma dovendo essere anche realisti dobbiamo dire – lo ripeto – che sono molto di più le ombre delle luci perchè, rispetto al cinque anni trascorsi dal *summit* di Rio de Janeiro, certamente tutto quello che era stato prefissato non si è tramutato poi in fatti concreti.

Gli obiettivi che cinque anni fa erano stati prefissati a Rio de Janeiro non sono stati raggiunti e quindi ciò impone anche a noi italiani, alla nostra nazione e al nostro Governo un'azione più decisa, proprio per il ruolo che abbiamo nel Mediterraneo, verso le nazioni africane e i paesi dell'Est, e un'azione più decisa negli organismi internazionali affinché si allarghi il fronte di quanti debbono impegnarsi sui problemi dell'ambiente e sullo sviluppo sostenibile, con fatti concreti e anche con maggiori sforzi finanziari. Tra l'altro, quest'anno abbiamo dovuto constatare l'assenza di alcuni Stati importanti, e tale fatto non è certamente positivo.

Questa è la premessa generale che riguarda l'argomento oggi in discussione, cioè i lavori della recente Sessione speciale dell'ONU di New York. Ma come dicevo prima, ho ascoltato l'onorevole Presidente del Consiglio che ha dedicato molta parte del suo intervento ad alcune questioni della politica ambientale italiana, a ciò che si vorrebbe fare, ad alcuni temi e problemi importanti che noi che facciamo parte della 13ª Commissione permanente del Senato soventemente affrontiamo e che ci appassiano.

Caro signor Presidente del Consiglio, se dovessi dire se condivido o meno quanto lei ha detto, le risponderei che sottoscrivo alla lettera le cose da lei affermate, perchè la volontà, le prospettive e i propositi da lei richiamati sono tutti obiettivi da condividere, e noi questo facciamo. Ma spesso, come lei sa, non sempre si riesce a coniugare volontà con risultati e fatti concreti.

Di conseguenza, ritengo che il Governo e il Parlamento debbano fare una profonda riflessione innanzi tutto sul discorso dell'assetto istituzionale, perchè ogni buona politica – e quindi anche una politica ambientale e di sviluppo sostenibile – non può non partire da questo. E parlando di assetto istituzionale, intendo riferirmi a una riforma che porti tutte le materie che attengono al territorio in capo ad un unico Ministero. Oggi, invece, assistiamo ancora ad un frazionamento di responsabilità e ci troviamo dinanzi ad una situazione che certamente non porta ad una vera politica ambientale e ad uno sviluppo sostenibile, non porta i Ministeri a coniugare le loro azioni in questa direzione. Quindi, questo è un tema che deve essere affrontato e so che anche all'interno del Governo vi sono posizioni favorevoli a quello che dicevo prima, per cui credo che bisognerà fare qualcosa in più.

Così come molto di più va fatto partendo dalla delibera CIPE del 28 dicembre 1993 perchè, diciamolo chiaramente, da allora ad oggi, non questo, ma tutti i Governi che si sono succeduti non hanno fatto molto. Se ci riferiamo al piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, possiamo senz'altro dire (e su questo argomento siamo d'accordo con tutti i colleghi della Commissione), che esso è rimasto sostanzialmente sulla carta, come pura volontà, come pura enunciazione. Vi è stata sostanzialmente un'inerzia nell'attuazione da parte dei diversi Ministeri e non si sono armonizzate – questo è il punto e in tali direzioni bisogna lavorare per il futuro – le politiche ambientali con le politiche di settore, con le politiche quindi dei diversi Ministeri.

Passo ora ad una delle questioni che lei ci ha richiamato: i] grande tema dei rifiuti. Vedo presente in Aula il padre della legge oggi operante: il cosiddetto decreto legislativo Ronchi del Ministro dell'ambiente, senatore Ronchi. Devo ricordare che in effetti noi non votammo quella legge, non esprimemmo un parere favorevole al decreto legislativo. Però, certamente ed onestamente devo rilevare che si è trattato di un grande passo in avanti, soprattutto sotto l'aspetto culturale e concettuale, nel senso di partire dalla produzione dei rifiuti per arrivare al punto finale, ma in particolare nel senso di vedere i rifiuti come una risorsa; di qui il discorso del riciclaggio, del recupero.

È certo che ad oggi (e questa, signor Presidente del Consiglio, è la nota dolente: coniughiamo le volontà con i fatti), a distanza di diversi mesi e nonostante siano stati già fissati dei termini di scadenza, non ci sono i diversi decreti attuativi che invece sono necessari per rendere operativo questo decreto legislativo. Ciò significa creare delle difficoltà a tutti coloro che devono operare e quindi rendere veramente difficile coniugare ambiente e sviluppo in concreto.

Per quanto riguarda il discorso del recupero dei centri storici (e a questo lei ha aggiunto, giustamente, il discorso del recupero anche delle periferie), noi apprezziamo quanto leggiamo sugli incentivi per il recupero. Ma se lei mi consente, signor Presidente del Consiglio, in Parlamento siamo da anni molto più avanti, almeno per quanto concerne le proposte da parte dei singoli parlamentari, perchè io ricordo che già nella passata legislatura ci sono state delle iniziative da parte di alcuni colleghi appartenenti a diversi Gruppi parlamentari (ricordo, in particolare,

una iniziativa mia e di alcuni senatori di AN, ma ricordo anche quella, sia alla Camera dei deputati che al Senato, di colleghi del PDS ed altre iniziative ancora) in direzione del recupero dei centri storici ed in particolare di quelli minori.

Sta di fatto, che proprio per volontà del Governo (vero, presidente Giovanelli?), dovemmo bloccare tutta la questione in Commissione, perchè era necessario verificare se nella finanziaria vi erano delle risorse e quali. L'argomento non è stato più ripreso e allora mi chiedo se vogliamo fare davvero una politica a favore del recupero dei centri storici.

Credo che non sia sufficiente quanto è stato annunciato fino ad oggi. Vi sono delle proposte di legge, iniziative di diversi colleghi e di diversi schieramenti. Il Governo venga in Commissione e questa volta si lavori insieme per vedere se, tenendo conto di quei disegni di legge o di altre proposte dello stesso Governo, si possa fare qualcosa di veramente forte in questa direzione.

Lei, inoltre, presidente Prodi, ha parlato di acqua. Siamo d'accordo, lo vorrei ricordare a me stesso e agli altri colleghi, che la legge Galli è ancora inattuata, non solamente per colpa di questo Governo; ma ancora oggi, a distanza ormai di diverso tempo dalla nascita del Governo, la legge è inattuata.

È necessario fare qualcosa di concreto anche in direzione della riforma, della modifica della legge sulla difesa del suolo, se si vuole parlare di difesa e di tutela del territorio. È in corso una indagine conoscitiva sull'argomento, ma credo che già il Governo sia nelle condizioni di fare alcune modifiche ed aggiustamenti perchè davvero il territorio possa essere tutelato e gestito.

Potrei andare avanti, per esempio citando il discorso dei parchi. Questo è un argomento del quale spesso ci riempiamo la bocca, ma manca una politica organica da parte del Governo, perchè secondo me è davvero indecente che, anzichè prospettare un discorso organico, con un emendamento si istituiscano cinque nuovi parchi. Questo vuol dire che manca una politica organica della maggioranza e del Governo. E potrei continuare.

Appreziamo le dichiarazioni, ma vorremmo più fatti. Condividiamo l'ordine del giorno presentato; per quanto riguarda la politica nazionale vogliamo vedere più fatti. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Partito Popolare Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polidoro. Ne ha facoltà.

POLIDORO. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, colleghi, credo che dobbiamo apprezzare molto la tempestività con la quale il Presidente del Consiglio e i colleghi del Governo hanno accettato e condiviso l'esigenza di parlare di ambiente immediatamente dopo lo svolgimento della Conferenza di New York. Perchè dopo i cinque anni trascorsi dalle Conferenze di Rio de Janeiro del 1992 ad oggi, non soltanto a sentire le dichiarazioni rese in quest'Aula,

ma anche quelle formulate da parte di tutte le autorità intervenute alla Conferenza di New York, forse dobbiamo smetterla di farci troppe illusioni in questa materia: probabilmente dobbiamo assumere meno impegni, ma essere più realisti, come mi sembra abbia indicato il Presidente del Consiglio delineando un percorso più essenziale. Forse occorre fare dei bilanci, rispetto all'impegno che abbiamo profuso, in tempi più brevi rispetto ai cinque anni.

Alcune proposte hanno evidenziato sensibilità e concretezza. Mi riferisco all'interessante ipotesi di una guida del nostro paese in una campagna per il risanamento dei centri storici d'Europa, che spero venga anche attuata, che potrebbe essere paragonata a quella cultura dei parchi sulla quale abbiamo ottenuto comunque dei buoni risultati; sarebbe una etichetta, un simbolo che ci può far avere una qualche autorevolezza in più su questi importanti problemi.

Spero anche che con l'intervento del signor Presidente del Consiglio, con le prospettive che ha indicato nel suo discorso, soprattutto in vista della prossima legge finanziaria in rapporto anche all'apertura e agli impegni sul progetto di fiscalità ambientale, possa superarsi quella difficoltà che viene denunciata anche dall'ordine del giorno preparato dalla Commissione ambiente che, oltre a lamentare la genericità degli impegni – per esempio della delibera CIPE del 1993 – nonostante ci fossero anche impegni molto marcati, evidenzia che di fatto le politiche dei Ministeri e delle amministrazioni statali sono state fino ad ora autoreferenti e sorde all'esigenza di armonizzare le politiche ambientali con le politiche di settore. Questo mi sembra il vero problema, sul quale da oggi potrebbe avvenire effettivamente una inversione di rotta.

Alla progressiva presa di coscienza dei Governi e della comunità internazionale della inevitabilità del conflitto tra sviluppo delle attività umane e ambiente naturale, non si riesce nè in Italia nè altrove a far corrispondere un sistema decisionale che riduca di fatto quel conflitto entro limiti rassicuranti. Lo stesso Clinton denunciava questa difficoltà anche degli Stati Uniti d'America nell'Assemblea dell'ONU di New York.

Per un paese come il nostro che non è depositario di grandi riserve in termini di materie prime scegliere la sfida di diventare *leader* nelle politiche di sviluppo a basso impatto ambientale può essere una prospettiva davvero congeniale, tanto più che cresce il numero degli esperti, degli economisti, degli ecologisti, che vanno dimostrando che le politiche ambientali non deprimono l'occupazione, anzi forniscono al contrario molte potenzialità innovative.

È evidente però che senza la capacità di dimostrare che l'Italia è seriamente e concretamente interessata a perseguire obiettivi di politiche ambientali al proprio interno o all'interno della Comunità, è difficile riuscire ad imporsi come *leader* anche rispetto ai paesi del bacino del Mediterraneo come l'Italia ambisce a fare. È quindi difficile anche suggerire interventi di cooperazione con i paesi meno sviluppati che vadano nella direzione di una crescita delle loro economie sostenibili con la salvaguardia dell'ambiente: o ci stiamo anche noi o non possiamo suggerire ai paesi in via di sviluppo modelli che non riusciamo a perseguire.

A questo proposito è necessario risolvere una questione che vede ambienti e responsabili sia dell'industria che della ricerca su posizioni differenziate. Vi è chi afferma che l'industria italiana deve creare *joint venture* e opportunità di lavoro *in loco* piuttosto che vendere impianti e componenti sviluppati in altri contesti che non siano quelli propri dei paesi verso i quali si vuole esportare tecnologia. Viceversa c'è chi sostiene essere attualmente difficile far accettare impianti, tecnologie, brevetti, strumentazioni che non siano stati di fatto collaudati per un tempo sufficientemente lungo nei paesi che si propongono come fornitori degli stessi.

Verosimilmente un *mix* delle due soluzioni potrà evitare il sospetto da parte di molti paesi in via di sviluppo (e anche all'ultima Assemblea di New York le testimonianze sono state moltissime, direi la maggioranza) che i *partner* del Nord del mondo vogliano praticare di fatto un colonialismo tecnologico magari di ritorno.

Mi preme sottolineare un altro aspetto, che riguarda la persistente difficoltà che si oppone alla possibilità di collegare i flussi finanziari ambientali con le politiche commerciali internazionali anche nell'ambito dei paesi aderenti all'Organizzazione mondiale del commercio, la WTO. A fronte di un forte balzo in avanti del flusso dei finanziamenti privati, che si è avuto anche in questo ultimo quinquennio che va da Rio a New York, e che è addirittura quintuplicato, la tendenza manifestata prevalentemente è quella di indirizzare questi investimenti verso paesi del Sud del pianeta che favoriscano alti livelli di profitto e questo può essere anche accettabile: si tratta di privati. Ma raramente gli investimenti hanno intercettato aspettative ecocompatibili e questo risvolto, anche se è comprensibile perchè si tratta di privati, è sicuramente meno accettabile e quindi i Governi in qualche maniera debbono interferire su questi percorsi.

Vi è un ulteriore elemento di incertezza per il futuro dei percorsi dei flussi commerciali e delle politiche di tutela dell'ambiente, che possano in effetti risultare virtuosamente congruenti rispetto agli obiettivi prefissati a livello internazionale a Rio, a New York, o a Kyoto alla fine dell'anno: mi riferisco alla grande capacità di penetrazione dei mercati da parte degli Stati dell'Est asiatico, i quali da anni propongono uno scenario di concorrenzialità estrema fondata su bassi costi del lavoro e della spesa sociale e su uno scarso rispetto per le problematiche ambientali, ad esempio per quanto riguarda i consumi di energia e i limiti di emissione dei gas. Non a caso, dopo le incomprensioni e le riluttanze che si sono registrate su questa materia già al Vertice di Singapore nel 1996, anche in sede di Assemblea generale di New York è stata posta significativamente la questione. Sia pure con la gradualità necessaria alla capacità di risposta dei paesi in via di sviluppo, mi chiedo se non sia arrivato il momento che nel novero dei parametri che regolano la competizione commerciale mondiale o che la regoleranno nei prossimi anni non debbano essere ricompresi anche quelli che impongano via via modelli di produzione e di consumo sostenibili meno confliggenti con la tutela dell'ambiente.

Infine, la fiscalità ambientale. Su questa ho già fatto qualche accenno e il ministro Ronchi mi sembra si sia fortemente impegnato – in linea d'altra parte con le proposte ed i ragionamenti del Presidente del Consiglio – nell'ultimo convegno indetto dalla rivista «Fisco» (ho letto quella relazione e la condivido pienamente). Quindi, se il nostro paese si doterà di una prima strumentazione organica capace di applicare una fiscalità ambientale sostitutiva di altre tasse, ovviamente potrà accampare diritti e avere voce più autorevole nel consesso mondiale delle nazioni in tema di sviluppo ecosostenibile.

I campi ed i settori di applicazione sono tanti – il Presidente del Consiglio nella sua relazione ne ha citati e ricordati parecchi – e si tratta quindi di mantenere questi impegni nello spirito, magari, di farsi meno illusioni; quindi assumere meno impegni, ma fare bilanci con tempi più stretti, più immediati in maniera che la stessa opinione pubblica possa rendersi conto del lavoro che speriamo da questa giornata possa rendersi più visibile.

Affermo di condividere completamente il lavoro svolto dal presidente Giovanelli e dal relatore Gambini, augurandomi inoltre di poter contribuire alla nuova prospettiva che da oggi spero possa partire dal Senato. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manconi. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli senatrici e senatori, innanzitutto voglio esprimere un grande e sincero apprezzamento perchè un'intera seduta è stata dedicata alla questione ambientale e da parte di tutti gli intervenuti si sono sentite affermazioni assai importanti. Devo anche notare – non posso non farlo – che qualcuno che in passato si è compiaciuto di definire i Verdi catastrofisti, ha disegnato qui scenari ancora più catastrofici e minacciosi, più pessimisti dei nostri stessi incubi. Tuttavia devo anche esprimere un rammarico, perchè le affermazioni qui fatte da tutti non si trasformano in atti e voti coerenti quando i Verdi, in quest'Aula, presentano le loro proposte ambientali concrete. Esiste un modo assai semplice per colmare quella distanza tra parole e fatti che anche l'ultimo intervenuto ha richiamato, ed è quello di avere comportamenti parlamentari conseguenti alle affermazioni oggi autorevolmente formulate. E, poi, devo esprimere tutto il mio apprezzamento perchè il Presidente del Consiglio ha voluto e saputo fare un intervento così impegnato, approfondito e competente. Gliene siamo davvero grati. Detto questo, però, devo aggiungere che se dovessimo giudicare seccamente – forse troppo seccamente e sbrigativamente – il bilancio ambientale di questo Governo, a un anno dal suo insediamento, il giudizio che daremmo sarebbe di insufficienza, nonostante – lo dico senza alcuna tentazione di patriottismo di partito – il generoso impegno del Ministro dell'ambiente abbia prodotto e stia producendo risultati positivi e, in qualche caso, assai positivi.

Debbo dire che, a oggi, la più profonda riforma strutturale, forse non solo in campo ambientale, che questo Governo sta attuando, è proprio quella in materia di rifiuti. E, tuttavia, in questa sede non voglio limitarmi ad un bilancio contabile. Voglio andare oltre e la questione che intendo porre è un'altra: quale sia, cioè, l'impegno del Governo a produrre politiche ambientalmente più corrette e più efficaci nei diversi settori e quale sia la sua capacità di riformare in senso ambientale la propria strategia complessiva: ovvero le politiche industriali e quelle dei trasporti, le politiche fiscali e di governo del territorio.

Se consideriamo sotto questo profilo il complesso dell'azione del Governo, dobbiamo registrare un forte ritardo, che è culturale e politico insieme. Ritardo culturale perchè troppo spesso tende a riproporre, nei diversi settori, vecchi schemi e vecchi progetti; e, di conseguenza, ritardo politico perchè tende a limitare e a confinare la questione ambientale pressochè esclusivamente alle sole attività del Ministero dell'ambiente. Rischia insomma di ridurre – troppo spesso riduce – la questione ambientale a mera questione di competenza ambientale ovvero settoriale, mentre essa è, palesemente, primaria questione politica e, in quanto tale, deve indirizzare la complessiva strategia del Governo per l'occupazione e per il fisco, per l'industria e per i trasporti. Se così non sarà, signor Presidente del Consiglio, non solo gli obiettivi ambientali, sottoscritti dall'Italia a livello internazionale, non verranno rispettati, ma si continuerà ad andare nella direzione opposta, sacrificando una componente fondamentale del processo di modernizzazione del paese, che è, appunto, la politica ambientale, senza la quale non c'è vera modernizzazione e non può esservi alcun futuro sostenibile.

Sarebbero tanti i capitoli da affrontare, ma il tempo mi costringe ad una rapida selezione di temi. Quello dei trasporti è un capitolo decisivo per le politiche ambientali e non può essere limitato ai soli incentivi per la rottamazione che, se venissero riproposti, devono avvantaggiare i veicoli elettrici, quelli ibridi, quelli a gas e quelli a minor consumo. In ogni caso, lo svecchiamento del parco auto, seppure ha effetti positivi sulla qualità dell'aria, non consente di affrontare i nodi strutturali del sistema della mobilità italiano: servizi pubblici troppo deboli, troppe merci che viaggiano su gomma, troppe le auto su strada. Se si esclude il piccolo Lussemburgo, il tasso di motorizzazione del nostro paese è il più elevato d'Europa ed è secondo solo agli Stati Uniti.

Su questo tema, e da tempo, i Verdi chiedono la convocazione di una conferenza nazionale dei trasporti e della mobilità: devo dire che il ministro dei trasporti Burlando non mostra, come dire, eccessiva sensibilità a questa richiesta. Mi chiedo e le chiedo, signor Presidente del Consiglio, quale sia l'intenzione del Governo a tale proposito.

I Verdi reclamano il rifinanziamento della legge n. 211 del 1992, relativamente alle tranvie urbane: uno degli obiettivi del piano di attuazione dell'Agenda 21, approvato dal Cipe nel 1993, era la costruzione, appunto, di 1.250 chilometri di nuove tranvie entro il Duemila. Ebbene, la legge ne ha finanziati meno di 200: meno di 200 su 1.250. Se i tempi e gli obiettivi vanno ovviamente ridefiniti, dal momento che il Duemila è proprio dietro l'angolo, occorre comunque destinare significative risorse

se a questo capitolo, snellendo e regionalizzando le procedure, e poi rifinanziare la legge, aumentare la quota parte del contributo dello Stato e sbloccare i cantieri. Sì, ha sentito bene, signor Presidente del Consiglio: ho detto sbloccare i cantieri; quelli giusti e necessari, ovviamente.

Per quanto riguarda l'alta velocità, lei sa che per le tratte Torino-Milano-Venezia e Milano-Genova la posizione dei Verdi è di netta contrarietà: i progetti vanno radicalmente rivisti e aggiungo che si è aperta, in queste ore, la conferenza dei servizi per la tratta Milano-Napoli. Attendiamo ancora di conoscere quali siano le reali intenzioni del Governo sull'intera questione. La revisione dei progetti per le tratte da noi contestate potrà far diluire i relativi impegni di spesa e spostare risorse sul capitolo così cruciale delle tranvie urbane.

Un altro tema, signor Presidente del Consiglio. Come sapete, l'Unione europea ha assunto l'obiettivo – altri qui lo hanno ricordato – di una riduzione del 15 per cento delle emissioni annuali di anidride carbonica rispetto al livello del 1990 entro il 2010 e del 7,5 per cento entro il 2005.

In questo ambito, l'Italia dovrà ridurre le proprie emissioni del 7 per cento. Le politiche attuali non solo non consentono di raggiungere l'obiettivo, ma sono destinate, piuttosto, a produrre un aumento delle emissioni. Anche su questo tema, crediamo, è urgente la convocazione di una Conferenza nazionale sull'anidride carbonica, prima della terza Conferenza sul clima, in programma a Kyoto il prossimo dicembre. Questa Conferenza, insieme a quella già richiamata sui trasporti e la mobilità, dovrà servire a mettere a punto le politiche per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, per le quali il settore energetico e quello dei trasporti sono, come è noto, decisivi. È a tale Conferenza – noi ci auguriamo – che il Governo potrà presentare le misure concrete che intende assumere in materia di risparmio e di efficienza energetica e in materia di fonti rinnovabili, per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni.

Ancora un altro capitolo, quello della fiscalità ambientale: ad esempio, essa, con riferimento a quanto appena detto a proposito dell'anidride carbonica, va introdotta per evitare che la nuova tariffazione dell'elettricità si traduca in un incentivo ad usare fonti, come il carbone, a più elevate emissioni di CO₂. La tassazione delle fonti fossili di energia, in ragione ancora dell'emissione di CO₂, va concepita come «tassa di scopo», per finanziare le politiche di risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. E come in altri paesi si comincia a fare, le azioni di risparmio energetico vanno pienamente riconosciute dal sistema tariffario quali investimenti energetici a tutti gli effetti; per intenderci, meno centrali elettriche e più motori ad alta efficienza nell'industria ed elettrodomestici a basso consumo nelle case. Ma, più in generale, lo strumento della fiscalità ambientale, anche come prelievo sostitutivo di altre imposte, può dare contributi rilevanti nell'indirizzare le politiche in settori assai significativi dal punto di vista ambientale, nel favorire le tecnologie più innovative e nel disincentivare quelle più inquinanti.

Un altro tema, posto con drammaticità all'attenzione di tutti in queste settimane, è quello della difesa del suolo. Le alluvioni in centro Eu-

ropa ci ricordano un altro capitolo dell'Agenda ambientale: appunto il dissesto idrogeologico. Se la modifica del regime delle piogge e l'aumento dei fenomeni alluvionali sono in linea con le previsioni del cambiamento climatico, le loro conseguenze – questo lo dobbiamo sapere – possono essere ridotte, in termini di danni materiali e di perdite di vite umane, con una più intelligente e razionale gestione del territorio. Anche su questo capitolo sarà necessario un impegno di spesa che, se ben destinato e se ben allocato, si può tradurre in un risparmio...

PRESIDENTE. Senatore Manconi, si avvii a concludere il suo intervento poichè ha già abbondantemente superato tutto il tempo assegnato al suo Gruppo.

MANCONI. Lo farò immediatamente, signora Presidente.

Come dicevo, un ingente impegno di spesa in questo settore si può tradurre in un risparmio sulle spese straordinarie per gli eventi che periodicamente affliggono il nostro paese.

Ancora. La gravità dell'inquinamento delle acque, dovuta all'incompletezza e inadeguatezza del sistema di depurazione del nostro paese, si traduce in un dato allarmante: 600 chilometri di coste di rilevanza turistica non sono balneabili; i dati di 43 corsi d'acqua indicano come inquinate o fortemente inquinate il 50 per cento delle acque. Per imprimere un impulso al risanamento delle acque – quelle costiere, quelle dei fiumi e dei laghi, le lagune e le zone umide, le falde acquifere – il Piano straordinario, proposto dal Ministro dell'ambiente, ha come obiettivi sia il completamento di opere e la messa in esercizio di impianti già ultimati, sia l'attuazione della direttiva europea sul trattamento delle acque reflue urbane. Si tratta di investimenti ambientali che, oltre ad avere rilevanti ricadute occupazionali, mirano a salvaguardare beni preziosi per l'economia del nostro paese, come la balneabilità del mare.

Anche in questo caso, signor Presidente del Consiglio, chiediamo al Governo di sbloccare i cantieri, attivando, ovunque possibile, le risorse comunitarie.

Il Piano straordinario potrà accelerare le procedure e rimuovere gli ostacoli che hanno bloccato, o ritardato, opere di primaria rilevanza ambientale, economica e sociale. Questo Piano può dare un notevole impulso a una più ampia politica di risanamento delle acque. Uno degli obiettivi di questa politica, che – forse più di altri – esemplifica la dimensione della sfida ambientale da affrontare, è quello di rendere balneabile il fiume Po. Il più importante fiume italiano, è come sappiamo, fortemente inquinato da scarichi civili, industriali, agricoli e zootecnici. Risanarlo non sarà un'impresa facile; ma è un obiettivo che va perseguito con tenacia e convinzione. E ciò esige che siano ridefinite e riorganizzate le competenze di enti e amministrazioni, troppo spesso spezzettate e sovrapposte, con esiti paralizzanti.

E infine, ricordo che il piano di attuazione dell'Agenda 21, piano che va ridisegnato e completato, non prevede politiche di salvaguardia della biodiversità. E una delle più gravi minacce alla biodiversità e all'ambiente è costituita dalle manipolazioni genetiche in campo agrico-

lo e sugli animali. Gli aspetti delicatissimi di queste attività non sono stati in alcun modo tutelati dal recente, e negativo, voto del Parlamento europeo a proposito della brevettabilità degli organismi manipolati. Invito il Governo, su questo, ad un impegno preciso: è questione di enorme rilievo etico e giuridico.

Come si vede, signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, senatrici e senatori, un'adeguata risposta al debito ambientale che abbiamo accumulato richiede una ridefinizione complessiva delle politiche ambientali nei diversi settori. Ma per portare i parametri di qualità ambientale del nostro paese al livello dei più avanzati paesi europei – ciò che per noi davvero significa «entrare in Europa» – è indispensabile modificare, come dicevo, il punto di vista culturale e l'approccio politico complessivo. O la questione ambientale viene assunta come prioritaria questione politica e non come obiettivo settoriale, oppure le nostre e le sue, presidente Prodi, rischiano di restare buone intenzioni. Siamo qui, vogliamo essere qui, con lei e con il suo Governo per passare dalle intenzioni ai fatti, dalle lodevoli aspirazioni alle scelte politiche. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colla. Ne ha facoltà.

* COLLA. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'ambiente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo brevemente in quanto molte cose sono già state dette dai colleghi che mi hanno preceduto. Questo è un momento molto importante in campo ambientale a livello mondiale; si richiede infatti un più forte coordinamento delle politiche ambientali con quelle commerciali, economiche e sociali dei paesi ricchi. Si rende necessaria altresì una più forte ed immediata assunzione delle responsabilità da parte dei paesi più avanzati nella consapevolezza che le urgenze ambientali non possono essere affrontate con metodi semplicistici in termini di tutela, ma richiedono politiche nazionali per il trasferimento di tecnologie di sostegno all'innovazione, così come espresso nella recente sessione di New York da parte di Francia, Germania, Giappone e, in particolare, dagli Stati Uniti d'America, che hanno annunciato le strategie forti e impegnative nella sfida industriale dell'innovazione tecnologica e soprattutto nel campo delle energie rinnovabili, della gestione dell'acqua e del combustibile pulito per tutti i mezzi motorizzati.

In questo contesto è opportuno che anche il nostro paese, tra i principali finanziatori dell'ONU e membro influente dell'Unione europea, con un crescente ruolo proiettato verso l'Africa e anche verso i paesi dell'Est europeo, abbia responsabilità e potenzialità con una propria strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile anche perchè gli obiettivi di stabilizzazione dei gas serra non sono stati raggiunti.

Infine, è auspicabile e importante che tutti i paesi sviluppati si adoperino per la massima vigilanza sia sulla costruzione di centrali nucleari

sia assicurando la messa in sicurezza di quelle già costruite nei paesi in via di sviluppo, per evitare eventi disastrosi, come qualcuno ha già detto, per l'ambiente e la popolazione, come quello verificatosi alcuni anni fa a Cernobyl.

Concludendo, condivido totalmente l'esposizione già fatta poco fa dai colleghi Napoli e Rizzi in merito alla politica dei rifiuti a livello nazionale ed internazionale. Nonostante ciò, come Capogruppo presso la 13ª Commissione ambiente del Senato, esprimo comunque parere favorevole all'ordine del giorno della Commissione da parte del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lasagna. Ne ha facoltà.

LASAGNA. Signora Presidente, ho notato che il Presidente del Consiglio ci ha lasciato, pertanto riduco, anche a favore di tutti i colleghi...

PRESIDENTE. Senatore Lasagna, mi scusi se la interrompo, ma devo dirle che con il Presidente del Consiglio la Conferenza dei Capi-gruppo aveva preso l'impegno di terminare la seduta entro le ore 17.

LASAGNA. Ho notato però, signora Presidente, che parecchi colleghi sono andati ben oltre i tempi concessi.

PRESIDENTE. Senatore Lasagna, non è così, se non in qualche caso.

LASAGNA. Signora Presidente, non si tratta di un problema e non voglio entrare in polemica con lei; volevo solo dirle che riduco il discorso ad una seconda area; che forse è più importante, almeno per quel che mi riguarda. Gliela leggerò, signora Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Lasagna.

LASAGNA. Nei paesi sviluppati economicamente vi è un uso di acqua riciclata da depuratori urbani. Questo ha creato un giro di consumi con il ripristino della potabilità unicamente biologica dell'acqua immessa nel circuito potabile.

Il riutilizzo di acque di superficie nel circuito di acqua potabile produce un livello incrementale di presenza nella stessa acqua di alchilfenoli: molecole di derivazione dalla degradazione di plastiche, pesticidi, detersivi, fertilizzanti, prodotti per la pulizia domestica, oppure dal degrado di questo materiale in discarica.

Questi alchilfenoli sono anche noti nel mondo scientifico come «estrogeno simili» perchè hanno struttura molecolare letta dall'organismo come se fossero estrogeni, cioè ormoni femminili.

Nello sviluppo di un animale maschio, dalla vita intrauterina allo sviluppo adulto, queste sostanze, questi alchilfenoli in sospensione nell'acqua, marciano le cellule riproduttive maschili, cellule che hanno il compito di produrre testosterone, con un messaggio biologico che ne altera le loro funzioni, creando conseguentemente nello sviluppo dall'embrione al soggetto adulto, un ermafrodita o un soggetto sterile.

Gli alchilfenoli presenti nell'acqua potabile non sono eliminabili con le attuali tecniche di depurazione del circuito potabile se l'acqua è proveniente da riciclo. L'Italia, a differenza di altri paesi sviluppati, non usa acque riciclate per consumo domestico, per ora. Purtroppo, questo rischio non può essere eliminato, visto il consumo in crescita di acqua, le difficoltà di trasporto in tubature antiquate e lesionate ed il sempre maggiore utilizzo di acqua da greti di fiumi ormai inquinati.

Questo dramma ambientale è di recente percezione ed è anche ormai di grande studio da parte della DG XI dell'EU con una serie di progetti sperimentali e urgenti.

Per il nostro paese, signor Presidente del Consiglio – che ormai ci ha lasciato –, signor Ministro, noi le proponiamo una strategia di grande visione, con la creazione di una rete, nazionale di microdighe a quota, oltre l'abitato, che senza interferire nella vita locale, possano agire da collettori di acqua piovana e così divengano le riserve di acqua potabile non riciclata e pertanto senza la presenza di alchilfenoli per il nostro futuro e per quello dei figli dei nostri figli. Le stesse microdighe possono essere finanziate da consorzi locali con un finanziamento pubblico e privato. Possono inoltre avere una funzione idroelettrica e vendere energia alla rete nazionale.

Creiamo anche una nuova grande industria indirizzata finalmente ad uno sviluppo eco-compatibile con un potenziale per esportazione immenso.

Signora Presidente, onorevole Ministro, colleghi, mi auguro che si vogliano recepire queste nostre proposte destinate a migliorare il rapporto con il territorio e con l'ambiente del nostro paese. Spero che si consideri, in modo particolare, la proposta legata alla creazione di microdighe, proposta che potrebbe dare all'Italia acqua abbondante, disponibile per tutti e pulita. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Veltri. Ne ha facoltà.

VELTRI. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministro dell'ambiente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere un convinto ringraziamento al Presidente del Consiglio per la sensibilità che lo ha portato, dopo averne discusso insieme a New York, nell'Aula del Senato ad esaminare con noi problemi cruciali per il nostro futuro e per il nostro stesso presente; inoltre, vorrei rivolgere un vivo apprezzamento anche, e soprattutto, per le cose che ha detto e per gli impegni che già ha assunto.

L'economia dei tempi, signora Presidente, mi porta a chiederle l'autorizzazione a consegnare il testo del mio intervento alla Presidenza, in maniera che rimanga agli atti, certo che comunque il Governo ne prenderà visione.

Vorrei anticipare che il resto del tempo a disposizione del Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo verrà utilizzato dal collega che interverrà in sede di dichiarazione di voto. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Senatore Veltri, resta così inteso.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GAMBINI, *relatore*. Signora Presidente, visto il rilievo che ha il testo dell'ordine del giorno al nostro esame, così come è stato sottolineato dai colleghi che sono intervenuti e dallo stesso intervento del Presidente del Consiglio, sarebbe opportuno numerare gli impegni indicati nella parte dispositiva del documento. Si tratta di aggiungere, dopo il terzo capoverso degli impegni, le parole: «attraverso l'attuazione dei seguenti impegni in sede internazionale e nazionale» e di procedere alla numerazione, come comunicato alla Presidenza.

Pertanto, l'ordine del giorno, nella sua parte dispositiva, risulta così riformulato:

«impegna il Governo

– ad assumersi le accresciute responsabilità rispetto all'ambiente globale che gli esiti contraddittori della Sessione speciale ONU di New York consegnano all'Italia nell'ambito dell'Unione europea;

– ad avviare l'integrazione tra politica ambientale e politiche di settore nel campo della ricerca dell'energia, dell'industria, dell'agricoltura, del commercio internazionale, dei lavori pubblici e della fiscalità;

– a misurarsi con la questione ambientale nel suo insieme, al di là dei poteri e delle competenze delle amministrazioni strettamente preposte alla tutela dell'ambiente, per affrontarla in chiave di ricerca e sviluppo tecnologico, di sfida industriale e di competizione economica sui mercati di scala globale, come occasione di qualificazione del sistema produttivo e dello sviluppo del Paese; attraverso l'attuazione dei seguenti impegni in sede internazionale e nazionale:

1) ad operare perchè la difesa dell'ambiente e la promozione dello sviluppo sostenibile siano inseriti tra gli obiettivi statutari fondamentali dell'ONU, ed affinchè, nel quadro di una necessaria riforma delle Nazioni Unite, siano riformati gli strumenti operativi per l'ambiente globale e vengano istituiti organismi più autorevoli in grado di elevare la capacità dell'Organizzazione di indirizzarne e governarne i problemi. La riforma e la razionalizzazione degli strumenti operativi sull'ambiente dovrebbero in particolare consentire alle Nazioni Unite di porsi in rapporto con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica perchè eserciti la massima vigilanza sulla costruzione di centrali nucleari in futuro, assicurando il più efficace controllo sulla messa in sicurezza delle cen-

trali nucleari già costruite, per evitare eventi disastrosi per l'ambiente e la popolazione mondiale delle dimensioni di quello verificatosi dieci anni fa a Cernobyl;

2) ad operare nelle conferenze internazionali e in tutte le sedi di accordo multilaterale e regionale, perchè gli obiettivi non raggiunti dell'Agenda 21 vengano ribaditi secondo una precisa gerarchia di priorità e vengano accompagnati con sostegno finanziario e con strumentazione attuativa, sulla base di verifiche periodiche e della previsione di ragionevoli sanzioni economiche e a sollecitare una revisione delle attività della banca mondiale nel campo energetico, con l'adozione di una politica vincolante che preveda la riduzione progressiva dei finanziamenti a fonti non rinnovabili, a vantaggio di fonti rinnovabili, nonché con l'istituzione di un dipartimento per l'efficienza energetica. La Banca mondiale dovrà sostenere i Paesi in via di sviluppo nell'attuazione di politiche energetiche sostenibili, ed adottare linee-guida e procedure vincolanti e trasparenti volte a valutare l'impatto dei suoi progetti sul clima globale;

3) a promuovere una sempre più impegnativa assunzione della variabile ambiente nelle politiche e negli accordi assunti in sede WTO, con ulteriori misure di disincentivazione del commercio delle sostanze e delle tecnologie più inquinanti, e rafforzando per converso – ed estendendola agli accordi commerciali regionali e bilaterali – la «clausola ambientale» del GATT, che impone *standards* ambientali minimi, arricchendo la stessa con meccanismi di scoraggiamento e sanzione della sua elusione;

4) ad intraprendere un'azione per verificare, sia in sede nazionale che internazionale, l'adeguatezza degli attuali *standards* di accertamento dei rischi ambientali per la salvaguardia della salute dei bambini, che risulterebbero attualmente minacciati da una serie di pericoli derivanti dalla contaminazione biologica e chimica dell'acqua potabile, dall'esposizione al piombo, al fumo passivo ed in generale all'inquinamento atmosferico e dai cambiamenti climatici;

5) a promuovere le misure che favoriscono a livello internazionale un più accelerato trasferimento di tecnologie e di conoscenze orientate alla sostenibilità ambientale (*hardware* e *software*) verso i Paesi in via di sviluppo, superando i limiti della tradizionale assistenza pubblica (attraverso la quale la cooperazione italiana ha sostenuto progetti con utilizzo di combustibili fossili a negativo impatto serra, per un valore di oltre 1.500 miliardi di lire), per passare alla logica e alla pratica del coordinamento degli investimenti pubblici e privati, basati sul reciproco interesse economico e ambientale, valorizzando meccanismi innovativi come quello della implementazione congiunta (*joint implementation*) prevista dalla convenzione sui cambiamenti climatici;

6) a riesaminare e riformulare la delibera CIPE del dicembre 1993 che ha definito il piano nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione dell'Agenda 21, con l'individuazione di una gerarchia di obiettivi ed azioni pubbliche, con indicazione dei tempi, dei soggetti responsabili, e delle risorse dedicate agli stessi, inserendo le relative

previsioni nella programmazione finanziaria 1998-2000 e nei documenti di bilancio 1998;

7) a promuovere e ad approvare, in questo quadro, un programma nazionale italiano di sostegno alle azioni di *joint implementation* che stabilisca criteri guida per i progetti proposti e istituisca attraverso la razionalizzazione (sportello unico) e il coordinamento degli uffici competenti dei Ministeri del commercio estero, dell'industria, dell'ambiente e del tesoro, un ufficio ed un fondo appositi per l'informazione, l'assistenza tecnica diretta e il sostegno finanziario alle imprese italiane che sono in grado di trasferire su scala mondiale processi e progetti ambientalmente avanzati e competitivi. A questo scopo i provvedimenti dovranno prevedere una particolare attenzione alle piccole e medie imprese, che hanno difficoltà a partecipare alle gare internazionali e ad utilizzare programmi e finanziamenti previsti nelle sedi multinazionali e nei programmi regionali (UNEP, Banca Mondiale, *Global Environment Facility*, Fondo multilaterale, Banca europea degli investimenti, programmi Meda, *Joule*, *Life*, etc.);

8) a sostenere nella Conferenza di Kyoto la proposta già definita in sede U.E., che i paesi sviluppati riducano del 15 per cento l'insieme delle emissioni di gas serra entro il 2010 con l'obiettivo intermedio del 7,5 per cento entro il 2005, nonchè conseguentemente:

a) ad approvare in sede CIPE la cosiddetta «Seconda Comunicazione nazionale», che dovrà deliberare il piano di azione italiano per gli obiettivi enunciati, con l'indicazione delle scelte di politica energetica, industriale ed agricola e dei trasporti che possono realizzarli;

b) all'inserimento nella manovra di bilancio 1998 delle conseguenti previsioni di natura finanziaria, tariffaria e fiscale;

9) a garantire che, nella definizione di nuove regole e dei prezzi della produzione e distribuzione dell'energia in ambito nazionale – in questa fase particolarmente delicata di passaggio e riorganizzazione del mercato nazionale elettrico e delle aziende pubbliche e private del settore – vengano integrati gli obiettivi di natura ambientale e sociale e a garantire in particolare che i provvedimenti dell'autorità per l'energia elettrica e il gas definiscano il nuovo sistema tariffario (specificamente in relazione all'inglobamento in tariffa dei sovrapprezzi elettrici) in funzione della promozione selettiva dei combustibili a minore effetto serra e del risparmio energetico da parte dei consumatori; a prevedere altresì il rifinanziamento delle più efficaci azioni di incentivazione e disincentivazione previste dalle leggi nn. 9 e 10 del 1991 a favore dell'efficienza e del risparmio energetico;

10) a varare, in sostituzione del provvedimento CIP/6, un nuovo più rigoroso programma nazionale esclusivamente orientato allo sviluppo delle energie rinnovabili, con misure a favore delle imprese e del mercato nazionale della energia prodotta col «solare termico», l'«eolico» e le «biomasse»; e a promuovere un accordo di programma con centri di ricerca e le imprese pubbliche del settore per un progetto di ricerca e sviluppo del «fotovoltaico», con riguardo particolare alla cosiddetta tecnologia del silicio amorfo, al fine di

mantenere aperta la possibilità di una competitiva presenza italiana nel campo nel quale si appuntano le sfide dei paesi più avanzati;

11) a sviluppare, in relazione al ruolo dell'Italia che ospiterà la Conferenza mondiale sulla desertificazione a Roma il 29 settembre e ai temi della prossima Conferenza euromediterranea di Helsinki, le politiche nazionali dell'urbanistica, del territorio, dei parchi, delle città, degli insediamenti umani e delle acque, carenti soprattutto in fase di attuazione attraverso un miglior coordinamento dell'azione, spesso scoordinata, tra i diversi Ministeri e le numerose agenzie pubbliche interessate;

12) ad attuare con tempestività e metodo della concertazione tra i diversi Ministeri e con gli operatori pubblici e privati, la nuova importante normativa per la riduzione ed il corretto utilizzo e trattamento dei rifiuti varata recentemente per iniziativa del Ministro dell'ambiente, occasione anche di crescita culturale pubblica e di sviluppo imprenditoriale e tecnologico;

13) a perseguire l'approccio regionale mediterraneo ai temi dell'impoverimento e del degrado dei suoli per cause naturali ed antropiche (con particolare attenzione agli squilibri tra le diverse sponde ed aree) e a quelli della difesa del mare e delle coste dalla pressione congiunta dell'inquinamento e del turismo invasivo, promuovendo le forme di turismo ecocompatibili e sostenendo programmi integrati per il disinquinamento nell'ambito del programma MEDA e a valorizzare la positiva azione svolta per l'attuazione del partenariato nell'area del Mediterraneo in tema di risorse idriche e ciclo integrato delle acque, di recupero e valorizzazione dei centri storici e del patrimonio storico-monumentale che, con i settori del turismo, della formazione e del trasferimento tecnologico, possono costituire l'insieme delle politiche attive idonee da un lato a dare risposte positive ai problemi del Mezzogiorno e dall'altro a fornire i contenuti stessi di una presenza italiana nell'Unione europea, entrambe finalità coerenti con la collocazione del nostro Paese nel mar Mediterraneo;

14) a prevedere infine, a partire dalla prossima manovra finanziaria, l'avvio ragionato di forme di fiscalità ambientale, senza le quali, dati i limiti della spesa pubblica in questa fase e le regole precise dei circuiti economici, non potrà decollare nessun piano per lo sviluppo sostenibile. Occorrono sedi e tempi certi per la discussione delle proposte recentemente avanzate in sede europea e dallo stesso Ministero dell'ambiente. Le misure di fiscalità ambientale, volte alla valorizzazione economica delle risorse naturali limitate ed alla prevenzione e compensazione dei costi ambientali e dei danni, non dovranno in ogni caso comportare un'imposizione aggiuntiva a quella già esistente, bensì opportunamente sostitutiva di una parte di quella – troppo elevata – che si esercita sui redditi da lavoro e di impresa, integrandosi nel quadro di una riforma fiscale che persegua unitariamente obiettivi ambientali, economici e sociali».

9. *Doc. XVI, n. 1.1 (testo corretto)* GIOVANELLI, GAMBINI, AVOGADRO, BORTOLOTTO, CAPALDI, CARCARINO, COLLA, CONTE, COZZOLINO, IULIANO, LASAGNA, MAGGI, POLIDORO, RESCAGLIO, RIZZI, SPECCHIA, STANISCIÀ, VELTRI, ZANOLETTI, NAPOLI Roberto

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Tre colleghi hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto: il senatore Bortolotto, il senatore Rescaglio ed il senatore Staniscia. Ricordo che il senatore Bortolotto non ha più tempo a propria disposizione, il senatore Rescaglio ha a sua disposizione un minuto ed il senatore Staniscia qualche minuto in più.

Chiedo ai colleghi, se lo ritengono, di consegnare i loro interventi agli Uffici in modo che rimangano agli atti. D'altra parte, purtroppo, sono stati questi i tempi stabiliti dalla Conferenza dei Capigruppo. Quindi, se i tre colleghi sono d'accordo, potremmo procedere in questo modo.

BORTOLOTTI. Sì, signora Presidente, sono d'accordo.

RESCAGLIO. Anch'io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, lei ha qualche minuto in più degli altri senatori a disposizione.

STANISCIA. Sono d'accordo anch'io.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Giovanelli e da altri senatori, nel testo riformulato dal relatore.

È approvato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 24 luglio 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 24 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 214, recante prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania (2656) (*Relazione orale*).

2. Proroga di termini (2287).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale (2660) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1996 (2584) (*Relazione orale*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1997 (2585) (*Relazione orale*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 17,20*).

Allegato alla seduta n. 229**Intervento del senatore Veltri
nella discussione sul Documento XVI, n. 1**

Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi.

Ritengo rilevante porre in evidenza l'importanza che riveste questo dibattito che, per la prima volta a 26 anni di distanza, vede in un'Aula parlamentare, Governo e Parlamento affrontare una discussione sulle politiche ambientali e sugli impegni internazionali dell'Italia, sullo sviluppo sostenibile; impegni internazionali, ma anche, evidentemente, impegni nazionali.

Il nostro paese ha infatti una grande opportunità, che non può e non deve essere sprecata o sottesa: farsi promotore, avendo piena autorevolezza e capacità, delle politiche di sviluppo, principalmente in tutto il bacino mediterraneo.

Una politica di sviluppo che sia «sostenibile», connessa ad una crescita economica, adeguatamente sostenuta da trasferimenti tecnologici verso i paesi in via di sviluppo, che possa divenire economicamente – anche sotto l'aspetto sociale, in termini di ricaduta occupazionale – interessante e profittevole per tutti gli attori coinvolti.

Io credo che i tempi per una valida politica ambientale siano «maturi». Non si tratta cioè di considerare solo gli aspetti di tutela e salvaguardia, ma è indispensabile coniugare questi a quelli dello sviluppo, attraverso una ridefinizione della qualità dello sviluppo stesso, in termini di innovazione e di competitività, di produzione, di consumi e attraverso strumenti economici, finanziari e politici, nazionali e sovranazionali, che intersecano e superano le diverse competenze dei singoli ministeri.

Tali interventi, per essere efficaci e non declamatori, di testimonianza o anche di controllo in momenti e fasi diversi da quelli delle decisioni, non possono riguardare solo un Ministero, quello dell'ambiente, che rischierebbe di assumere sempre più i connotati di un Ministero di controllo.

E da questo punto di vista appare anche superata la discussione che molte forze politiche avevano dedicato, stanno ancora dedicando, al dualismo Ministero dell'ambiente-Ministero dei lavori pubblici, in quanto sempre più appare centrale il ruolo di altri settori quali quello dell'industria, dell'agricoltura, del commercio estero, delle finanze e della stessa politica estera.

Quindi è indispensabile verificare quali siano gli strumenti più efficaci, efficienti e meno dispendiosi per perseguire gli obiettivi ed i programmi del Governo in materia di sviluppo sostenibile, che risultino sempre più «trasversali» rispetto a politiche di settore afferenti a mini-

steri diversi e che di fatto assumano via via i connotati certi di una decisa azione collegiale di tutto il Governo.

Occorre, perchè tutto ciò avvenga, che accanto ed oltre la compatibilità economico-finanziaria, il Governo si muova con convinzione e in azione coordinata, anche nel rispetto delle compatibilità ambientali, da considerare e valorizzare come risorse e non come limiti.

Mi sembra interessante mettere in risalto quello che, recentemente a New York, gli USA hanno dichiarato, facendo proprie le preoccupazioni dei paesi della UE sui cambiamenti climatici, sulla deforestazione, sulla desertificazione, sui meccanismi stessi dello sviluppo, offrendo nel contempo considerevoli *chances* – con ampie aperture di credito in termini di facilitazioni e di incentivi e disincentivi alla riconversione – al sistema privato delle imprese in settori eco-compatibili.

Questo è sicuramente un approccio da tenere in seria considerazione.

E d'altro canto, la piena integrazione delle politiche economiche e sociali con quelle ambientali è resa necessaria anche sul piano economico-finanziario, visto che interventi e politiche poco rispettosi della qualità ambientale provocano, com'è noto, guasti e danni che richiedono risorse e spese di ordini di grandezza ben superiori di quanto sarebbe necessario per orientare politiche eco-compatibili.

Nel Sud del pianeta gli investimenti privati superano di cinque volte quelli pubblici, ma in assenza di adeguati protocolli e *guide-lines* sugli *standards*, sugli obiettivi, sui processi, le imprese multinazionali operanti nei paesi in via di sviluppo utilizzano, nelle loro sussidiarie locali, tecnologie non proprio «pulite» da un punto di vista ambientale oppure rilocalizzano la produzione nei paesi dove la legislazione ambientale è poco restrittiva se non inesistente: c'è il rischio, quindi, di attivare meccanismi speculativi.

L'Italia può e deve contribuire efficacemente sia nel settore delle tecnologie industriali sia in quello dell'ingegneria civile, accanto a quelli delle infrastrutture e della salvaguardia e il recupero del patrimonio architettonico-storico-monumentale, essendo il nostro paese, capitale naturale e scuola dell'arte, come da tutti gli altri paesi riconosciuto.

L'Europa politica e sociale non è solo nelle valli del Reno e della Loira; l'Europa, quella di tutti i paesi del vecchio continente, comprende anche i territori che si affacciano sulle coste dell'Africa e dei Balcani.

Gli obiettivi dell'Agenda 21, considerati come vasto programma di azione politico-programmatica, e come tali non dotati di specifiche indicazioni relative alla non attuazione, nè di strumenti in grado di assicurare la cooperazione fra paesi, vanno – io credo – gerarchizzati e scadenziati, soprattutto per quanto riguarda la delibera CIPE del 1993.

La clausola ambientale del GATT è un efficace strumento, ma occorre, a mio parere, accompagnarla da altre misure: non soltanto clausole inibitorie e di tutela, ma *guide-lines* propositive per favorire ed agevolare produzione ed innovazione.

Oltre al fotovoltaico sarebbe utile sviluppare anche un programma di sostegno e di rilancio del settore eolico e delle minicentrali idroelet-

triche: settori in cui la nostra ricerca ed il nostro *know-how* sono certamente all'avanguardia.

Circa il partnerariato nel Mediterraneo si dovrebbe tenere conto, non soltanto, ma anche di risorse idriche e di ciclo integrato delle acque, accanto al recupero e alla valorizzazione dei centri storici e del patrimonio storico-monumentale.

Nell'area del Mediterraneo, più in generale, credo che i settori citati, assieme a quelli della formazione, delle nuove tecnologie, del terziario avanzato, del turismo, possano costituire una leva non trascurabile per dare risposta, da un lato, ai problemi del Mezzogiorno, dall'altro ai contenuti stessi di una nostra presenza nella UE, che tenga conto del nostro essere tramite naturale su tutto il Mediterraneo.

Siamo in attesa del varo definitivo del programma MEDA: è di questi giorni un'azione di impulso e rilancio. Si tratta del principale strumento finanziario e politico di cooperazione con i paesi terzi mediterranei e di sostegno al processo di transizione economico in atto, che dia migliore equilibrio socio-economico e integrazione regionale in senso orizzontale Sud-Sud.

Sottolineo ancora la necessità dell'esigenza di armonizzare e unificare le politiche in campo ambientale, nell'accezione più generale del termine, attraverso una sempre più stringente concertazione preventiva interministeriale, ed in attesa di un nuovo quadro istituzionale in termini di assetti ministeriali, che i provvedimenti legislativi *in itinere* lasciano prefigurare.

Infine – ma non per importanza – c'è la necessità da parte del Governo, senza però cadere in errori anacronistici di dirigismo, di farsi carico a favorire, stimolare, incentivare un'azione extra-nazionale del nostro sistema produttivo, non solo per quanto riguarda gli aspetti tecnici e finanziari – che pure sono importanti – ma con una mentalità, un'organizzazione, e una capacità di sapersi proporre sui tavoli delle opportunità mondiali, che dia ulteriore credibilità e consenso alle nostre concrete capacità.

Una politica che sappia tenere conto di tutto questo, oltre a sposarsi con l'innovazione e con le frontiere di un nuovo sviluppo, accrescerebbe sensibilmente l'occupazione, sia all'interno che all'esterno del nostro paese, creando ulteriori canali di crescita tesi a soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni.

Sen. Massimo VELTRI

**Dichiarazione di voto del senatore Rescaglio
sull'ordine del giorno n. 1 (Documento XVI, n. 1)**

Noi Popolari esprimiamo pieno appoggio alla «risoluzione» in esame: noi che, per sensibilità culturale, ci appelliamo (per l'amore per il «creato», più che per l'«ambiente») al naturalismo di matrice francescana e ai numerosi richiami della Conferenza Episcopale Italiana, di questa ultima stagione storica.

Insieme, formuliamo un augurio: che, veramente, i paesi più avanzati assumano forti responsabilità (in ordine alla gravità e all'urgenza dei fenomeni di riscaldamento dell'atmosfera e della mutazione climatica) aiutando i paesi in via di sviluppo a prendere sicura coscienza dei problemi in esame; che nasca, sul serio, una cultura dell'Ambiente, che veda il coinvolgimento della scuola e, *in primis*, della classe docente, perchè i giovani di oggi, responsabili domani, abbiano una più piena responsabilità dei rischi cui possono andare incontro (la desertificazione è un problema di tutti, che si scontra con quella visione utilitaristica della vita dell'uomo e dell'ambiente, che eleva il profitto a sola dimensione dell'essere).

Perchè non ricordare, anche in questa occasione «pagine scritte» che ci hanno spinto a riflettere, in questa nostra generazione, con tutti i suoi nuovi problemi, anche quelli che oggi sono stati toccati, appassionatamente.

«Avere o essere?» di Fromm e «L'uomo a una dimensione» di Marcuse, come di questi giorni, quel «Microcosmi» di Claudio Magris, che è ugualmente un invito a guardare la natura con gli occhi innocenti di un bimbo, che sa entusiasinarsi di fronte ad un albero che cresce, ad un fiore che si arricchisce di colori?

Quindi, interessa da vicino «noi Popolari» la «risoluzione» di oggi, anche perchè richiama, direttamente, la prevenzione e la compensazione dei costi ambientali e dei danni provocati.

Sen. Angelo RESCAGLIO

Dichiarazione di voto del senatore Staniscia sull'ordine del giorno n. 1 (Documento XVI, n. 1)

Signora Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, onorevoli Senatori!

La Sinistra Democratica-l'Ulivo vota a favore di questo ordine del giorno per i motivi che sinteticamente cercherò di esporre.

Oggi stiamo affrontando un argomento di grande rilievo, quello dello sviluppo sostenibile. È importante che il Governo, nella persona stessa del Presidente del Consiglio dei Ministri, si impegni in questa discussione e che lei, signor Presidente del Consiglio, impegni se stesso e il suo Governo a perseguire, a livello nazionale ed internazionale, una politica tesa alla realizzazione di tale modello di sviluppo. Si tratta di un evento straordinario.

In questo ordine del giorno e in ciò che ella ha detto si prospettano provvedimenti che nel loro complesso, se attuati, possono determinare una svolta nella politica ambientale del nostro paese.

Voglio ricordarli schematicamente per meglio sottolinearli:

a) si prende atto del peggioramento della situazione ambientale del pianeta nel suo complesso, nonchè del fatto che molti impegni presi nel passato a livello nazionale e internazionale non sono stati rispettati: dal mancato raggiungimento degli obiettivi della Conferenza di Rio del

1992, a quelli sulle mutazioni climatiche, dal mancato conseguimento degli obiettivi di cui alla delibera CIPE del 1993 sullo sviluppo sostenibile al mancato coordinamento degli interventi fra i diversi Ministeri;

b) si riconosce l'accentuarsi degli squilibri tra il Nord e il Sud del mondo e di quelli all'interno dei diversi Stati;

c) si ravvisa la necessità di intervenire con urgenza per affrontare determinati problemi: da quelli della tutela delle risorse fondamentali a quello dello sviluppo delle tecnologie e della ricerca per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali.

Si impegna, inoltre, il Governo a portare avanti, a livello nazionale ed internazionale, una politica per uno sviluppo sostenibile.

Sul piano internazionale il Governo è impegnato:

a) ad operare affinché le Nazioni Unite si pongano come obiettivo prioritario la politica ambientale e si dotino di organismi capaci di far rispettare le decisioni prese a tutti i livelli;

b) a fare in modo che le varie istituzioni preposte al credito concedano finanziamenti soprattutto a quelle aziende che impiegano tecnologie tese a limitare l'uso delle materie prime e a produrre meno rifiuti;

c) a portare avanti una politica che stimoli non solo l'uso di tecnologie pulite, ma che incentivi il trasferimento delle stesse ai paesi in via di sviluppo;

d) a promuovere un'attiva politica nell'ambito dei paesi del Mediterraneo per la difesa del mare e delle coste.

Sul piano nazionale il Governo è impegnato:

a) a fare in modo che i singoli settori produttivi (industria e agricoltura, in primo luogo) perseguano una politica unitaria in direzione dello sviluppo sostenibile; è questo un impegno particolarmente importante in quanto fino ad oggi ciò non si è verificato; spesso, anzi, è avvenuto il contrario;

b) a riconfermare gli obiettivi di cui alla delibera CIPE del 1993, a reperire i fondi necessari, a stabilire modi e tempi di attuazione, a individuare i responsabili del loro raggiungimento;

c) a favorire lo sviluppo delle tecnologie pulite e quelle attività industriali che fanno uso di energie rinnovabili;

d) a portare avanti una corretta politica per la tutela del territorio, per uno sviluppo urbanistico corretto, per città vivibili, per la tutela della biodiversità, anche tramite l'istituzione di parchi, per la valorizzazione dei beni culturali, architettonici, archeologici e dei centri storici, per una gestione efficace delle acque e dei rifiuti, nonché per la difesa delle coste e del mare;

e) ad intervenire attraverso un'adeguata politica fiscale e un sistema di incentivi amministrativi e finanziari per fare in modo da rendere conveniente, anche da un punto di vista economico, la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali.

Tutto ciò, se rapportato agli immani problemi ambientali che l'umanità ha oggi di fronte, non è molto; ma è moltissimo se confronta-

to con ciò che è stato fatto, o meglio non è stato fatto in passato, in materia di sviluppo sostenibile.

L'operare umano, in particolare quello degli ultimi tre secoli, ha provocato profondi squilibri ecologici. I cambiamenti climatici globali, la riduzione sempre più accentuata della biodiversità, il buco nell'ozono e le piogge acide, il supersfruttamento delle risorse energetiche non rinnovabili, la quantità e la tossicità dei rifiuti prodotti, l'inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque, la deforestazione e la desertificazione, la stessa penuria alimentare che si profila nel prossimo futuro in rapporto alla crescita della popolazione mondiale sono le conseguenze drammatiche del nostro dissennato modo di agire e richiedono una netta inversione di rotta nelle politiche globali perseguite finora; è necessaria e urgente una nuova politica a livello demografico, economico, sociale, ambientale e culturale.

Nel 1987 la commissione di studio dell'ONU presieduta dall'allora primo ministro norvegese, Bruntland, affermò che «lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i loro propri bisogni». Sembra un concetto ovvio e di perfetto buon senso, ma i fatti dimostrano quotidianamente che non è affatto facile attuare politiche che conducano a questo risultato. La necessità di uno sviluppo sostenibile non è negata da nessuno, viene sostenuta a parole da tutti, ma gli impegni concreti spesso non corrispondono alla bisogna. La realtà è che questo nuovo tipo di sviluppo ha un potenziale «eversivo» e comporta una tale rivoluzione in tutti gli aspetti del nostro modo di vivere e in tutti i settori in cui operiamo, da quello scientifico a quello economico, da quello sociale a quello più propriamente culturale, che non è di facile realizzazione.

I problemi ecologici non si risolvono, anzi si aggravano, perchè si pensa di poterli affrontare senza cambiare il nostro modo di produrre e il nostro sistema di distribuzione della ricchezza e perchè si continua a pensare al rapporto uomo-natura allo stesso modo in cui l'abbiamo concepito in passato. Appare sempre più evidente che questo non è più possibile.

Quando nelle diverse, solenni conferenze nazionali ed internazionali ci si danno degli obiettivi e poi, a distanza di qualche anno, si è costretti a verificare che essi non sono stati raggiunti (salvo rare eccezioni), ciò non può essere riconducibile alla semplice cattiva volontà dei governanti. Se quanto stabilito alla conferenza di Rio non si è attuato, se gli aiuti ai paesi poveri da parte di quelli industrializzati risultano decurtati invece che aumentati, se sia i paesi ricchi sia quelli poveri non rispettano gli impegni presi, se quanto stabilito nella delibera CIPE del 1993 è rimasto lettera morta, se le diverse normative europee e italiane spesso rimangono inapplicata, se siamo costretti a dare continue proroghe per leggi inerenti l'ambiente, se – in breve – tutto ciò avviene significa che alla base vi sono motivazioni profonde che vanno al di là della volontà di chi governa e di chi opera nei diversi settori economici e sociali.

Se non individuiamo e rimuoviamo le cause strutturali che sono all'origine dei problemi ambientali, corriamo il rischio di lavorare senza ottenere i risultati voluti.

Un primo problema è quello demografico. Nei paesi in via di sviluppo si genera spesso uno squilibrio drammatico tra risorse e popolazione. Le risorse alimentari (pescato, cereali, acqua) non possono essere accresciute in modo infinito. Molto è stato fatto in passato in questo settore: la cosiddetta rivoluzione verde (meccanizzazione, colture intensive, fertilizzanti, eccetera) ha permesso di scongiurare in parte le pessimistiche previsioni malthusiane sul divario tra crescita esponenziale della popolazione e crescita aritmetica delle risorse alimentari, ma appare sempre più chiaro che in questo campo si vanno raggiungendo i limiti estremi. Per il futuro molti puntano sull'ingegneria genetica applicata a piante ed animali e può darsi che queste nuove tecnologie ci permettano di raggiungere risultati soddisfacenti, ma ad esse si accompagneranno, ecco il punto, sicuramente ulteriori squilibri ecologici di complessa e problematica gestione; comunque, tenuto conto che la terra è finita, la crescita demografica non potrà essere infinita: prima o poi si giungerà necessariamente a un punto di rottura.

Sul piano economico, ecco un altro problema, ci troviamo di fronte a squilibri enormi tra il Nord e il Sud del mondo. Oggi il 20 per cento della popolazione, quello che vive nei paesi ricchi, dispone dell'87 per cento del reddito complessivo e il divario, invece di diminuire, si accresce col passare del tempo. Anche all'interno dei singoli paesi vi sono disparità economiche che tendono ad accentuarsi e non a ridursi come ci si attendeva. Di conseguenza, abbiamo bibliche emigrazioni, disoccupazione di massa, conflitti sociali, tutti fenomeni dirompenti sul piano sociale e sempre più difficili da controllare. Queste contraddizioni sociali e territoriali si riflettono negativamente sull'ambiente, si sacrifica la natura; molti potrebbero essere gli esempi, dalle aziende che non chiudono, anche se inquinanti, per non creare problemi sociali ai popoli delle zone povere, che tagliano foreste o sbarrano i fiumi per vivere.

La gestione corretta delle risorse naturali diventa sempre più urgente. Vi deve essere la possibilità di accesso alle risorse da parte di tutti i cittadini del pianeta secondo un principio di equità e quando parlo di tutti i cittadini mi riferisco anche alle generazioni future. Possiamo continuare a operare come se le risorse fossero a disposizione solo di questa generazione e solo del 10-20 per cento di essa? Certamente no.

Altre contraddizioni si possono individuare nell'attuale sistema.

Le risorse esauribili vengono sfruttate fino agli ultimi residui, quelle rinnovabili oltre i limiti della loro rigenerabilità. Questa tendenza è molto antica e ha già condotto in passato alla sparizione di alcune civiltà. Oggi, però, la sovrautilizzazione delle risorse (aria, acqua, terra) è globale e investe tutti i settori; quindi, il pericolo è quello della scomparsa dell'intera umanità.

Parimenti globale è la dimensione che ha raggiunto lo scarico delle scorie nell'ecosfera terrestre innescando, in particolare, cambiamenti climatici di cui non riusciamo a controllare la portata.

La pressione eccessiva che grava sulle risorse e sulle capacità naturali di riciclo distrugge gli spazi vitali di altre specie viventi, che non sono in grado, come l'uomo, di plasmarsi una «seconda natura» su scala sociale; la specie umana privilegia il soddisfacimento dei propri bisogni a detrimento di quelli di migliaia di altri esseri viventi.

La distribuzione intertemporale di costi e benefici va a svantaggio delle generazioni future premiando una parte di quella presente.

Il modello di sviluppo che ha caratterizzato l'Occidente non è esportabile. È stato calcolato, ad esempio, considerando l'intera catena agro-alimentare, che nei paesi industrializzati l'impiego di energia necessaria per soddisfare i bisogni alimentari è altissimo. Se si dovesse estendere il regime alimentare dei paesi sviluppati a tutti gli altri paesi della terra, bisognerebbe impiegare quasi tutta l'energia disponibile sulla terra per la sola produzione di alimenti. E le altre attività?

Il modello di sviluppo occidentale provoca fatalmente l'imitazione del resto del mondo. Col commercio si propagano e si globalizzano anche modi di produzione, stili di vita e di consumo, che finiscono per ritorcersi contro chi li propaga non appena gli imitatori diventano troppi.

Con l'accelerazione e l'espansione dei mercati, e con la scarsità delle risorse che stanno alla base del processo di industrializzazione, quest'ultimo diviene un privilegio oligarchico, un cosiddetto «bene di posizione». In questa situazione l'industria o viene complessivamente minacciata dalla finitezza delle risorse del nostro pianeta, oppure viene riservata ad una minoranza e negata alla maggioranza, come è avvenuto sostanzialmente finora. A fronte di risorse globali limitate, alle quali in fin dei conti devono attingere tutti i processi industriali in qualunque parte del mondo avvengano, chi l'industrializzazione ce l'ha già e riesce ad attingere alle risorse ha una rendita di posizione sulla cui base costruisce e rafforza un ordine mondiale che non produce solo il benessere di alcune nazioni, ma necessariamente anche il malessere di molte altre. In queste condizioni, lo sviluppo non è un processo di convergenza, come normalmente ci appare, bensì un processo di divergenza che tende, per sua stessa natura, a produrre un *apartheid* globale.

Gli impegni sottoscritti sullo sviluppo sostenibile rimangono spesso lettera morta perchè i paesi in via di sviluppo non intendono rimanere nella situazione di arretratezza in cui si trovano e sfruttano tutte le possibilità che si presentano loro per rincorrere i livelli di vita dei paesi industrializzati; questi ultimi, dal canto loro, non intendono rinunciare ai privilegi e ai modi di vita cui sono abituati, anche se ciò li porta a vivere in ambienti sempre più artificiali e, nel complesso, a mettere in pericolo l'esistenza stessa dell'ecosistema in cui tutti viviamo.

Con lo sfruttamento eccessivo delle fonti energetiche si è accumulata una quantità di problemi economici ed ecologici di portata globale. Il costo energetico necessario per estrarre materie prime diventa sempre più grande a mano a mano che le riserve concentrate si esauriscono. Al-

trettanto enorme diviene il costo, all'altro estremo della catena produttiva, per lo smaltimento dei rifiuti e la depurazione dell'acqua e dell'aria; essi comportano attività umana sempre più crescente dal momento che la natura non riesce più a svolgere le sue funzioni naturali di riciclaggio. In breve, se ci affidiamo alla legge del mercato, con l'assottigliarsi delle materie prime, aumentano i costi per lo smaltimento dei rifiuti.

Non mi pare che anche in occasione di questo dibattito sia emersa una riflessione che affronti questi temi alla radice. In sostanza, ci si affida ancora una volta all'economia di mercato auspicando opportuni interventi per correggere le conseguenze più negative della stessa.

Gli atteggiamenti che si assumono di fronte alla crisi ambientale e al tipo di sviluppo che tutti abbiamo sotto gli occhi sono diversi.

Gli ottimisti puri puntano sui progressi della scienza e della tecnica e sulla globalizzazione dei mercati; l'esplosione demografica secondo costoro tenderà a ridursi spontaneamente o, nella peggiore delle ipotesi, saranno le guerre, le carestie e le malattie a farlo, così come sarà il mercato a risolvere il problema delle materie prime e quello dei rifiuti: in breve tutti i problemi si risolverebbero spontaneamente. Non v'è dubbio che la scienza e la tecnica costituiscono strumenti potentissimi a disposizione dell'uomo; tuttavia i risultati ottenuti finora non ci permettono di essere molto ottimisti.

I pessimisti insistono, invece, sulla necessità di limitare drasticamente lo sviluppo così come lo abbiamo conosciuto sinora paventando, in caso contrario, immani catastrofi ambientali. Anche questa scelta, a mio avviso, è sbagliata, perchè essa ci porterebbe a cristallizzare gli equilibri territoriali e sociali che abbiamo attualmente.

Vi è poi un atteggiamento che potremmo definire di ingegneria politica. Senza mettere in discussione le basi economiche e culturali su cui poggia l'attuale sistema, si ritiene nondimeno necessario regolare il libero mercato tramite interventi politici mirati: ecco, quindi, i Ministeri dell'ambiente nazionali e le varie agenzie internazionali dedicate alle questioni ambientali, le politiche per gli aiuti e i trasferimenti di tecnologie pulite ai paesi arretrati, i protocolli e le Agende firmati in numero sempre crescente. Tutte misure settoriali utili, ma non sufficienti: infatti, spesso non raggiungono risultati efficaci.

A mio avviso i nuovi problemi che l'uomo ha di fronte devono essere affrontati con un atteggiamento ottimistico, un ottimismo però sorretto dalla ragione.

Certamente sono necessarie conoscenze scientifiche, tecnologiche raffinate e adeguate alle nuove necessità, ma queste non bastano; sono analisi scientifiche e opzioni tecnologiche adeguate ai problemi certamente opportune, ma anche capacità di emancipazione dell'uomo, e facoltà di reagire alle ingiustizie sociali e alla crisi ambientale per porvi rimedio. La situazione socio-economico-ambientale inedita cui l'umanità si trova di fronte richiede un ripensamento globale dei rapporti fra l'uomo e la natura. Possiamo ignorare tale sfida, fare finta che non esista? Io credo di no. Credo che il compito dell'uomo sia sempre quello di cercare nuove vie.

Nei dibattiti come quello di oggi e in tanti altri simili, le questioni veramente cruciali non vengono affrontate: non si mette in discussione il sistema produttivo, la cultura che lo sorregge e lo accompagna, i rapporti economici e sociali che esso istituisce tra gli Stati e all'interno di ciascuno di essi, il sistema monetario e finanziario, la qualità della vita delle persone, il modo di rapportarci all'ambiente in cui viviamo e di usufruire dei beni naturali, il rapporto con le generazioni future.

Non mi pare che anche in occasione di questo dibattito sia emersa una riflessione che affronti questi temi alla radice. In sostanza, ci si affida ancora una volta all'economia di mercato auspicando opportuni interventi per correggere le conseguenze più negative della stessa e, invece, ci troviamo di fronte a problemi nuovi. Mai nel corso della storia l'uomo si è trovato in una situazione come quella attuale, mai come oggi l'uomo, con i suoi potenti mezzi, ha il potere di distruggere l'ambiente in cui vive. La situazione socio-economico-ambientale inedita cui l'umanità si trova di fronte richiede un ripensamento globale dei rapporti fra l'uomo e il suo ambiente naturale. Questa è la sfida dell'uomo del prossimo millennio. Credo che il compito dell'uomo sia sempre quello di cercare vie nuove: dobbiamo farlo anche in questa occasione.

Va compreso in primo luogo che i limiti ecologici cui ci troviamo di fronte sono limiti strutturali della crescita incontrollata che si è avuta finora ed anche limiti logici, connessi a un modo di pensare la realtà che si è rivelato inadeguato.

Nell'economia di mercato l'interazione dell'uomo col mondo biofisico avviene nella prima fase tramite l'estrazione di materie prime e nell'ultima fase come espulsione dei rifiuti residuali della merce prodotta e consumata. Sin dall'inizio il capitalismo ha trattato la natura come non soggetta a limiti. Scriveva Ricardo: «Nulla può essere dato per l'uso dell'aria e dell'acqua o di quale sia altro bene della natura di cui esista una quantità illimitata». Non si può più pensare così: la situazione è cambiata. Dobbiamo cambiare anche noi, debbono cambiare anche i nostri comportamenti.

In tale contesto, per avviare uno sviluppo sostenibile, è necessaria una vera e propria riconversione culturale. Dobbiamo abbandonare, o meglio superare con una sintesi più alta, le categorie mentali con cui abbiamo pensato la realtà, a partire dalla rivoluzione scientifica e da quella industriale. È necessario forgiare ed affermare un nuovo atteggiamento dell'uomo verso la natura. Dobbiamo abituarci a considerare la natura come un'entità finita che non può sopportare all'infinito la pressione dell'uomo; l'uomo deve trovare una propria collocazione all'interno della stessa che sia rispettosa delle sue leggi.

Lo sviluppo non può più essere concepito come siamo abituati a fare oggi. Per fare un solo esempio, riflettiamo un attimo sul PIL o sul reddito *pro-capite*, i parametri convenzionali con i quali oggi misuriamo il benessere di una nazione. Siamo sicuri che il benessere degli individui e delle nazioni è dato dalla quantità delle risorse che riescono a consumare? Non è forse più piacevole e salutare bere acqua buona, respirare aria pulita, vivere in città non degradate, usufruire di istruzione e tempo libero, avere un buon

servizio sanitario, insomma, migliorare la qualità della vita? Io penso che i parametri debbano ampliarsi.

Che l'attuale processo di sviluppo sia insostenibile è un concetto che abbiamo difficoltà ad assimilare ed a far nostro. Eppure tutto indica che le cose stanno proprio in questo modo. È di comprensione intuitiva il fatto che in un pianeta di risorse finite, la sua popolazione e i suoi consumi non possono aumentare all'infinito. Eppure, continuiamo tranquillamente a perseguire un'espansione illimitata dei consumi. Il fatto è che il nostro rapporto tra società umana e natura poggia su paradigmi consolidati da millenni di cultura: è talmente interiorizzato questo tipo di rapporto che non lo si avverte neppure come problema. Noi abbiamo una concezione dello sviluppo che è lineare, abbiamo diviso la realtà in soggetto conoscente ed oggetto conosciuto, abbiamo una concezione per la quale il sapere che ci viene dalle scienze naturali si esplica meccanicamente nel dominio dell'uomo sulla natura e dell'uomo sull'uomo. Queste sicurezze stanno crollando e con esse la rappresentazione troppo semplice che abbiamo del mondo che va quindi problematizzata e rimessa in discussione.

Il problema dell'ambiente è oggi il problema dell'uomo stesso e della sua esistenza economica, sociale, civile e culturale: non si può pensare di risolverlo se non mirando al cambiamento globale della nostra attuale organizzazione. Sono necessarie nuove categorie culturali per analizzare la realtà, un nuovo concetto di sviluppo, un nuovo modo di rapportarsi alla natura. Economia, demografia, ambiente, modi di vita, sistema internazionale non possono essere considerati aspetti separati, vanno ripensati insieme globalmente secondo una nuova prospettiva. Scienza e tecnica sono necessarie, ma non sufficienti per risolvere i problemi immani che ci si pongono. Non possiamo dare per scontato che l'attuale sia il modo migliore e unico per produrre, che le contraddizioni che esso apre siano risolvibili con semplici misure tecniche, fiscali, repressive e neppure che la crescita economica sia infinita e soprattutto sia estendibile a tutti quei paesi oggi arretrati.

In questi ultimi secoli vi è stato un aumento impressionante della capacità umana di agire materialmente sulla natura e di piegarla ai suoi bisogni, ma non vi è stato un parallelo aumento delle capacità culturali e di autogoverno. Il nostro distacco dalla natura è tale che a volte non abbiamo nemmeno più la percezione che è in essa che noi viviamo, che oggi ci è indispensabile allo stesso modo di ieri, come lo è stata per milioni di anni.

Sono necessari e urgenti tutti i provvedimenti e le iniziative emersi in questo dibattito come lei stesso, signor Presidente del Consiglio, ha indicato e si è impegnato a promuovere, ma non sono in prospettiva sufficienti. Il concetto di sviluppo sostenibile, come ricordavo all'inizio, ha una valenza «eversiva» di cui non sempre ci rendiamo conto e proprio per questo incontra difficoltà ad essere fattivamente applicato.

Questo è un governo di uno degli Stati più potenti della Terra, in esso si riconoscono anche forze della sinistra, ed ha quindi il diritto e il dovere di essere innovativo in questa politica di sviluppo sostenibile con tutte le implicazioni che esso comporta.

Sono necessari provvedimenti radicali: l'uomo deve prendere coscienza che non può continuare così. Profondi cambiamenti devono essere operati a livello mondiale. Soprattutto le società con un livello di sviluppo avanzato devono prendere coscienza di questa nuova situazione e lavorare per modificarla.

È necessaria, lo ripetiamo, una rivoluzione nel mondo della produzione e della distribuzione della ricchezza; non è più possibile una società in cui le risorse sono limitate e si spendono somme rilevanti per incentivare il consumo.

Bisogna finanziare la ricerca e investire in nuove tecnologie per fare in modo di limitare il consumo delle risorse finite e usare, nei limiti consentiti, quelle riproducibili; bisogna lavorare nella prospettiva, non del consumismo, ma del risparmio di materie prime e del riciclo e riuso dei rifiuti.

È necessario lavorare affinché ci sia una redistribuzione della ricchezza, sia a livello territoriale, sia a livello sociale. È difficile chiedere a chi muore di fame di pensare all'ambiente.

È necessaria una rivoluzione culturale: deve cambiare il nostro modo di pensare la realtà, di pensare noi in rapporto alla natura, di rivedere le nostre strutture logiche, di cambiare i nostri valori, il nostro sistema di vita. Dobbiamo fare in modo che ai progressi scientifici e tecnologici e ai cambiamenti globali che si stanno verificando in campo ambientale, corrisponda un cambiamento culturale, un cambiamento dell'uomo.

L'obiettivo dell'umanità dovrà ora essere quello di eliminare gli squilibri tra nazioni, tra classi sociali, tra le generazioni presenti e quelle future, che si sono accumulati in modo così drammatico. I nuovi problemi economici ed ecologici che abbiamo di fronte si caratterizzano per la loro globalità.

Ella, signor Presidente, prendendo l'impegno di voler perseguire una politica di sviluppo sostenibile, prende per noi un impegno importante e certamente gravoso, in quanto esso implica l'avvio di una rivoluzione in tutti i campi dell'attività umana: una rivoluzione che insieme dobbiamo perseguire con indispensabile equilibrio, ma con altrettanto indispensabile tenacia e ferma volontà, consapevoli che questa scelta non ha alternative.

Sen. Angelo STANISCIÀ

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) ha trasmesso alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 22 luglio 1997, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sulla sicurezza e l'igiene del lavoro (*Doc. XVII*, n. 4).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ANDREOLLI, ELIA, MONTICONE, ROBOL e ZILIO. – «Modifica del testo unico della legge sullo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670» (2690);

PERA. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Bagni di Lucca» (2691).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 22 luglio 1997, il senatore Robol ha presentato la relazione sui disegni di legge: BERTONI e LORETO. – «Estensione dei benefici di cui alla legge 27 giugno 1991, n. 199, ai decorati al valor civile e ai loro congiunti» (44) e PALOMBO. – «Estensione dei benefici di cui alla legge 27 giugno 1991, n. 199, ai decorati al valore civile o ai loro congiunti» (1065).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 luglio 1997, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 6 giugno 1997 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente «l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito».

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 18 luglio 1997, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 17 della legge 3 gennaio 1981, n. 6 (Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti), nella parte in cui, rinviando alle norme previste per la riscossione delle imposte dirette, impedisce al debitore – nell'ipotesi in cui contesti l'esistenza o l'entità del credito – di proporre opposizione all'esecuzione dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria. Sentenza n. 239 del 18 luglio 1997 (*Doc. VII*, n. 55);

del combinato disposto dell'articolo 12, secondo comma, lettera c), e dell'articolo 17 della legge 18 ottobre 1961, n. 1168 (Norme sullo stato giuridico dei vice brigadieri e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri), nella parte in cui prevede la dispensa dal servizio permanente del sottufficiale dei carabinieri per scarso rendimento senza la partecipazione dell'interessato al procedimento disciplinare. Sentenza n. 240 del 18 luglio 1997 (*Doc. VII*, n. 56);

dell'articolo 4, comma 18, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398 (Disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia), convertito, con modificazioni, nella legge 4 dicembre 1993 n. 493, come introdotto dall'articolo 2, comma 60, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica), nella parte in cui prevede l'obbligo di adeguamento anche per le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano. Sentenza n. 241 del 18 luglio 1997 (*Doc. VII*, n. 57);

dell'articolo 3, secondo comma, della legge 8 marzo 1968, n. 152 (Nuove norme in materia previdenziale per il personale degli Enti locali), nella parte in cui prevede che, nell'assenza delle persone ivi indicate, i collaterali non viventi a carico del *de cuius* siano preferiti agli eredi testamentari e, in mancanza di questi, agli eredi legittimi;

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 5, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032 (Testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato), come sostituito dall'articolo 7 della legge 29 aprile 1976, n. 177, nella parte in cui non prevede che, nel caso di morte del dipendente statale in attività di servizio, l'indennità di buonuscita competa, nell'assenza degli altri soggetti ivi indicati, ai fratelli ed alle sorelle del *de cuius* solo a condizione che gli stessi vivessero a carico di lui. Sentenza n. 243 del 18 luglio 1997 (*Doc. VII*, n. 58).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Tomassini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07028, del senatore Lauro.

Mozioni

LAURO, BALDINI, PIANETTA, DI BENEDETTO, TERRACINI, BETTAMIO, SCHIFANI, D'ALÌ, PASTORE, ROTELLI, AZZOLLINI, VENTUCCI, BUCCI. – Il Senato,

premessò:

che con l'articolo 2, comma 15, della legge n. 662 del 1996 è stato previsto che «entro il 31 gennaio 1997 il Governo procede ad una verifica e riferisce alle competenti Commissioni parlamentari sullo stato di attuazione del progetto alta velocità»;

che tale verifica si è conclusa presso le competenti Commissioni di Senato e Camera, anche se ha subito un processo di rallentamento alla Commissione trasporti della Camera per i contrasti all'interno della maggioranza o comunque per non superate difficoltà politiche, mentre al Senato nessuna discussione è stata intrapresa sul provvedimento;

che non è stata ancora confermata concretamente dal Ministro dei trasporti e della navigazione l'effettiva volontà del Governo di abbreviare i tempi tecnici occorrenti, di dirimere i problemi politici, di superare gli ostacoli burocratici connessi alla conclusione delle conferenze di servizi in corso ovvero ancora da aprire, di erogare i previsti finanziamenti pubblici ivi compresi i maggiori oneri derivanti dai ritardi nell'apertura dei cantieri;

che nelle relazioni della Commissione per i trasporti ed il turismo del Parlamento europeo si è più volte affermato che la pianificazione e la realizzazione di una grande rete di ferrovie ad alta velocità presuppone l'esistenza di un sistema integrato europeo di trasporti, nonché di una politica comune dei trasporti ferroviari;

che la verifica richiesta dalla legge n. 662 del 1996 è soltanto il più recente controllo chiesto ed avviato sull'intero progetto, già sottoposto a vari giudizi fra cui quello dell'ottobre del 1993 del Consiglio di Stato che, riunito in adunanza generale, aveva espresso parere positivo sulla validità dei seguenti atti contrattuali: quello del gennaio 1994 del gruppo internazionale di revisione «Coopers & Lybrand» che, su incarico del Governo italiano, ha valutato positivamente la congruità economica e tecnico-progettuale dell'intervento e quello, del febbraio 1994, dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) che ha deliberato che gli atti negoziali previsti nel progetto non costituiscono intese lesive della concorrenza;

che la Commissione dell'Unione europea ha più volte richiamato la necessità di una rete europea ad altissima tecnologia sempre più integrata, emanando a tal fine direttive finalizzate ad una progressiva armonizzazione dei sistemi di trazione, alimentazione e segnalamento adottati dai singoli Stati nazionali;

che i progetti prioritari elaborati a livello europeo fanno esplicito riferimento al sistema alta velocità adottato dall'Italia e a quattordici progetti di comune interesse richiamati dal Trans-European transport network che, approvati dal Consiglio europeo di Essen del 9 e 10 dicembre 1994, da realizzarsi entro il 2010 per giungere ad un sistema di trasporti integrati, interessano il nostro paese; si tratta della linea di trasporto combinato ad alta velocità Monaco-Brennero-Verona e della linea ad alta velocità trasporto combinato Lione-Torino-Venezia-Trieste, progetti la cui importanza è tale da rendere possibile contributi finanziari comunitari per la loro realizzazione;

che è prevista a breve la stipula di intese specifiche per definire i rispettivi impegni fra Italia e Francia sulla prima connessione (Torino-Lione) tra il sistema italiano ed il sistema europeo alta velocità;

che analoghe intese sono da perfezionare tra Italia, Austria e Germania per l'asse del Brennero, ma le opere di miglioramento del tracciato già realizzate, se affiancate al raddoppio della Bologna-Verona, consentirebbero incrementi consistenti del traffico delle merci;

che un corretto utilizzo delle potenzialità di un collegamento Ovest-Est attraverso la pianura padana costituirebbe una valida alternativa ai sistemi di trasporto orizzontali dell'Europa continentale e tale collegamento potrebbe essere ottenuto saldando la linea Lione-Torino-Milano-Venezia e la rete ferroviaria di Slovenia ed Ungheria, definendo a tal fine accordi con queste nazioni;

che il sistema italiano di quadruplicamento e la conseguente velocizzazione delle linee è attualmente limitato alle principali direttrici ferroviarie nelle quali la domanda di trasporto ha raggiunto livelli di saturazione tali da porle in condizioni prossime al collasso;

che sull'asse Milano-Napoli si registrano ogni anno 72 milioni di passeggeri per ferrovia, su quello fra Torino e Venezia, a fronte di 28 milioni di passeggeri che scelgono il mezzo ferroviario, ve ne sono ben 220 milioni che utilizzano la strada e fra Milano e Genova ogni anno viaggiano 9 milioni di passeggeri e vengono trasportate 5 milioni di tonnellate di merce;

che nel corso della verifica parlamentare il Ministro dei trasporti e della navigazione, onorevole Claudio Burlando, ha insistito su una trasformazione del progetto da «alta velocità» ad «alta capacità» e sulla necessità di prevedere l'utilizzazione delle linee in costruzione, per il trasporto delle merci, dimenticando probabilmente che sin dalla loro prima progettazione era stata prevista per le nuove linee ad alta velocità una integrazione nella rete ferroviaria esistente tale da consentire un potenziamento reale con ricadute di rilevante entità sull'efficienza effettiva del sistema e quindi sulla possibilità di un aumento globale della offerta di trasporto merci e passeggeri a livello locale e nazionale; infatti il quadruplicamento veloce delle linee oggi interessate ed intasate dalla ri-

chiesta di traffico a lunga percorrenza comporterà un miglioramento del servizio relativo al pendolarismo locale ed un incremento dell'offerta del trasporto delle merci in particolare di tipo intermodale;

che fin dalla pubblicazione del Piano generale dei trasporti (PGT), approvato, ai sensi della legge 15 giugno 1984, n. 245, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 aprile 1986, era stato prospettato come indispensabile il raddoppio di capacità dell'infrastruttura ferroviaria relativamente alla direttrice Ovest-Est Torino-Venezia ed a quella Nord-Sud da Milano a Napoli; da allora le necessità che avevano orientato quelle scelte del PGT si sono ulteriormente accresciute;

che fra i principali obiettivi del progetto alta velocità vi è da sempre quello di trasferire su rotaia una quota rilevante dell'attuale domanda di trasporto su gomma che oggi movimentata l'80 per cento delle merci e l'85 per cento delle persone, ciò anche per esigenze di risparmio energetico, di ottimali *standard* di sicurezza, di riduzione dell'inquinamento atmosferico;

che il modello finanziario prevede per il progetto il ricorso al capitale privato in un'ottica di «project financing» per circa il 70 per cento dell'intero investimento e l'utilizzo di formule contrattuali innovative basate su costi forfettari e tempi certi di consegna;

che le incertezze nell'azione di Governo hanno avuto un effetto negativo sull'atteggiamento degli investitori privati per le indeterminanze circa lo sviluppo del progetto nel suo insieme con conseguenti scelte attendiste;

che i segnali negativi provenienti dal Governo hanno di fatto creato un clima di incomprensione e sfiducia negli azionisti privati del progetto e compromesso i rapporti fra la TAV ed i consorzi di imprese cui è affidato il compito di realizzare le varie tratte: così non è stato ratificato l'accordo dell'agosto scorso fra la TAV e l'Iricav per recuperare i ritardi per la realizzazione della linea Roma-Napoli e, ultimo e più preoccupante segnale, la TAV ha richiesto alla CEPAV la restituzione di 700 miliardi di anticipazioni versati per la linea Milano-Bologna, richiesta motivata con la situazione di incertezza nella definizione delle procedure burocratiche legate alla approvazione della stessa linea;

che fra le immediate conseguenze di questo stato di cose, oltre ai ritardi complessivi dell'intero progetto, vi è la impossibilità di attivare la nuova linea Roma-Napoli entro il dicembre 1999; tale ritardo complicherà tutti i piani previsti per la mobilità nell'area della capitale in occasione del Giubileo del 2000 e vanificherà le speranze degli operatori turistici di Napoli, Caserta, Frosinone, Fiuggi, Chianciano di poter offrire sistemazioni logistiche ai pellegrini alla distanza di un'ora al massimo di percorso ferroviario da Roma;

che è stato previsto per tutte le tratte ad alta velocità un «accordo procedimentale» fra il Ministero dell'ambiente, quello dei trasporti e della navigazione, le ferrovie dello Stato spa e la TAV spa per garantire adeguate risorse finanziarie per interventi di mitigazione dell'impatto sul territorio delle nuove infrastrutture necessarie al progetto (inserimento di opere di ingegneria sul territorio, contenimento dei livelli di inquinamento acustico, restauro della vegetazione, eccetera);

che il progetto di alta velocità, fin dalla sua fase iniziale, ha seguito la strada del confronto diretto con le amministrazioni centrali, quelle locali ed i cittadini per adeguare l'intervento alle esigenze espresse dalle diverse realtà locali;

che gli organi centrali, quelli intermedi ed i comuni interessati dal passaggio delle nuove linee sono stati coinvolti nella maniera più ampia possibile affinché esprimessero, attraverso lo strumento della conferenza dei servizi (articolo 7 della legge n. 385 del 1990), il proprio parere e le loro osservazioni sull'intervento; in tale sede diversi organismi hanno avuto occasione di esprimere la loro valutazione e le loro richieste per rendere più corretto il rapporto fra l'infrastruttura ed il territorio; purtuttavia anche il rispetto della più ampia autonomia delle autorità locali non può far venir meno l'obbligo per chi guida l'intera collettività nazionale di attuare i programmi di sviluppo ed innovazione necessari allo sviluppo della nazione, specie se programmati, approvati ed ormai passati dalla fase progettuale a quella costruttiva;

che nel nostro paese esiste un effettivo squilibrio fra la potenzialità della rete ferroviaria delle regioni settentrionali e quella del Mezzogiorno trascurata per decenni nelle scelte dei Governi;

che gli investimenti legati all'alta velocità rappresentano un importante volano per lo sviluppo occupazionale in grado di stimolare positivamente il quadro economico nazionale;

che il rilancio del trasporto su ferro nel nostro paese sarà realmente possibile se oltre al raddoppio veloce delle linee longitudinali saranno adottati provvedimenti per lo sviluppo e l'ammodernamento delle linee trasversali fra cui, in particolare, la «Pontremolese», la Orte-Falconara-Ancona e la Foggia-Caserta-Aversa ed insulari quali la Messina-Palermo e la Messina-Catania-Siracusa; in questo senso sono apprezzabili, ma non sufficienti, i progetti ferroviari previsti dal cosiddetto recente decreto «salvacantieri»,

impegna il Governo:

a concludere rapidamente le conferenze di servizi tuttora aperte utilizzando tutti gli strumenti legislativi oggi in vigore, inclusa la normativa di cui all'articolo 17 della legge 17 maggio 1997, n. 127, «Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo», al fine di determinare un quadro di riferimento sicuro ed affidabile, ed a stabilire tempi certi per le conferenze di servizi ancora da aprire (nodo di Firenze, Milano-Verona-Venezia, Milano-Genova);

a fornire al Parlamento relazioni semestrali sullo stato di avanzamento dei singoli progetti (tratte e nodi) del programma alta velocità e dei programmi ordinari delle ferrovie dello Stato in modo da poter valutare le interazioni tra nuove linee e linee storiche anche rispetto al programma di riequilibrio fra trasporto su ferro e trasporto su gomma;

ad avviare concrete azioni, anche al fine di riacquistare credibilità presso gli investitori privati, per dare un nuovo impulso ai lavori sulla Roma-Napoli al fine di recuperare il tempo perso fra lo scorso agosto ed oggi e far sì che la linea possa essere pronta almeno entro il secondo semestre del 2000;

a concludere al più presto, tenuto conto del loro limitato costo e della insussistenza di problemi ambientali ma della loro rilevante importanza al fine del completamento della intera infrastruttura alta velocità, i previsti lavori di adeguamento tecnico-funzionale della Roma-Firenze ai parametri dell'alta velocità;

a stabilire criteri e limiti del finanziamento pubblico delle linee ad alta velocità Milano-Venezia e Milano-Genova e passare quindi alla fase di elaborazione dei relativi progetti esecutivi tenendo conto della necessità di un loro inserimento nell'ambito del progetto complessivo di ammodernamento della rete europea;

a realizzare un quadro di intese internazionali «certo», confermando la priorità del collegamento Torino-Lione, dell'asse del Brennero, della prosecuzione ad Est (Torino-Trieste-Lubiana-Budapest) e a predisporre per quanto riguarda la normativa iniziative legislative ed amministrative atte a favorire le imprese;

a prevedere il prolungamento del quadruplicamento veloce fino a Battipaglia avviando nel contempo gli studi tecnici e finanziari necessari, nonché i consueti contatti con le amministrazioni locali, per il prolungamento del sistema fino a Villa San Giovanni ed il completamento del finanziamento della linea velocizzata Caserta-Foggia in modo da ottenere un sistema funzionale alle esigenze di riequilibrio del sistema trasportistico essenziale del paese;

a completare l'attuazione dei piani di sviluppo della rete ferroviaria tradizionale già approvati nelle precedenti legislature, con particolare riferimento alle già citate linee trasversali ed insulari ed alla Bologna-Verona;

a verificare la congruità e la rispondenza dei programmi TAV e ferrovie dello Stato rispetto agli obiettivi conclamati, tenendo conto della necessità di spostare dal traffico su gomma a quello su ferro i prevedibili incrementi nella domanda merci-passeggeri e del maturare, a livello internazionale, di un sistema dissuasivo se non interdittivo verso il traffico merci che potrebbe avere conseguenze disastrose sulla nostra economia ove non venissero adottate adeguate e tempestive contromisure.

(1-00132)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'amministrazione comunale intende realizzare nell'area orientale di Napoli un programma di cementificazione che prevede insediamenti edilizi per novantamila vani;

che il progetto urbanistico prevede anche la distruzione di viadotti e strade per far posto a una strada pedonale e ciclabile di 5 chilometri che dovrebbe collegare corso Lucci a Ponticelli;

che la giunta Bassolino nella sua immaginifica megalomania paragona la strada pedonale e ciclabile alla «unter den Linden»;

che corso Lucci e Ponticelli sono due zone cittadine che sono caratterizzate da un impianto urbanistico degradato che non è certo riconducibile al Berliner Dom o alla Brander-Burger Thor;

che la variante al piano regolatore del 1972 ipotizzata dal comune di Napoli è una mostruosità urbanistica che viola il decreto sugli *standard* minimi inderogabili;

che la giunta Bassolino con un eccentrico e ambiguo accordo di programma avrebbe intenzione di coinvolgere la società «Area orientale di Napoli» in questo, a parere dell'interpellante, scandaloso maxi-affare che fa impallidire l'oleografico ricordo delle «mani sulla città» che segnò la fase culminante di un saccheggio urbanistico che negli anni cinquanta indignò tutto il paese,

si chiede di conoscere quali misure si intenda prendere per impedire che Napoli sia vittima di un nuovo scempio urbanistico.

(2-00374)

MELE. – *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 8 luglio 1997, 31 dipendenti dell'Ospedale israelitico di Roma hanno ricevuto un telegramma che annunciava l'interruzione del rapporto di lavoro;

che per tali licenziamenti è stata utilizzata, secondo il Commissario straordinario dell'Ospedale, la legge n. 223 del 1991;

che tali licenziamenti, secondo quanto riportato dai telegrammi ricevuti dai lavoratori, sono stati effettuati senza preavviso;

che per tali lavoratori della sanità privata non è prevista alcuna forma di mobilità;

che, nonostante tali licenziamenti siano motivati con esigenze di bilancio, l'Ospedale israelitico continua ad affidare una serie di servizi a ditte esterne;

che il Commissario straordinario non ha dato alcuna risposta alla proposta delle organizzazioni sindacali di riduzione di orari e di costi del personale tendente ad evitare il taglio di posti di lavoro;

che l'Ospedale israelitico come struttura classificata convenzionata con il Servizio sanitario nazionale svolge una importante funzione ambulatoriale nei quartieri romani di Magliana, Portuense e Trullo,

si chiede di sapere:

se le procedure attivate per la risoluzione dei rapporti di lavoro siano state effettuate nel rispetto delle leggi vigenti;

se una struttura convenzionata con il Servizio sanitario nazionale possa ridurre unilateralmente la propria pianta organica;

cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per salvaguardare il diritto al lavoro dei 31 dipendenti licenziati.

(2-00375)

COSSIGA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – L'interpellante chiede al Ministro di grazia e giustizia di conoscere quale a suo avviso, anche sulla base della contrastante prassi dell'autorità giudiziaria, sia a norma dell'articolo 68, comma 3 della Costituzione, l'ambito della in-

violabilità delle comunicazioni e delle conversazioni dei membri del Parlamento, per le quali sembrerebbe ancora vigere la disposizione costituzionale che stabilirebbe il divieto di intercettazione di esse in qualsiasi forma senza l'autorizzazione delle Camere di cui fanno parte.

In particolare si chiede di sapere se ad avviso del Ministro l'inviolabilità riguardi esclusivamente le conversazioni e le comunicazioni in partenza dall'utenza telefonica di cui il parlamentare è certo titolare o avvenute in locali o pertinenze da questi possedute a titolo di proprietà o di usufrutto e di diritto di abitazione o comunque godute in base a contratto regolarmente registrato e legale anche dal punto di vista fiscale o se invece il Ministro ritenga che l'inviolabilità riguardi anche le comunicazioni d'iniziativa del parlamentare da altra utenza, comprese le pubbliche cabine telefoniche o i telefoni cellulari ad altri intestati, le comunicazioni da altri soggetti originanti e dirette a utenza del parlamentare, le conversazioni di cui sia parte il parlamentare che si svolgano al di fuori degli spazi sopra indicati, ad esempio bar, ristoranti, alberghi, parchi pubblici, e di sapere quali iniziative egli intenda assumere con la dovuta prudenza per dare una qualche, sia pur moderata, applicazione alle norme costituzionali, ad esempio stabilendo a carico dei parlamentari che vogliono godere dell'inviolabilità o l'onere di premettere o inframmezzare a comunicazioni o conversazioni le proprie generalità e la propria qualità di parlamentare e l'onere di comunicare giornalmente ai posti di polizia il numero delle utenze telefoniche che essi intendano utilizzare nella giornata o l'indicazione dei siti (abitazione dei terzi, caffè, ristoranti, piscine pubbliche, barche, gommoni, eccetera) in cui intendano trattenersi in conversazioni.

(2-00376)

Interrogazioni

PERUZZOTTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

– Premesso:

che il servizio audiotex e videotex è regolato dalla legge n. 385 del 13 ottobre 1985;

che il mercato audiotex è regolamentato dalla legge n. 650 del 1996, in perfetta sintonia con la normativa europea che concede il libero accesso ai servizi audiotex, stabilendo, altresì, che gli Stati membri non possono introdurre nuove restrizioni alla libertà effettivamente raggiunta per quanto riguarda la prestazione dei servizi;

che l'articolo 1, comma 25, della legge n. 650 del 1996 prevede l'emanazione di un regolamento che abbia come oggetto le norme riguardanti l'accesso ai «singoli servizi» audiotex, secondo il principio dell'autoabilitazione ed autodisabilitazione da parte degli utenti e degli abbonati al servizio radiomobile di comunicazione;

che una corretta interpretazione del comma 25 dell'articolo 1 della predetta legge non effettua un distinguo tra i due soggetti fruitori del servizio, vale a dire l'«utente» e l'«abbonato»;

che la Telecom Italia avrebbe ammesso di poter attribuire un «PIN-code» a ciascun abbonato per consentire a quest'ultimo di rinunciare in tempo reale, dal proprio telefono, all'utilizzo del servizio audiotex;

considerato:

che il segretario generale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, dottor Salerno, avrebbe disatteso gli accordi preliminari, intrapresi dal sottosegretario onorevole Vita, con le categorie ed associazioni del settore Audiotex, confermando quanto precedentemente esplicitato nella prima bozza di regolamento, presentata nel marzo 1997, che non è stata adottata per incongruenza con le direttive europee per la forte e giusta opposizione manifestata dalle organizzazioni del settore audiotex;

che la Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato della Repubblica ha accolto un emendamento che consente al fruitore del servizio audiotex di procedere all'autodisabilitazione del servizio mediante un «PIN-code» personalizzato, con l'accesso libero e generalizzato ai servizi audiotex, o con una barriera di accesso bassa, attraverso un «PIN-code» generalizzato (ad esempio 2121, modalità di autodisabilitazione), come previsto dal comma 25 dell'articolo 1 della legge n. 650 del 1996;

che tale procedura sarebbe di facile utilizzo, mentre un «PIN-code» rilasciato dalla Telecom sarebbe incompatibile con la legge n. 650 del 1996, non essendo utilizzabile dall'utente non abbonato;

che i pregiudizi manifestati nei confronti dei servizi audiotex, *in toto* rischiano di provocare la crisi di ben 250 aziende del settore e la perdita di 10.000 posti di lavoro, impedendo l'espansione commerciale, tecnica e tecnologica dei servizi audiotex che, in qualità di «piccoli e medi» gestori di rete, avrebbero fatto concorrenza alla Telecom Italia-STET, divenendo, altresì, nell'ambito del mercato europeo, «gestori di rete di telecomunicazioni europee», in competizione con la Telecom;

che il Ministero competente ha effettuato una discriminazione nei confronti del settore audiotex nazionale, dal momento che l'audiotex internazionale non ha subito alcuna sospensione del servizio;

che il servizio audiotex internazionale non è soggetto ad alcun controllo di contenuto, non ha limitazione di tempo e i costi sono raddoppiati rispetto all'audiotex nazionale;

che la Telecom - STET gestisce il suddetto servizio attraverso le proprie consociate all'estero, realizzando notevoli guadagni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per attuare un regolamento che sia da un lato adeguato alle esigenze del consumatore, tutelando in particolar modo il minore, dall'altro in sintonia con la normativa europea che impone l'accesso liberalizzato su tutte le utenze telefoniche;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire per sostenere le organizzazioni del settore che offrono, nel contesto della grave crisi occupazionale, 10.000 posti di lavoro, impedendo che - se-

condo quanto si vocifera – gli interessi della STET precludano, in Italia, lo sviluppo di un mercato controllato e gestito in maniera trasparente. (3-01199)

GERMANÀ. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che lo scrivente ha sollecitato più volte il Ministro in indirizzo con interrogazioni rimaste senza risposta riguardanti il problema della pesca a strascico sottocosta che quotidianamente viene praticata nelle acque antistanti i comuni di Brolo, Piraino, Gioiosa Marea, Naso e Capo d'Orlando nella provincia di Messina;

che le sopraccitate interrogazioni avevano lo scopo di limitare i danni che quotidianamente vengono provocati all'ambiente,

si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, o si ritenga opportuno adottare, al fine di reprimere la pesca a strascico sottocosta nella provincia di Messina.

(3-01200)

MANFREDI, SCOPELLITI, VERTONE, GRIMALDI BRIGNONE. – *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il sito dello stabilimento ACNA C.O. in liquidazione risulta essere gravemente compromesso e contaminato dalla presenza di enormi accumuli di rifiuti nel sottosuolo e reflui industriali nei bacini di stoccaggio, denominati *lagoons*;

che in data 27 ottobre 1993, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato sottoscritto un documento di impegno da parte dell'allora ACNA C.O. spa nel quale è stata prevista la necessità di disinquinamento e smaltimento delle acque (sali sodici) stoccate nei *lagoons* presso l'area dello stabilimento in Cengio (Savona), mediante la cessazione dei processi inquinanti e quindi il fermo degli impianti che avevano dato luogo all'accumulo dei reflui salini nei *lagoons*;

che nella perizia per incidente probatorio espletata nell'ambito del procedimento giudiziario n. 1944/96/GIP presso la pretura circondariale di Savona dal collegio peritale composto dal dottor Alessandro Iacucci e dal professor Mauro Sanna si afferma a pagina 117 che gli eluati ottenuti dalla rigenerazione delle resine dell'impianto ITACA «... sono inviati nella corrente delle acque ad alto contenuto salino che scarica nei *lagoons*» in quantità di 3,1 metri cubi all'ora, come si può evincere dalla lettura della tabella riportata a pagina 120 della medesima perizia;

che tale attività di stoccaggio non è stata in alcun modo autorizzata dalla regione Liguria, come risulta dalla lettura della comunicazione della stessa, indirizzata al comitato di crisi ACNA Valle Bormida di Acqui Terme in data 11 febbraio 1997;

che allo stesso modo non parrebbe esservi alcuna autorizzazione allo stoccaggio da parte della provincia di Savona, come risulta dalla lettera dell'assessore all'ambiente della stessa provincia in data 27 febbraio 1997 e dove testualmente si legge: «per quanto riguarda lo stoccaggio nei *lagoons* sul sito ACNA, come già rappresentato verbalmente, nell'intento di tenere sotto controllo la situazione e stanti le carenze d'organico del settore ambiente, è intendimento di questa amministrazione

ne affidare incarico esterno per la verifica dei flussi di alimentazione dei *lagoons* medesimi e di quanto correlato all'impianto di depurazione», considerato:

che in data 21 marzo 1997 il comitato di crisi ACNA - Valle Bormida ha comunicato alla procura presso la pretura di Savona che i *lagoons* esistenti sul sito dell'ACNA sono tuttora alimentati con oltre 20.000 metri cubi annui di reflui costituiti dall'eluato dell'impianto ITACA dell'ACNA C.O. in liquidazione di Cengio, senza che risulti esistere a riguardo alcuna autorizzazione da parte degli enti competenti;

che in data 18 giugno 1997 il sopracitato comitato ha inviato una ulteriore lettera alla procura presso la pretura di Savona con richiesta di informazioni sugli eventuali provvedimenti di competenza adottati in merito all'alimentazione dei *lagoons* esistenti sul sito dell'ACNA di Cengio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se effettivamente i *lagoons* esistenti sul sito dell'ACNA C.O. in liquidazione siano stati e continuino tuttora ad essere alimentati con reflui dell'eluato dell'impianto ITACA;

se e quando siano state rilasciate autorizzazioni allo stoccaggio dei suddetti reflui all'interno dell'area dell'ACNA C.O. in liquidazione;

se le autorità competenti a livello amministrativo e giudiziario abbiano attuato tutti i provvedimenti previsti dalla vigente normativa.
(3-01201)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che, a fronte di un sempre crescente numero di giovani che si dichiarano obiettori di coscienza al servizio militare, si riscontra, presso quasi tutti gli enti convenzionati, una assegnazione di obiettori inferiore al numero previsto in convenzione;

che si verifica, pressochè sistematicamente, che nella assegnazione non venga rispettata l'area vocazionale, vanificando l'impegno espresso dagli enti e dai giovani nella preparazione dei programmi e nel lavoro di inserimento;

che la Pubblica assistenza Croce blu (aderente all'Associazione nazionale pubbliche assistenze) sede di Soliera e Bastiglia (codice presso il Ministero n. 0109109) registra il caso dell'obiettore Enrico Pioli, di Soliera, che in data 4 giugno 1997 è stato assegnato, anzichè all'ente che lo aveva richiesto, al comune di Sestola; inoltre, il giovane Enrico Castellari, assegnato alla Pubblica assistenza Croce blu dal 25 giugno 1997, per gravi motivi di salute, ha richiesto l'esonero per 4 o 5 mesi, e fino a quando non verrà riconosciuto ufficialmente dal Ministero figurerà nell'organico impedendo l'accesso ad altro giovane;

che questa discutibile gestione degli obiettori da parte del Ministero di fatto provoca serie difficoltà nell'espletamento dei servizi e degli impegni assunti dall'ente, a scapito degli utenti che nel caso in oggetto risultano essere anziani e disabili;

che l'attuale situazione di mancate assegnazioni degli obiettori alla Pubblica assistenza Croce blu di Soliera rischia di produrre, a settembre, la sospensione del servizio di emergenza-urgenza espletato da

un'ambulanza con equipaggio per 17 ore al giorno, che risponde a 70-80 emergenze mensili; senza la presenza del servizio garantito dagli obiettori non potranno più essere garantite le assistenze con gravi conseguenze per la salute dei cittadini in difficoltà nei territori di Soliera, Bastiglia e Campogalliano;

che il Distretto militare di Bologna, altresì, eroga i compensi per vitto e alloggio con ritardi di cinque e sei mesi compromettendo seriamente le risorse dell'Associazione che si trova ad avere un credito di circa dieci - dodici milioni, cifra considerevole per un ente di piccola entità;

che alla Pubblica assistenza Croce blu di Soliera non è previsto l'arrivo di nessun obiettore fino a settembre; contemporaneamente si congederanno tre ragazzi riducendosi, così, a cinque le unità in servizio a fronte delle 10 previste in organico,

si chiede di sapere:

quale sia il numero degli obiettori destinati al servizio civile presso enti da loro prescelti e quanti, invece, siano precettati d'autorità;

se non si ritenga di dover accogliere, in tempi brevi, la domanda di trasferimento, correttamente motivata e presentata il 9 giugno 1997, dell'obiettore Enrico Pioli affinché il giovane possa prestare servizio nell'ente Pubblica assistenza Croce blu di Soliera presso il quale aveva svolto in precedenza il programma di preparazione;

se non si reputi di dover completare l'assegnazione alla Pubblica assistenza Croce blu di Soliera, entro il prossimo settembre, di tutti gli obiettori previsti al fine di non depotenziare un servizio che viene rivolto a disabili ed anziani;

quali provvedimenti si intenda assumere affinché il Distretto militare di Bologna rispetti i termini di trasferimento delle somme per vitto e alloggio degli obiettori all'ente in oggetto.

(3-01202)

PACE, BEVILACQUA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'isola di Lampedusa, per le condizioni geografiche, ambientali e le scarsissime attività industriali, fonda la propria economia sulla pesca e sul turismo concentrato nei mesi estivi;

che quest'anno, contrariamente agli anni scorsi, la compagnia di bandiera ha inopinatamente ommesso non solo di sostituire i vettori ATR 42 con altri di maggiore capacità del tipo MD 80 al fine di adeguare le richieste di trasporto da e per Palermo, ma ha soppresso addirittura uno dei due collegamenti quotidiani di ATR 42, fiaccando le attese e dirottando i turisti verso altre località meglio collegate, con gravissimo danno economico per gli isolani;

che la riduzione dei collegamenti aerei rende difficile lo spostamento degli isolani costretti a recarsi a Palermo per far fronte alle quotidiane ed improrogabili necessità della vita;

che nel 1996 era stato esperito da Civilavia un appalto concorso nel quale erano previsti la tratta sociale ed il tipo di aeromobile idoneo

per le esigenze dell'isola di Lampedusa, sia per quanto riguarda i passeggeri che le merci,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare perchè l'isola di Lampedusa ed i suoi abitanti non vengano costretti ad un forzato isolamento che li danneggia pesantemente;

quali provvedimenti si intenda adottare per verificare se i gravi disagi causati agli abitanti di Lampedusa non siano frutto di una volontaria, vessatoria politica, a danno di una popolazione già quotidianamente messa alla prova a causa della sua naturale collocazione geografica.
(3-01203)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 28 maggio 1997 è stata presentata a codesto Ministero l'interrogazione 3-01057 per conoscere se il provvedimento di collocamento d'ufficio in aspettativa per infermità e quello di cessazione dal servizio permanente e di collocamento in congedo illimitato del carabiniere Francesco Tassan non dovessero essere annullati perchè lesivi della sfera giuridica del signor Tassan;

che ad oggi il Ministero non ha fornito alcuna risposta all'interrogazione;

che il Tribunale amministrativo regionale per il Veneto, in data 31 maggio 1997, ha ordinato al comando generale dell'Arma dei carabinieri – Roma 1° reparto – SM – ufficio personale, in persona del capo del reparto medesimo, di depositare in segreteria, entro trenta giorni, la relazione originale sulla circostanza, affermata dal Tassan, secondo cui i giorni di licenza di convalescenza dallo stesso fruiti e rilevabili dal foglio matricolare sarebbero 705 e non 731, nonchè sull'eventuale rilievo del foglio del comando generale dell'Arma n. 133/89 del 12 febbraio 1976 protocollo del 27 ottobre 1994 in tema di licenza di convalescenza;

che in data 9 luglio 1997 il Tribunale amministrativo regionale per il Veneto ha rilevato che non è stata presentata, da parte del comando generale dell'Arma dei carabinieri, la documentazione richiesta;

che il TAR ha rinviato alla camera di consiglio del 4 settembre 1997 le determinazioni sulla proposta di istanza cautelare;

che per tale data ha ordinato, nuovamente, al comando generale dell'Arma dei carabinieri di depositare la documentazione richiesta,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali il comando generale dell'Arma dei carabinieri, come da ordinanza del TAR del Veneto, non fornisca la documentazione richiesta;

se non si ritenga di dover intervenire per annullare i provvedimenti adottati nei confronti del signor Francesco Tassan, prima che vi provveda, in sede giurisdizionale, il TAR del Veneto.

(3-01204)

MANZI, MARINO, MARCHETTI, SALVATO, RUSSO SPENA, CÒ. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso: che l'articolo 26 della legge 24 giugno 1997, n. 196, delega il Governo ad emanare, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della stessa, un decreto legislativo per la definizione di un piano straordinario di lavori di pubblica utilità e di borse lavoro, da attuare entro il 31 dicembre 1997 nei territori delle regioni Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Abruzzo e Molise, nonché nelle province nelle quali il tasso medio di disoccupazione, secondo la definizione allargata ISTAT, rilevato per il 1996, è superiore alla media nazionale risultante dalla medesima rilevazione;

che la provincia di Rieti è stata esclusa dai previsti «interventi a favore di giovani inoccupati nel Mezzogiorno» a causa di una erronea rilevazione dell'ISTAT che attesta il tasso medio di disoccupazione in questa provincia al di sotto della media nazionale;

che dai dati ufficiali forniti dall'ufficio provinciale per il lavoro e per la massima occupazione di Rieti risulta che su una popolazione attiva di 98.352 unità (di cui 48.504 maschi e 49.848 femmine) gli iscritti alle liste di collocamento al 30 settembre 1996 sono 21.113 (di cui 8.314 maschi e 12.199 femmine);

che dai dati dell'ufficio provinciale per il lavoro e per la massima occupazione di Rieti si evince che il tasso reale di disoccupazione nella provincia di Rieti si attesta intorno al 21,50 per cento;

che la Commissione lavoro del Senato della Repubblica ha già esaminato lo schema di decreto legislativo attuativo degli interventi straordinari previsti dall'articolo 26 della legge n. 196 del 1997;

che altre province in Italia si trovano nella stessa spiacevole situazione della provincia di Rieti,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere e chiarire questo increscioso equivoco che non permette a province come Rieti di beneficiare degli interventi previsti dal cosiddetto «pacchetto Treu» pur registrando una drammatica situazione occupazionale.

(3-01205)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARCARINO, ALBERTINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che nei giorni scorsi Monika Wulf Mathies, commissario europeo responsabile della politica regionale, ha annullato aiuti comunitari per la somma di 6,5 milioni di ECU pari a circa 12,5 miliardi di lire a favore della creazione e dello sviluppo di piccole e medie imprese nel Mezzogiorno, poichè l'organismo incaricato della gestione dei fondi, la Finanziaria meridionale spa (Fime), non è stata in grado di fornire al Ministero delle finanze la garanzia bancaria necessaria alla copertura dei rischi legati al compito che le era stato affidato, gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il

Ministro in indirizzo intenda attivare per evitare, in futuro, che ulteriori fondi stanziati dall'Unione europea vengano inutilmente perduti.

(4-07180)

GERMANÀ. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso che sono stati iniziati dei lavori sulla strada statale n. 113 nel tratto che collega il comune di Piraino con il comune di Gioiosa Marea, in provincia di Messina;

visto che la probabile urgenza dei suddetti lavori coincide con il periodo estivo e, quindi, con il maggior utilizzo di tale strada;

considerato che nei suddetti comuni esistono dei villaggi turistici con circa 5.000 posti-letto ed i collegamenti ferroviari in tale zona sono certamente carenti,

si chiede di conoscere quali siano i tempi di esecuzione e se si ritenga opportuno evitare eventuali sospensioni dei lavori al fine di accelerare il normale ripristino del transito.

(4-07181)

LAURO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Facendo seguito all'interrogazione 4-07139 del 21 luglio 1997 riguardante la soppressione da parte della ferrovia Circumvesuviana di due linee notturne Sorrento-Napoli e viceversa;

premessi:

che tali corse erano appena state istituite per sopperire al traffico estivo sulla strada statale n. 145;

che nel parere al Governo espresso dalla Commissione trasporti del Senato è stato riconosciuto il ruolo necessario delle regioni che non possono essere considerate solamente destinatarie del risultato finale, ma protagoniste a pieno titolo della ristrutturazione, del rilancio e del risanamento delle ferrovie locali,

l'interrogante chiede di sapere se in questa specifica situazione, nella decisione della soppressione di tali ed importanti corse, l'azienda ferroviaria della Circumvesuviana abbia richiesto il parere preventivo della regione Campania.

(4-07182)

LO CURZIO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che il 2 giugno 1997 è scaduto il termine per usufruire del condono fiscale;

considerato che nel settore agricoltura le varie associazioni di categoria avevano diffuso la voce che si sarebbe da parte del Governo dato luogo ad un ennesimo rinvio e pertanto si faceva opera di dissuasione dall'accedere al condono;

ritenuto che seriamente il Governo, a mezzo del Ministero del lavoro, ha voluto invece mettere un punto fermo sulle pregresse rimosioni,

si chiede di sapere se non si ritenga veramente opportuno consentire a coloro che sono stati ingannati dalle false notizie di rinvio di potersi avvalere di una riapertura dei termini (e nelle stesse condizioni) a tut-

to il 30 settembre 1997, dando una diffusione adeguata al provvedimento invocato.

(4-07183)

PACE. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del commercio con l'estero. – Premesso:

che l'articolo 2, comma 1, della legge n. 227 del 1977 (cosiddetta «legge Ossola») recante «Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonchè alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale», prevede l'istituzione, presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE);

che il medesimo articolo, al comma 2, stabilisce che «la Sezione ha personalità giuridica di diritto pubblico, con autonomia patrimoniale e di gestione; ha sede in Roma ed è posta sotto la vigilanza del Ministero del tesoro»;

che, quando la SACE è stata istituita, l'INA era un ente con personalità di diritto pubblico, risultando così agevole collocare la SACE sotto la tutela dell'ente che aveva svolto fino ad allora, a mezzo del proprio servizio ACE, il compito che la sezione era chiamata ad esplicare da quel momento in avanti;

che l'INA, dopo essere stato privatizzato, ha smesso tutte le attività pubbliche (lasciandole in gestione alla Consap), mantenendo tuttavia la presidenza, nonchè la legale rappresentanza, della SACE, con una palese «contraddizione» in termini: un privato, infatti, non può rappresentare un ente pubblico;

che il presidente dell'INA, dopo che l'Istituto è stato privatizzato, ha più volte manifestato, nelle opportune sedi, le proprie perplessità circa la possibilità di dare ancora esecuzione alla disposizione di cui all'articolo 6 della legge n. 227 del 1977 che gli attribuisce (in quanto presidente dell'INA) la presidenza della SACE e la sua legale rappresentanza;

che l'articolo 4 della legge n. 227 del 1977 prevede che l'ordinamento ed il funzionamento della Sezione siano disciplinati dallo statuto il quale deve essere deliberato dal comitato di gestione ed approvato con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero;

che le modifiche al regolamento interno sono state molteplici e che l'ultima stravolge interamente la struttura della SACE;

che l'articolo 5 della legge n. 227 del 1977 dispone che gli organi della Sezione sono il presidente, il comitato di gestione, il collegio dei revisori dei conti, il direttore;

che il comitato di gestione, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 227 del 1977, è composto da un funzionario del Ministero degli affari esteri; due funzionari del Ministero del tesoro; un funzionario del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; un funzionario del Ministero del commercio con l'estero; un funzionario

dell'INA; un funzionario dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale);

che il suddetto comitato svolge contemporaneamente la funzione di «controllore» e «controllato», in quanto tale organo ha il compito di deliberare decisioni che vengono poi ratificate dalle amministrazioni che controllano la SACE, ovvero i Ministeri del tesoro, degli affari esteri, dell'industria e del commercio con l'estero, riscontrandosi in ciò un'evidente anomalia;

che l'articolo 11, comma 1, della medesima legge specifica che al personale del ruolo della Sezione si applicano le norme dei contratti collettivi di lavoro del personale dipendente dall'INA;

che, sin dall'inizio della gestione, la direzione della SACE è stata molto attenta nell'applicare ai propri dipendenti ciò che era espressamente previsto nel contratto con l'INA;

che dall'interno della SACE vengono formulate ipotesi per la trasformazione della Sezione speciale in ente di diritto pubblico economico, il che comporterebbe l'equilibrio di bilancio, con possibili ripercussioni sul personale,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per sanare la contraddizione insita nel fatto che un istituto privato rappresenti un ente pubblico;

quale sarà il ruolo che assumerà la SACE (ente pubblico) in un contesto, nazionale ed internazionale, nel quale sempre più intenso è lo scambio commerciale, soprattutto con i paesi in via di sviluppo, anche in attuazione degli obblighi del WTO (World trade organization);

se non si ritenga urgente, in attesa della predisposizione di un'organica riforma della legge n. 227 del 1977 che attualmente regola l'attività e le funzioni della SACE, una modifica dell'articolo 11 della suddetta legge, confermando comunque l'inquadramento contrattuale nel comparto delle assicurazioni;

se non si ritenga, inoltre, conseguenziale trasferire i poteri e le funzioni di cui all'articolo 6 della legge n. 227 del 1977 dal presidente dell'INA al presidente della Consap.

(4-07184)

MANFROI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che una decina di uffici postali della provincia di Belluno risultano strutturati con pannelli di amianto;

che l'uso di tale materiale è severamente vietato dalla normativa vigente e ciò a maggior ragione negli uffici pubblici;

che negli uffici in questione risultano essere in corso lavori di adeguamento delle strutture per l'installazione di impianti per la trasmissione dati e che tali lavori comportano la manomissione dei pannelli in amianto con conseguente dispersione della sostanza e aumento del pericolo;

che la direzione provinciale, in presenza di tali gravi inosservanze della legge e del rilevante pericolo per i lavoratori, si è limitata a invitare le ditte installatrici a non provocare graffi alle pareti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia stato predisposto un piano urgente di rimozione delle strutture in amianto per adeguare i luoghi di lavoro alla normativa vigente e sottrarre gli operatori ai conseguenti rischi;

se in attesa di tali urgenti interventi non si ritenga doveroso sospendere i lavori di installazione di apparecchiature che comportino la manomissione dei pannelli in amianto;

se siano state individuate responsabilità amministrative o penali da parte di chi ha predisposto o controllato i lavori di sistemazione degli uffici con l'utilizzo di materiali vietati dalla legge.

(4-07185)

ANTOLINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che in data 19 novembre 1996 lo scrivente presentava l'interrogazione 4-02968 rivolta al Ministero dell'interno per rappresentare l'evidente, iniqua differenza di trattamento economico del personale della DIA, cui viene attribuito in forza dell'articolo 2, comma 3, della legge 15 novembre 1988, n. 486, un cospicuo «trattamento economico aggiuntivo» che costituisce palese, grave disparità nei confronti degli appartenenti ad analoghi reparti delle tre forze di polizia;

preso atto che, nonostante la lapalissiana semplicità del problema, a tutt'oggi, trascorsi ben otto mesi dalla presentazione della sopra citata interrogazione, nessuna risposta è ancora pervenuta,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno, per rispetto del Parlamento, non ritenga di degnarsi di fornire una risposta – quantomeno interlocutoria o di intenti – anche al fine di non mortificare ulteriormente coloro che svolgono gli stessi compiti devoluti alla DIA.

(4-07186)

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato che in data 25 giugno 1997 l'agenzia di stampa AGI, titolando «Chi ha paura del processo», riportava dichiarazioni del generale Arpino, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, nelle quali tra l'altro si leggeva: «è avvilente vedere delle attività che ci sembra stiano portando verso un allontanamento della chiusura dell'indagine» e «e allora andiamo in dibattito, in quella sede si vedrà chi ha ragione e chi ha torto», si chiede di sapere:

se, pur nel rispetto delle libertà di espressione di ogni cittadino, non si ritenga inopportuna tale presa di posizione che, nei fatti, poteva riguardare soltanto il Parlamento che appunto in quei giorni discuteva la proroga per l'istruttoria sul caso Ustica;

se non si ravveda nella sostanza delle dichiarazioni un far proprie le posizioni degli imputati, cosa che pare difficilmente accettabile da parte di un capo di Stato maggiore che dovrebbe avere sempre presente che il Ministero della difesa e il Governo proprio nei riguardi di

tali imputati si sono costituiti formalmente in giudizio come parte civile.

(4-07187)

CARUSO Luigi. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in provincia di Siracusa e precisamente a Pachino, ad Avola e nella zona montana sono state più volte rinvenute tracce che hanno fatto sospettare l'esecuzione di riti satanici;

che, oltre alla profanazione di tombe, si sono ripetutamente verificati furti sacrileghi di ostie all'interno di chiese della zona, dalle quali non veniva asportato null'altro;

che recentemente un diciannovenne di Palazzolo Acreide si è suicidato lanciandosi nel vuoto da un ponte, esattamente come aveva fatto, un anno fa, una ragazza di quindici anni;

che parrebbero esservi delle responsabilità di terzi in questo suicidio, tanto che la procura della Repubblica di Siracusa ha aperto un fascicolo contro ignoti, essendovi il sospetto che il ragazzo fosse stato attirato all'interno di una setta satanica ed indotto a togliersi la vita;

che, dopo questo fatto, appena tre giorni orsono, numerose sepolture sono state profanate nel cimitero di Buccheri, centro montano poco distante da Palazzolo;

che questo ulteriore episodio ha provocato grandissimo allarme sociale nelle laboriose ed oneste popolazioni della zona,

si chiede di sapere.

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del giustificato allarme creatosi nella zona;

se le forze dell'ordine seguano il pericoloso fenomeno con la dovuta attenzione;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare la proliferazione di tali sette e la loro distruttiva influenza sui giovani.

(4-07188)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che un parlamentare in carica è recentemente rimasto coinvolto in un grave, ma fortunatamente non drammatico, incidente stradale sulla strada statale n. 163 Amalfitana;

che, nonostante la necessità di soccorsi urgenti, il malcapitato è rimasto sul selciato per circa un'ora prima dell'arrivo dell'autoambulanza;

che i soccorritori hanno ritenuto di dirigersi al pronto soccorso dell'ospedale di Sorrento non tenendo conto che quel nosocomio non era attrezzato per il tipo di intervento necessario;

che, pertanto, è stato necessario un ulteriore trasporto presso l'ospedale di Salerno San Leonardo dove il «paziente» è arrivato circa tre ore dopo l'avvenimento;

che la personalità dell'infortunato e il ruolo istituzionale rivestito hanno portato l'episodio alla ribalta della cronaca locale;

che, per tale motivo, è stato richiamato all'attenzione di tutti l'annoso problema dell'apertura dell'ospedale civile di Poggerola di Amalfi;

che, infatti, tale nosocomio, da tempo ultimato, non è mai entrato in funzione ed attualmente sembra che non figuri tra le previsioni immediate del piano sanitario della regione Campania;

che, invece, una struttura ospedaliera attrezzata per il pronto soccorso e per la traumatologia sarebbe indispensabile al bacino delle utenze stanziali e turistiche di zona;

che – in mancanza di essa – nessuna misura tampone è in grado di scongiurare il pericolo di decessi per omissione di soccorsi immediati;

che casi tragici più o meno illustri hanno costellato, negli anni precedenti, la cronaca locale a testimonianza di una storica difettosa organizzazione sanitaria nella costiera amalfitana;

che, nonostante i precedenti, gli enti competenti non hanno mai preso in considerazione l'attivazione della struttura sanitaria in questione e l'utilizzo del personale medico scrutinato a seguito di concorso regolarmente svolto,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare nei confronti dell'assessorato competente della regione Campania e della ASL SA/72 per ottenere l'inserimento dell'ospedale di Poggerola di Amalfi nelle strutture di immediata attivazione tra quelle previste nel piano sanitario della regione Campania;

quali iniziative si intenda assumere per l'immediato utilizzo del personale medico risultato vincitore del concorso bandito per l'organico di tale struttura nosocomiale ed attualmente non ancora utilizzato.

(4-07189)

ANTOLINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'ambito delle forze di polizia operano i cosiddetti «servizi tecnici» ai cui addetti la magistratura delega perizie di varia natura lautamente retribuite in quanto «consulenze»;

accertato:

che lo stesso tipo di lavoro (si consideri ad esempio anche una banale trascrizione di intercettazione telefonica) ritenuto assolutamente normale e rientrante a pieno titolo nel quotidiano ambito investigativo della polizia giudiziaria quando viene delegato a qualche appartenente ai «servizi tecnici» diventa prestazione superpagata;

che ciò costituisce senza ombra di dubbio una palese disparità di trattamento tra «privilegiati» e normali operatori da definirsi a dir poco «oscena»;

che nella considerazione che tutti gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria dovrebbero lavorare a tempo pieno e percepire la retribuzione per ognuno prevista senza la possibilità di beneficiare di prerogative aventi sostanzialmente carattere privatistico,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per eliminare siffatta stortura.

(4-07190)

BOSI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che lo svolgimento degli esami di Stato presso il liceo scientifico «Livi» di Prato è stato turbato da forti polemiche che hanno avuto una grande eco anche sulla stampa locale;

che da alcuni studenti e genitori sono stati denunciati comportamenti irraguardosi ed irrituali dei commissari;

che si è creato un clima di disagio che sembra aver penalizzato gli studenti e che, in ogni modo, ha fatto registrare proteste, sia per l'alta percentuale di respinti sia per l'attribuzione dei voti,

si chiede di sapere:

se sia possibile promuovere un'inchiesta intesa ad eliminare ogni sorta di dubbio riguardo al comportamento ed all'imparzialità dei commissari;

se si ritenga opportuno verificare se i metodi di valutazione adottati siano stati conformi alle indicazioni contenute nella apposita circolare ministeriale.

(4-07191)

CECCATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in ottemperanza del decreto legislativo n. 29 del 1993, «Razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche», e precisamente a quanto disposto dall'articolo 1, punto *b*), che indica la necessità di «razionalizzare il costo del lavoro pubblico, contenendo la spesa complessiva per il personale, diretta ed indiretta, entro i vincoli di finanza pubblica», gli enti pubblici sono tenuti a strutturarsi a livello provinciale al fine di contenere i costi fissi della struttura;

che la struttura delle sedi deve quindi essere provinciale, dalla quale, ove necessario, dipendono uno o più centri operativi territoriali (COT) o altre forme di insediamento;

che contrariamente a quanto previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993 e dal progetto «strutture-organico» elaborato dalla direzione generale dell'INAIL, dalla circolare n. 76 del 6 novembre 1996 si evince che è stata istituita la sede di Bassano del Grappa, anziché il COT, con decorrenza 2 gennaio 1996;

che ciò ha comportato, e comporta, uno sperpero di danaro pubblico sia per i nuovi costi dovuti dall'azzoneamento che per la sensibile crescita di quelli necessari al funzionamento della istituita struttura,

si chiede di conoscere:

la congruenza dell'istituzione della sede di Bassano del Grappa con gli intenti del decreto legislativo n. 29 del 1993, ovvero l'organizzazione provinciale della gestione dell'ente con più presenze sul territorio per l'erogazione dei servizi;

le conseguenze economiche e di disagio dovute al trasferimento di personale e a nuove assunzioni fatte in base ad una pianta organica pensata per una sede anzichè per un COT ed inoltre quelle derivanti da una pianta organica ottenuta con la conglobazione del portafoglio del COT di Schio su Bassano del Grappa;

se siano giustificabili spese sostenute per indennità di missione del personale che dalla sede di Vicenza deve recarsi a Bassano per sopperire alla carenza di professionalità specifiche e a quella del personale di Bassano che si reca presso Vicenza per sopperire alle gravi carenze di organico, determinate dalle recenti assunzioni in Bassano, nonchè dai trasferimenti. Concludendo, si ha la sensazione che, disatteso il decreto legislativo n. 29 del 1993, si sia giustificata la sede di tipo provinciale in Bassano dando corso a spese ingenti e a sbilanciamenti di organico nella provincia.

(4-07192)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 5 luglio 1997 il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Marsala (Trapani) ha rilasciato una intervista («Giornale di Sicilia» del 5 luglio 1997, pagina 10) le cui argomentazioni, che non risultano essere nè smentite nè rettificate, appaiono fortemente delegittimanti dei magistrati giudicanti di Marsala e Trapani e gravemente insinuanti della loro correttezza e lealtà professionale;

che i risultati processuali delle sue iniziative non sarebbero stati all'altezza delle sue aspettative avendo egli avanzato, tra l'altro, «cinquecento proposte per l'applicazione di misure (di prevenzione) personali e patrimoniali delle quali in massima parte per infiltrazioni mafiose nelle libere attività commerciali e imprenditoriali» e avendo affermato che «la risposta non è stata quella che mi attendevo: a fronte di questi grossi numeri sono state disposte soltanto confische che si contano sulle dita di due mani. Mi pare che siano state nove»;

che egli ritiene che a Trapani (dove ha sede il tribunale per le misure di prevenzione) «non ci sia stata la dovuta attenzione a questo settore» e afferma di non capire «i non chiari ritardi di un collegio che poi non è molto numeroso»;

che egli avanza perplessità su un processo a carico di alcuni sottufficiali dei carabinieri imputati di vari reati che vanno dall'associazione a delinquere, alla corruzione e alla concussione «fermo presso il tribunale di Marsala – in fase di dibattimento – dal novembre del 1995»;

che egli afferma ancora di avere col proprio potere di iniziativa inflitto un «contraccolpo agli equilibri consolidati che si erano creati nell'arco di un ventennio fra alcuni abitanti del Palazzo»,

si chiede di sapere:

se la severa denuncia pubblica del procuratore della Repubblica di Marsala in ordine alla gestione della giustizia in quei circondari – a fronte delle accorate smentite – risponda o meno alla realtà;

se risulti quali siano le aspettative del procuratore della Repubblica che, avviato il procedimento per l'applicazione di misure di prevenzioni patrimoniali e personali, dovrebbe rigorosamente e religiosamente attendere l'autonoma decisione dei giudici;

quale significato si debba attribuire all'affermazione secondo cui a fronte dei «grossi numeri» (relativi ai sequestri) «sono state disposte soltanto confische che si contano sulle dita di due mani»;

se risulti quali siano gli «equilibri consolidati» cui ha fatto riferimento il procuratore e le ragioni per le quali, essendo egli in carica già da un quinquennio, abbia deciso soltanto adesso di svelarne l'esistenza;

se si intenda intraprendere le iniziative necessarie per accertare l'affermata interferenza indebita di comitati d'affari e/o associazioni criminali nella gestione giudiziaria marsalese.

(4-07193)

MUNDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Ministero dell'interno nell'ambito del riordino delle sedi delle forze di polizia stradale dislocate sul territorio nazionale, ha deciso con decorrenza 1° novembre 1997 di sopprimere il distaccamento della polizia stradale della sede di San Severo (Foggia) con il relativo accorpamento alla sezione di Foggia;

che tale decisione è stata fortemente avversata dall'assemblea consiliare del comune di San Severo durante l'ultima seduta dell'8 luglio 1997, con un ordine del giorno approvato all'unanimità da tutti i gruppi consiliari;

che tale assurda decisione contrasta palesemente con l'attività svolta finora da tale prestigioso distaccamento, che nel corso dei suoi 40 anni ha anche ricevuto un encomio ufficiale dal Ministero, essendo risultato il primo distaccamento in Italia per i brillanti risultati raggiunti;

che tale distaccamento ha la sua sede nel comune di San Severo, città di 55.000 abitanti; controlla un territorio di 14 comuni, per una popolazione complessiva di 140.000 abitanti ed una superficie di 1.580 chilometri quadrati; tale bacino comprendente 4 strade statali (nn. 16, 272, 89, 160) e 40 strade provinciali per un'estensione di 160 chilometri, 2 svincoli autostradali (San Severo e Poggio Imperiale) che regolano il traffico sia del turismo religioso che si dirige verso San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo che del turismo estivo che affluisce verso le rinomate coste del Gargano;

che con il Giubileo dell'anno 2000 si prevede un afflusso di oltre 6.000.000 di pellegrini verso il santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, oltre ad altre mete religiose e storiche ricadenti nel territorio servito da tale distaccamento;

che una tale decisione, al di là di un pur discutibile risparmio economico, incoraggia l'attività criminale su un territorio così vasto e ad alto tasso di reati contro il patrimonio (furti di auto, moltissimi dei quali non denunciati), contro le norme della circolazione (incidenti stradali,

molti dei quali mortali, su strade oramai inadeguate alla circolazione delle auto sempre più in aumento);

che il comprensorio servito dal distacco di polizia stradale di San Severo – stanti gli ultimi dati ben noti – avrebbe invece bisogno di un potenziamento della struttura e quindi dell'elevazione del distacco a «sottosezione», anche in previsione dell'approssimarsi del Giubileo,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente presso gli organi del Ministero affinché venga riesaminata più approfonditamente la decisione assunta, che – se confermata – farebbe senz'altro aumentare la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni le quali, anziché rafforzare la presenza dello Stato su un territorio ad alto rischio, incredibilmente lo liberano a beneficio della criminalità organizzata.

(4-07194)

PALOMBO. – *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'attività di informazione scientifica sui farmaci è regolamentata dalla legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale (articoli 29 e 31), nonché dal decreto ministeriale del 23 giugno 1981 e dal decreto-legislativo n. 541 del 30 dicembre 1992, di applicazione della direttiva CEE n. 92/28;

che qualsiasi attività di deposito di medicinali è regolamentata dal decreto-legislativo n. 538 del 30 dicembre 1992, di applicazione della direttiva CEE n. 92/25;

che le aziende farmaceutiche operanti in Italia inviano periodicamente agli informatori scientifici loro dipendenti ingenti quantità di campioni gratuiti di medicinali, per un totale di circa 5 quintali all'anno *pro capite*, per farne consegna diretta ai medici i quali, a loro volta, li consegnano ai propri pazienti per prova o per inizio cura;

che le aziende farmaceutiche non mettono a disposizione degli informatori scientifici locali idonei, muniti dei requisiti previsti dalla legge e sottoposti a regolare periodica ispezione;

che le aziende farmaceutiche mai hanno richiesto, per ambienti ove gli informatori scientifici sono tenuti a conservare i campioni gratuiti, la regolare autorizzazione regionale per la gestione di un magazzino idoneo ad una buona conservazione dei medicinali;

che, pertanto, i medicinali così accatastati, esposti ad escursioni termiche ed umidità, deperiscono rapidamente, costituendo un innegabile rischio per coloro che li devono assumere;

che la conseguenza immediata di questo trattamento è la trasformazione del campione gratuito di medicinale in rifiuto speciale pericoloso se ingerito,

si chiede di sapere cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per affrontare questa gravissima situazione che minaccia la salute pubblica.

(4-07195)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'Ente per la costruzione case per i lavoratori è stato abolito nel 1972;

che la relativa trattenuta per i fondi Gescal è continuata da allora nonostante l'istituto non esista più;

che in totale le somme trattenute dalle buste paga dei lavoratori ammonterebbero a 180.000 miliardi;

che le regioni dispongano di circa 15.500 miliardi arrivati attraverso questa strada e non ancora spesi per i programmi di edilizia sovvenzionata;

che la predetta cifra, che si trova per intero presso la Cassa depositi e prestiti per alcune parti addirittura da un ventennio, si ottiene sommando i residui degli anni 1978-1991 (5.926 miliardi) e quelli degli anni 1992-1995 (9.665) e risulta già ripartita tra le diverse regioni che non hanno provveduto ad impegnarla;

si chiede di conoscere:

a quanto ammonti complessivamente la cifra pagata fino ad oggi dai lavoratori con trattenute Gescal;

se non si ritenga equo e morale eliminare dette trattenute;

quali iniziative si intenda assumere affinché le regioni utilizzino in tempi congrui i fondi loro assegnati per il settore casa.

(4-07196)

TONIOLLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'attività tipica dell'artigianato orafo è caratterizzata, nell'esecuzione di un oggetto, dalla prevalenza della lavorazione a mano e che pertanto si distingue nettamente da quanti sono invece classificati «fabbricanti di oggetti preziosi» in quanto caratterizzati dall'impiego prevalente e specifico di beni capitali strumentali ad alto contenuto industriale;

che esiste la non omogeneità tra la lavorazione artigianale dell'oro e quella più specificamente industriale;

che in termini contributivi notevole è la differenza tra la effettiva capacità contributiva proporzionale e la correlata equità del prelievo per le due diverse categorie produttive,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda, in base ad un elementare principio di equità, provvedere a mantenere, come già risultava nel recente passato, in materia di tassa di concessione governativa in tema di licenze per l'esercizio dell'attività in predicato (si veda il punto *d*) della tabella allegata all'articolo 127 del testo unico di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773), la tassa di lire 120.000 nel caso degli artigiani orafi per i quali è nettamente prevalente la lavorazione a mano e di lire 600.000 per i «fabbricanti di oggetti preziosi» sempre del settore orafo ma a carattere tipicamente industriale.

(4-07197)

TONIOLLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che i radiotecnici riparatori di apparecchi televisivi nell'esercizio della loro attività professionale non possono fare a meno di installare una antenna televisiva per il loro laboratorio; resta quindi accertato in questo caso specifico che l'antenna costituisce uno strumento per l'esercizio della loro attività professionale, si chiede di sapere se non risulti conforme ad un elementare principio di ragionevolezza esentare gli artigiani radiotecnici riparatori di apparecchi televisivi dal pagamento del canone televisivo attualmente richiesto.

(4-07198)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Modica, nella seduta del 15 luglio 1997, ha votato all'unanimità un ordine del giorno finalizzato alla richiesta di potenziamento dell'organico del distaccamento dei Vigili del fuoco di Modica e di ottenimento di mezzi adeguati;

che il distaccamento dei Vigili del fuoco di Modica copre un vasto territorio che, oltre ad essere fortemente esposto, specialmente nel periodo estivo, al rischio incendi, risulta essere ad alto rischio sismico;

che il Corpo dei vigili del fuoco di Modica è dotato di mezzi esigui e di personale insufficiente che solo per spirito di abnegazione e con grandi sacrifici riesce ad affrontare le frequenti emergenze,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo affinché la caserma dei Vigili del fuoco di Modica venga adeguatamente potenziata in uomini e mezzi.

(4-07199)

RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'ambiente, e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel comune di Giugliano (Napoli), ai confini del comune di Parete (Caserta), è situata una discarica di grosse dimensioni per lo smaltimento dei rifiuti della zona di Napoli, gestita dal sindaco di Giugliano in qualità di commissario delegato dal prefetto di Napoli, come da decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

che in questa zona esistevano già altre discariche, un tempo gestite da privati ed ora esaurite;

che il territorio risulta irrimediabilmente danneggiato dalle discariche esistenti, in particolare da quella del comune di Giugliano in via Tre Ponti-Masseria del Pozzo;

che le ipotesi di costruzioni di nuove discariche nello stesso sito o a breve distanza risulterebbero non idonee, in quanto ciò costituirebbe un ulteriore peggioramento delle condizioni dell'ambiente e delle popolazioni vicine;

che la discarica della Masseria del Pozzo risulta non conforme alle più elementari norme di prevenzione per la salute pubblica;

che la suddetta discarica è priva della opportuna protezione di alberi di alto fusto, del necessario materiale argilloso per coprire i rifiuti riversati ed inoltre sembra non predisposta allo sfruttamento di energia alternativa;

che da detta discarica provengono esalazioni talmente forti da creare, sotto l'azione del vento, notevoli disagi alle popolazioni di Parete, Lusciano, Trentola, eccetera;

che in alcuni periodi della notte si avvertono in tutto l'agro aversano sgradevoli odori di tipo industriale, tali da rendere soffocante l'aria;

che ciò fa presumere lo sversamento, nella discarica, di materiali a rischio;

che le popolazioni del comprensorio, ed in particolare quella di Parete, stanno ponendo in essere azioni di civile protesta per la tutela della loro salute e hanno costituito un comitato civico *ad hoc*, che ha predisposto un esposto-denuncia alla procura della repubblica di Napoli, sottoscritto già da oltre mille firmatari;

che la protesta potrebbe assumere dimensioni tali da creare problemi di ordine pubblico;

che il sindaco di Parete ha convocato e tenuto un consiglio comunale aperto in Piazza Berlinguer, al quale hanno partecipato oltre ai consiglieri comunali ed un consigliere regionale, anche tutti i parlamentari appartenenti al collegio locale, nonché i rappresentanti del comitato promotore e di tutti i partiti politici;

che il sindaco di Giugliano, succeduto a se stesso nella carica di commissario, sembra non aver adottato tutte le misure necessarie a far fronte allo stato di grave emergenza;

che la dimensione della discarica presuppone un introito consistente di denaro e ciò nonostante non è ben comprensibile come esso non venga utilizzato per adeguare la discarica alle nuove normative in materia di salute e sicurezza dei cittadini,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare lo stato di estremo pericolo per la comunità che continuamente è sottoposta a gravissimo rischio di salute, date anche le capacità finanziarie che la gestione di tale discarica comporterebbe e che da sole dovrebbero essere sufficienti alla prevenzione ed al risanamento;

quali iniziative si intenda porre in essere per conoscere i materiali ivi sversati sia di giorno che di notte.

(4-07200)

DENTAMARO. – *Ai Ministri della sanità e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nella città di Barletta (Bari), e più precisamente nel quartiere perimetrato dalle vie Fracanzano, Giovanni XXIII, Mascagni, Toscanini, Rosmini e Giuliani, esistono dei tralicci dell'alta tensione di proprietà delle Ferrovie dello Stato a pochi metri dai balconi delle abitazioni;

che, forse (ma non probabilmente) per una strana coincidenza, è stato verificato un aumento dei casi di leucemia tra gli abitanti del quartiere;

che nessun riscontro è stato dato ai numerosi esposti dei cittadini presentati alle varie autorità locali e regionali;

che le Ferrovie dello Stato interpellate hanno reso noto che lo spostamento dei tralicci dell'alta tensione comporta un costo di vari miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro della sanità non ritenga di avviare una indagine ministeriale e della AUSL competente che, senza creare panico e allarme tra la popolazione residente e scolastica, verifichi se davvero l'alta tensione provochi non solo dei casi mortali di leucemia, ma anche altre malattie dannose alla tiroide e, in soggetti giovani, situazioni di impotenza;

quali provvedimenti il Ministro dei trasporti e della navigazione intenda adottare per lo spostamento dei tralicci con l'urgenza necessaria.

(4-07201)

SALVATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che da tredici anni è in progetto il porto turistico di Rosignano Solvay (Livorno), nel tratto di mare tra Rosignano e Castiglioncello;

che, secondo la documentazione agli atti, l'amministrazione comunale ha ottemperato a tutto quanto di sua competenza;

che l'ostacolo alla realizzazione dell'opera è, in sostanza, la nuova definizione dei canoni demaniali;

che all'oggi non risulta siano stati compiuti atti concreti in tal senso,

si chiede di sapere cosa si intenda fare:

per definire, con apposito provvedimento legislativo, l'entità dei canoni demaniali;

per mantenere l'impegno pubblicamente assunto di risolvere, in tempi brevi, la vicenda del porto turistico suddetto;

per consentire al comune di Rosignano Solvay, dopo tredici anni, la definitiva realizzazione del porto turistico che, con 650 posti-barca, rappresenta un sicuro volano per lo sviluppo del territorio e per l'occupazione nella zona;

per dimostrare che una competente e tempestiva azione del Governo può coniugare le ragioni dell'ambiente con quelle dello sviluppo.

(4-07202)

MARINI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che il giorno 19 luglio 1997 nel comune di Acri, in provincia di Cosenza, è stato trovato un tir carico di rifiuti tossici;

che l'abbandono dell'automezzo provocato da guasti meccanici ha impedito allo stesso di depositare il suo carico nel territorio di Acri;

che il grave episodio è l'ultimo di una serie di rinvenimenti di rifiuti tossici in provincia di Cosenza, peraltro già sottoposti all'attenzione del Governo con tempestive interrogazioni;

che gli episodi di qualche mese fa dei rifiuti tossici trovati in Sila e nella pianura di Sibari fanno pensare ad una inquietante presenza dell'ecomafia nella lucrosa attività di smaltimento e ad un delinquenziale uso del territorio calabrese;

che una debole risposta da parte dello Stato favorirebbe le attività illecite di cui sopra,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per prevenire e reprimere i delitti di cui in narrativa.

(4-07203)

DENTAMARO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che su iniziativa del Ministero della pubblica istruzione si avvierà dall'anno scolastico 1997-1998 negli istituti tecnici commerciali statali e professionali di Stato per i servizi alberghieri, commerciali e turistici, rispettivamente, la sperimentazione del «liceo tecnico per le attività gestionali» e del «Progetto 2002», in graduale sostituzione, relativamente, dell'«indirizzo giuridico economico aziendale – IGEA», ad ordinamento, dall'anno scolastico 1996-1997, in base al decreto ministeriale n. 122 del 31 gennaio 1996, e del «Progetto '92», istituzionalizzato con decreto ministeriale del 24 aprile 1992;

che il corso di studi del progetto «liceo tecnico per le attività gestionali», articolato in un biennio e in un triennio, prevede un'area disciplinare di equivalenza con insegnamenti comuni alle scuole secondarie superiori e un'area professionale;

che la disciplina stenografia – trattamento testi – classe di concorso 075/A e 076/A non è inserita e risulta denominata diversamente, rispettivamente, nell'area di equivalenza e/o di settore della sperimentazione del «liceo tecnico per le attività gestionali», prospettata per gli istituti tecnici commerciali statali, e nel «Progetto 2002», predisposto per gli istituti professionali di Stato per i servizi alberghieri, commerciali e turistici, in palese contrasto con la giusta direzione riportata nel decreto ministeriale n. 334 del 24 novembre 1994, relativo alle nuove classi di concorso;

che i docenti di ruolo appartenenti alla classe di concorso 075/A e 076/A stenografia – trattamento testi, non facendo parte del personale insegnante tecnico pratico che coadiuva i docenti delle corrispondenti materie tecniche e scientifiche negli istituti tecnici, negli istituti professionali e nei licei, non deve essere impiegato in attività di compresenza – assistenza ad altri insegnanti in quanto ciò equivarrebbe ad una retrocessione di carriera, giuridicamente non consentita;

che l'insegnamento di stenografia – trattamenti testi, classe di concorso 075/A e 076/A, sviluppa l'abilità di informazione e di comuni-

cazione verbale e scritta coordinando, trasversalmente, la produzione testuale sintetica – grafica e pittorico – audiovisiva, attraverso l'innovativa didattica iperaediale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare affinché sia inserita l'area disciplinare stenografia – trattamento testi, rispettivamente, nel biennio del settore di equivalenza e/o professionale della sperimentazione del «liceo tecnico per le attività gestionali», degli istituti tecnici commerciali statali, nonchè nel «Progetto 2002» degli istituti professionali di Stato per i servizi alberghieri, commerciali e turistici;

quali immediate decisioni si ritenga di assumere per il riconoscimento della dignità professionale dei docenti di stenografia – trattamento testi, tenendo conto delle numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare giacenti nei due rami del Parlamento miranti all'«introduzione dell'insegnamento di stenografia – trattamento testi – classe di concorso 075/A in alcune facoltà o istituti universitari».

(4-07204)

MILIO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'emittente RMC Italia srl ha ricevuto in data odierna dal Ministro delle poste decreto di revoca dell'autorizzazione alla trasmissione radiofonica a carattere nazionale di programmi esteri;

che ove tale provvedimento dovesse avere completa esecuzione il Ministero delle poste verrebbe a disporre delle frequenze sufficienti alla realizzazione di una intera rete nazionale;

che l'affollamento delle frequenze in Italia non garantisce una adeguata qualità del servizio di trasmissione radiofonica e non consente la realizzazione del piano di assegnazione delle frequenze;

che tali frequenze potrebbero essere utilmente destinate all'ottimizzazione dello spettro radiofonico e non cedute in blocco ad un unico operatore, sia esso pubblico o privato,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per realizzare tali obiettivi.

(4-07205)

WILDE. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* – Premesso:

che sul confine tra i comuni di Sirmione e Desenzano del Garda, in provincia di Brescia, dovrebbe sorgere un complesso alberghiero-immobiliare-commerciale di grandissime dimensioni;

che il piano regolatore generale vigente del comune di Desenzano prevede per quell'area di metri quadri 174.124 la destinazione PG (parco giochi) regolamentata da un comma specifico dell'articolo 35 delle N.T.A., per cui sono consentite le installazioni fisse di strutture per lo svago ed il tempo libero di iniziativa privata e a destinazione CE (circhi equestri); l'indice di fabbricabilità territoriale

(metri cubi/metri quadri) è dello 0,2 il che equivale a realizzare una cubatura di metri cubi 35.425;

che nel 1986 il consiglio comunale di Desenzano del Garda approvava il progetto «Fantasilandia» ed in data 15 aprile 1987 veniva sottoscritta una convenzione tra amministrazioni e privati che però non trovò mai concreta attuazione, ma che comunque comportò il versamento di lire 531.375.000 a titolo di monetizzazione dell'area per *standard* non ceduti; tutto fu bloccato anche in relazione ad un vincolo ambientale posto dalla regione Lombardia;

che oggi ci troviamo di fronte ad una nuova proposta che implica una doppia variante: la prima riguarderebbe la destinazione alberghiera e ricettiva, non prevista per quell'area dall'attuale piano regolatore generale, la seconda riguarda la superficie che risulterebbe tre volte superiore; in particolare si prospettano nuovi problemi quali:

a) l'indice volumetrico passerebbe da 0,2 a 0,3 metri cubi/metri quadri, il che consentirebbe per quell'area una volumetria di ben 160.000 metri cubi rispetto ai 35.425 metri cubi previsti dall'attuale piano;

b) verrebbe richiesta la privatizzazione del verde pubblico;

c) la viabilità, tra i due comuni a traffico intenso, tra l'altro ora divisi da una bretella veloce in fase di completamento, proprio ubicata in tale zona, creerebbe grossi problemi al piano urbano del traffico;

d) gli oneri relativi al potenziamento dell'acquedotto e delle fognature non sono da sottovalutare in quanto l'insediamento prevederebbe dalle 2.000 alle 3.000 persone, tante quante l'esistente offerta alberghiera sirmionese,

si chiede di sapere:

essendo nota la vicinanza con il comune di Sirmione ed in relazione alle enormi volumetrie ed all'elevato numero di persone che verrebbero ad insediarsi, se non sia il caso di coinvolgere anche tale amministrazione nelle decisioni relative alla mega-variante, visto che essa vale un intero piano e quindi avrebbe un carattere sovracomunale;

se il vincolo ambientale posto dalla regione Lombardia permanga e visto che le cubature sarebbero di gran lunga più elevate, in base alla nuova proposta, come intenderebbe procedere in merito la giunta regionale, visto che si tratterebbe dell'ultima area non edificata a ridosso dei due comuni, tra l'altro in un territorio di tutto rispetto qual è quello delle colline moreniche del Garda;

se il mega-complesso «Green Village», ubicato a poche centinaia di metri, che raggruppa un insediamento di grandi volumetrie non ancora ultimato, comprensivo di centinaia di appartamenti usati come seconda casa, non sia già sufficiente a soddisfare le esigenze del turismo locale e se la suindicata variante non debba essere valutata urbanisticamente nella sua globalità e quindi considerando anche tale superopera;

se non debba essere considerata anche la vicinanza dell'altro mega-complesso «Garda Village» di Sirmione, che conta circa 300 *bungalow* più centinaia di *container*;

in relazione ai contributi già versati come si siano risolte le controversie legali, visto che sono passati 10 anni;

se in termini di economia locale, e quindi per Desenzano e Sirmione, tale opera non possa produrre problemi d'impatto economico sia in termini di ricettività che commerciali, quindi se questi problemi siano considerati e documentabili nelle previsioni e nelle proposte presentate dalla parte proponente e se non debbano essere valutate congiuntamente da entrambi i comuni, ma anche pubblicamente e con trasparenza pubblicizzate;

quali siano i tempi previsti relativi agli *iter* burocratici e se il sindaco di Desenzano abbia già un'idea di come procedere.

(4-07206)

TURINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il comune di Scansano (Grosseto) con i suoi 306 allevamenti ovi-caprini per circa 47.000 capi, 71 allevamenti bovini per circa 1.000 capi, è uno dei comuni con il più alto numero di capi ovini di tutta la regione Toscana e con la più alta densità di capi per chilometro-quadrato (170 capi circa);

che le caratteristiche agro-silvo-pastorali del territorio comunale hanno una connotazione tipica a pascolo continuo (20.489 ettari di terreno coltivato a pascolo e cereali su 27.356 ettari di territorio comunale);

che la pastorizia è un'attività produttiva che riveste una importanza fondamentale nell'economia locale, in quanto le caratteristiche territoriali non consentono altro tipo di attività agro-zootecnica;

che nel periodo compreso dall'ottobre 1994 ad oggi si sono verificati circa 80 attacchi di animali predatori agli allevamenti ovini con perdita di 376 capi denunciati per un importo indennizzato pari a lire 88.000.000 circa;

che gli indennizzi erogati non comprendono in realtà i danni indotti effettivamente subito dagli allevatori, rappresentanti la maggiore perdita economica a causa degli aborti e della consistente perdita di produzione latte;

che la parte boschiva del territorio (4.118 ettari) è suddivisa in numerose piccole porzioni distribuite «a pelle di leopardo» sul territorio senza la presenza di vaste aree di bosco continuo;

che le procedure previste dalla legge regionale n. 72 del 31 agosto 1994 prevedono sistemi di prevenzione quali, fra gli altri, l'utilizzo dei cani da pastore specializzati e la realizzazione di recinzioni metalliche;

che tali metodi, se adottati, determinerebbero sul territorio aperto la presenza di oltre 350 cani liberi e senza controllo;

che le recinzioni metalliche previste determinerebbero una eccessiva frammentazione del territorio, incidendo negativamente sulle attività di agriturismo e *trekking*, vanificando l'impegno dell'ammi-

nistrazione provinciale di Grosseto e comune di Scansano sul ripristino della sentieristica in atto;

che dette recinzioni provocherebbero inoltre un impatto ambientale e paesaggistico devastante;

che il territorio del comune di Scansano è perciò da considerarsi non compatibile sia sul piano economico che su quello faunistico con la presenza del lupo,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario che il territorio del comune di Scansano sia tolto dalla «Carta del lupo», come invece previsto nella deliberazione della giunta regionale n. 61 del 22 gennaio 1996, e che il lupo venga dichiarato non compatibile con il territorio del comune di Scansano e che quindi vengano attivate rapidamente le procedure per eliminare tale presenza.

(4-07207)

MACONI, CORTIANA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – premesso:

che l'Ansaldo ha acquisito la Franco Tosi di Legnano nel 1990;

che all'epoca erano occupati 2.948 lavoratori, di cui 1.831 operai e 1.157 impiegati; nel novembre 1991 venne varato il piano di ristrutturazione dell'azienda che prevedeva:

la dismissione delle attività delle caldaie e di tutte le parti in pressione a favore dello stabilimento della Termosud di Gioia del Colle;

il trasferimento a Genova delle attività di progettazione delle grosse turbine;

il trasferimento a Legnano delle attività di viale Sarca (Milano) per un totale di 550 lavoratori;

che nel 1996 venne completato il riassetto decidendo di chiudere gli uffici di Corsico (Milano) trasferendo a Legnano 450 lavoratori;

che oggi nello stabilimento di Legnano, unico insediamento Ansaldo rimasto in Lombardia, sono occupati 2.379 lavoratori (1.006 operai e 1.283 impiegati); la riduzione degli organici di 1.569 unità dal 1991 al 1996 è avvenuta utilizzando 450 prepensionamenti, 200 in mobilità lunga, la Cassa integrazione guadagni straordinaria per circa 250 lavoratori in media all'anno, incentivi alle dimissioni, pensionamenti di anzianità;

che l'Ansaldo in data 20 giugno 1997 ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'avvio della procedura per la messa in mobilità di 140 lavoratori (30 operai, 80 impiegati, quadri, tecnici, commerciali, 30 impiegati e quadri amministrativi), per la messa in Cassa integrazione guadagni straordinaria dal 1° agosto 1997 di 285 lavoratori (230 impiegati e 55 operai) e l'avvio della procedura *ex* articolo 47 della legge n. 428 del 1990 (cessione di ramo di azienda) che interessa 130 lavoratori dei servizi generali e dei sistemi informativi;

che tale procedura è stata avviata in assenza di un confronto di merito sulle prospettive strategiche del gruppo Ansaldo e delle sue filiere (energia, industria, segnalamento e trasporti) e in assenza del piano di Finmeccanica, ancora in via di elaborazione e di un organico disegno di politica industriale,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per evitare che decisioni precipitose e unilaterali, senza un adeguato confronto fra le parti, in assenza di un quadro organico entro il quale posizionare il gruppo Ansaldo ed in particolare la sede di Legnano, possano compromettere un patrimonio industriale e professionale di portata nazionale;

quale sia l'orientamento del Governo in materia di politica industriale relativamente al settore elettromeccanico e quali siano gli indirizzi utili a meglio definire le strategie della Finmeccanica, del gruppo Ansaldo e quindi la sorte dell'insediamento Franco Tosi di Legnano;

quale sia l'orientamento del Governo in merito allo sviluppo del mercato elettrico, tenuto conto che il blocco delle commesse Enel sta provocando molte difficoltà all'Ansaldo e a molte altre aziende che operano nel settore.

(4-07208)

CORTIANA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il sindaco di Parabiago e numerosi esponenti politici locali sono stati oggetto di attacchi, intimidazioni e minacce ad opera di gruppi fomentati irresponsabilmente da esponenti politici della minoranza che hanno voluto strumentalizzare una questione di razionalizzazione della raccolta e del trattamento dei rifiuti creando e suscitando nella popolazione un clima di tensione e aggressione, si chiede di sapere come si intenda intervenire al fine di ristabilire regole democratiche nel dibattito politico assicurando ad ogni singolo cittadino di poter esprimere le proprie idee senza alcun pericolo per la propria sicurezza personale.

(4-07209)

RECCIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che tutto il litorale domitio, dal Garigliano fino a Pozzuoli, è interessato da fenomeni di prostituzione «visibile» sin dalle prime ore dell'alba fino all'una di notte, con evidenti turni di rotazione delle «lavoratrici» di colore e albanesi;

che sul litorale suddetto ed anche nell'entroterra, in particolar modo tra Castel Volturno e Varcaturò-Lago Patria, si registra una massiccia presenza di operatori del traffico e spaccio di stupefacenti, tale che questa area è considerata, anche da parte delle forze dell'ordine, il principale punto di incontro per lo smistamento di droga della Campania e del basso Lazio;

che con l'operazione Partenope 2 sono stati assegnati alla caserma dei carabinieri di Varcaturò 35 unità ausiliarie che vanno ad aggiungersi alle 15 unità effettive;

che lo spiegamento di un numero così consistente di uomini per il controllo dell'area risulta comunque inidoneo a fronteggiare l'emergenza droga e prostituzione, potendo incontrare diverse difficoltà nell'*iter* amministrativo;

che la previsione di invio di 200 unità (100 carabinieri e 100 agenti di pubblica sicurezza) nel prossimo mese di agosto in provincia di Caserta, con compiti specifici di indagine, non assicurerà una prevenzione ed una repressione idonee per la criminalità extracomunitaria;

che le norme in materia di espulsione dei clandestini risultano inadeguate per un fenomeno che si presenta complesso poichè sono da rispettare anche le norme di garanzia poste a tutela dei diritti dei cittadini stranieri equiparati a quelli italiani;

che l'operazione di accertamento dell'identità di un clandestino è considerata dagli operatori di giustizia molte volte una perdita di tempo e sottrazione del personale alla vigilanza del territorio;

che il solo trasporto del clandestino da una periferia alla questura richiede tempo, che va ad aggiungersi alla sosta presso le questure per le pratiche di rito;

che il fermato può essere trattenuto per sole dodici ore e riacquista immediatamente libertà di circolazione con un'identità diversa;

che il più delle volte le ambasciate autorizzano il rimpatrio di sole due unità al mese;

che se è vero che questi soggetti sono veicoli in proprio dei flussi di droga, è altrettanto innegabile che dev'esserci una regia per la distribuzione dei quantitativi;

che le ultime norme in materia di orario di lavoro per le forze dell'ordine hanno ridotto da 37 a 36 le ore settimanali, e che quelle di lavoro straordinario sono 14 mensili per ogni unità in organico e che tale monte ore va ad essere distribuito anche agli effettivi;

che pertanto si comprende come vi sia un'interruzione forzosa delle indagini ispettive e di azione vera e propria, essendoci una discrepanza tra le ore necessarie di un fermo, ad esempio, e quelle lavorative retribuite, con la conseguenza che quotidianamente le forze dell'ordine compiono sacrifici per spirito di appartenenza senza ricevere alcun compenso, visto che solo la loro abnegazione li spinge a lavorare anche in orario non retribuito;

che il trattamento retributivo non può essere considerato uniforme su tutto il territorio nazionale poichè le zone a rischio hanno un carico di lavoro largamente superiore alle aree cosiddette tranquille;

che per questi motivi l'opera di prevenzione e di repressione dei fenomeni di illegalità organizzata e di extracomunitari è molte volte vanificata da *iter* burocratici e dissonanze normative,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per garantire la giusta retribuzione alle forze dell'ordine che operano in territori di emergenza ed al tempo stesso assicurare la continuità delle indagini;

quali iniziative si voglia intraprendere per eliminare definitivamente i fenomeni di illegalità diffusa, ed in particolar modo nell'area domitiana, viste le innumerevoli proteste delle popolazioni interessate che sono vicine alla soglia della disperazione ritenendo, per aver riscontrato *de visu*, che l'azione delle forze dell'ordine molte volte risulta vanificata dall'applicazione delle normative e delle prassi burocratiche;

quali indicazioni normative si intenda disporre per offrire in modo chiaro ed efficace una effettiva tutela alle popolazioni della fascia domitia che rischiano di perdere fiducia nelle Istituzioni.

(4-07210)

RECCIA – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Milano Assicurazioni sta procedendo, nell'ambito del territorio nazionale, ad una riorganizzazione della rete agenziale Polaris, mediante interventi, in particolare, nelle regioni meridionali (Campania, Puglia e Sicilia);

che tale ristrutturazione nasce da problemi legati prevalentemente alla Milano assicurazione più che alla Polaris;

che si stanno verificando chiusure indiscriminate di agenzie, specie al Sud, nonchè accorpamenti di vario tipo che contribuiscono a creare un clima di disagio tra gli operatori;

che, in particolare nel napoletano, si verificano episodi di vero e proprio terrorismo psicologico sugli operatori del settore, dal momento che essi vengono minacciati da un giorno all'altro di licenziamento o di distacco di sede;

che tale condotta adottata nei confronti dei dipendenti Polaris, non trova giustificazione in ragioni legate alla produttività, trattandosi di agenzie con un fatturato alto, nè tantomeno ad un esubero quantitativo dell'organico;

che tali agenzie costituiscono delle vere e proprie «aziende» produttive, laddove molti dipendenti prestano la loro professionalità con onestà e profitto e nell'interesse del fatturato Polaris Assicurazione;

che le azioni di «razionalizzazione» e ristrutturazione indiscriminate pongono a serio rischio i rapporti di lavoro di molti agenti che specie a Napoli, vivono in uno stato di incertezza e di assenza di garanzie giuslavoristiche,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare per la tutela e salvaguardia dei rapporti di lavoro degli agenti della Polaris Assicurazioni.

(4-07211)

CARCARINO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che nel 1989, come riportato su di un articolo apparso sulla stampa nazionale, un cittadino italiano conobbe a Roma una cittadina

delle isole Mauritius e dalla loro relazione nacque successivamente una figlia;

che nel 1993 i due si trasferirono nelle isole Mauritius dove aprirono un'attività di ristorazione;

che la coppia fissò per il giorno 10 marzo 1994 la data del loro matrimonio ma il giorno precedente la polizia del luogo piombò nella loro casa prelevando il nostro cittadino e trasferendolo in questura dove fu rinchiuso a chiave in una stanza per alcune ore ed in seguito accompagnato all'aeroporto;

che dopo aver impresso la dicitura «deportato» sul biglietto aereo, il nostro cittadino venne imbarcato sul primo volo diretto in Europa;

che tutto ciò accadde senza che questi avesse violato alcuna norma penale o amministrativa e senza che la polizia gli abbia minimamente contestato le motivazioni dell'espulsione o gli venisse concessa la possibilità di difendersi davanti ad un qualsiasi giudice;

che da allora al nostro cittadino viene regolarmente negata la possibilità anche solo di vedere sua figlia,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative abbia intrapreso il Ministro in indirizzo per risolvere e chiarire questa incredibile vicenda che ha visto il perpetrarsi di una vera e propria deportazione arbitraria operata dalla polizia delle Mauritius in violazione dei più elementari diritti umani.

(4-07212)

PROVERA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che durante una recente visita alla casa circondariale di Sondrio per conoscere la realtà carceraria locale ed il direttore, l'interrogante è stato informato dal personale di custodia di una situazione di conflittualità tra direzione e personale stesso;

che le rimostranze fatte da tutto il personale di custodia, di ogni livello, riferivano tra l'altro di permessi, richiesti per esigenze di famiglia e di salute, negati dal direttore, di difficoltà da parte della direzione nel consentire al comandante delle guardie carcerarie di incontrare i propri dipendenti con conseguente difficoltà nella gestione del personale stesso, di turni di lavoro stressanti, di burocratizzazione ed indecisione nelle direttive;

che questo clima conflittuale ha portato ad un rapporto difficile col direttore ed ha coinvolto gli stessi rappresentanti sindacali degli agenti di custodia;

che gli stessi agenti di custodia, citando fatti accaduti, non si sentono garantiti nelle situazioni difficili che possono nascere durante lo svolgimento del loro lavoro nei rapporti con i detenuti e chiedono più chiarezza ed assunzione di responsabilità da parte di chi dirige;

che le difficoltà con la direzione non sono limitate soltanto al personale dipendente ma anche alle cooperative sociali Verde e Verde agricola che tradizionalmente e con successo si occupano del recupero

dei reclusi con la collaborazione del personale di polizia penitenziaria e del volontariato locale;

che tale rapporto con le suddette cooperative è andato deteriorandosi progressivamente avendo le cooperative rilevato un atteggiamento di sospetto e di prevenzione da parte del direttore verso le iniziative realizzate e da realizzare;

che tale difficile rapporto e la mancata collaborazione da parte della direzione carceraria hanno determinato la sospensione di un corso di formazione per l'inserimento sociale rivolto a quindici detenuti ed ex-detenuti, corso di formazione già finanziato dall'assessorato alle politiche sociali della regione Lombardia;

che il direttore della casa circondariale di Sondrio, presente già durante la prima visita dello scrivente ma indisponibile ad un colloquio per impegni urgenti, non ha ritenuto di incontrare l'interrogante durante le successive visite dello stesso effettuate per valutare compiutamente la realtà del carcere di Sondrio;

che lo stesso direttore a tutt'oggi non ha ritenuto di incontrare l'interrogante per esporre le sue ragioni nonostante la richiesta scritta dello stesso di fissare un incontro;

che nell'88-'89 quello di Sondrio venne definito dall'allora direttore generale Amato «carcere-modello» e i preposti organi di controllo confermarono questo giudizio anche successivamente;

che con il precedente direttore tale clima di tensione non è mai esistito benchè questi abbia operato a lungo nella stessa realtà e anche il rapporto con le cooperative ed il volontariato per il reinserimento sociale dei detenuti ha portato a risultati lusinghieri,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di procedere in tempi brevi ad una verifica della situazione sopra riportata per ristabilire una condizione di lavoro consona alla dignità delle guardie carcerarie, un clima di fiducia per un più sereno operare delle stesse ed un rapido chiarimento con le cooperative ed il volontariato perchè possano riprendere la loro preziosa opera di recupero sociale dei detenuti.

(4-07213)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01202, del senatore Russo Spina, sulle mancate assegnazioni degli obiettori di coscienza presso la Pubblica assistenza Croce blu di Soliera (Modena);

3-01204, del senatore Russo Spina, sul collocamento in aspettativa per infermità del carabiniere Francesco Tassan;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01200, del senatore Germanà, sul problema della pesca a strascico sottocosta praticata nelle acque antistanti alcuni comuni della provincia di Messina.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-07101, del senatore Cimmino.

